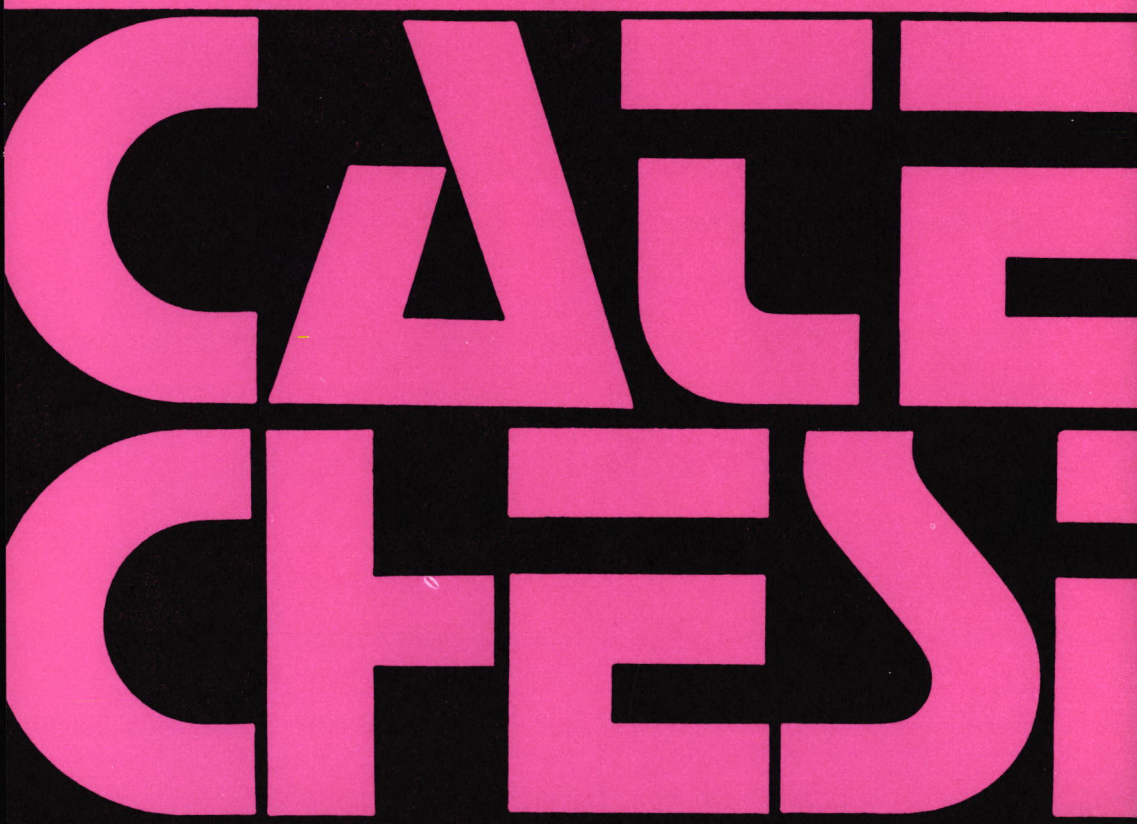
RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

11 NOVEMBRE 1972
ANNO XLI
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Novembre 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 350** (arretrato: **L. 600**)
Estero (edizione completa **L. 3.000,** edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 131

Il catechismo degli adulti, pp. 1-4
Il cristiano e l'impegno nel mondo, pp. 5-13
V. Elizondo, Il mistero della « morte in Cristo », pp. 14-19
Qualificazione degli insegnanti di religione, pp. 20-24
Rassegna bibliografica sulla catechesi, pp. 25-31

B - Giovani e adolescenti n. 132

C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (V), pp. 1-13
Note sull'insegnamento religioso, pp. 14-19
V. Meloni, Conoscere i giovani, pp. 20-24

C - Preadolescenti n. 133

U. Gianetto, Il preadolescente come « figlio che cresce » nella casa del padre, pp. 1-6
Spunti di catechesi:
1. La crescita fisica, pp. 7-9
2. Analisi della crescita, pp. 10-13
3. Crescita e maturità, pp. 14-16
4. Crescere insieme: equilibrio tra « indipendenza » e « appartenenza », pp. 17-22

Recensioni, pp. 23-24

D - Fanciulli n. 134

M. Filippi, Il mistero delle ultime realtà nella catechesi ai fanciulli, pp. 1-11
V. Meloni, Vivremo per sempre, pp. 12-18
G. Gianolio, L'Eucaristia nella vita: un sussido per la catechesi familiare, pp. 19-24

E - Scuola materna n. 135

U. Pasquale, Tu sei mio padre, pp. 1-8
Corrispondenza, pp. 9-12
Orientamenti, pp. 13-15

AVVENTO

Un sussidio originale per la catechesi
ai preadolescenti e ai giovani
e per l'omelia

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

(Avvento - Natale - Epifania)
Vol. I - L. 1800

ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

L. 25

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

INVITO AL RINNOVO

Un sollecito rinnovo dell'abbonamento permette di ricevere tempestivamente la rivista anche nei primi mesi del 1973

Catechesi - Novembre 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Per una revisione della pastorale catechistica**	**L. 300**
.....	**La catechesi in Italia**	**L. 500**
.....	**Educazione cristiana e catechesi**	**L. 1.000**
.....	**Problemi della scuola e della didattica**	**L. 1.000**
.....	**Punti di vista dei giovani**	**L. 1.200**
.....	**Attività ed esperienze nella scuola materna**	**L. 750**
.....	**Educazione della coscienza nel fanciullo (8-10 anni)**	**L. 1.200**
.....	**Psicologia religiosa e morale del bambino e del fanciullo**	**L. 2.500**
.....	**I grandi temi del contenuto della catechesi**	**L. 1.200**
.....	**Guida al lezionario festivo vol. I (Avvento - Natale - Epifania)**	**L. 1.800**

.....

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice Postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
11 - NOVEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 131

SOMMARIO

Il catechismo degli adulti, pp. 1-4
Il cristiano e l'impegno nel mondo, pp. 5-13
V. Elizondo, Il mistero della « morte in Cristo », pp. 14-19
Qualificazione degli insegnanti di religione, pp. 20-24
Rassegna bibliografica sulla catechesi, pp. 25-31

IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Alcune grandi attenzioni al mondo degli adulti

Il progetto del catechismo degli adulti ha tenuto conto di fatti di grande portata per la qualificazione del catechismo e conseguentemente per la catechesi degli adulti. Tutta la scelta della tematica e il modo di svolgerla e di esprimerla sono determinati da queste attenzioni che oggi non possono essere sottovalutate.

a) Il mondo degli adulti ha le maggiori responsabilità nella compagine della vita umana: nella famiglia, nel campo della professione (oggi vastissimo e pluralistico sotto ogni aspetto), nell'intercambio della vita civile, sociale e culturale, nell'azione politica intesa nel senso più ampio e impegnativo...

Ebbene, tutto ciò ha portata « ecclesiale », in quanto è proprio della « novità cristiana » coinvolgere l'intera vita del soggetto. È tutto l'uomo che conosce, crede, spera, opera, vive la sua vita di fede [1] nella comunità che « attua la verità nella carità, per crescere sotto ogni aspetto verso la pienezza di Cristo » (cf *Ef* 4,15s).

In vista di tutto questo, il catechismo tiene costantemente presente le responsabilità dell'uomo e del cristiano, perché sappia farvi fronte secondo

[1] Si veda il DB, §§ 39-44; 47-48; 51; 52-55 e gli asterischi che li accompagnano nell'ottava edizione del commento di G. M. MEDICA, LDC, ottobre 1972.

il pensiero, gli atteggiamenti, i comportamenti che Cristo ha mostrato essere propri dei figli di Dio, fratelli degli altri, e perciò consoni al Popolo-famiglia di Dio.

b) È la grande massa degli adulti che diviene realmente « comunità », a livello umano e cristiano, attraverso un'esperienza più integrale della vita, una maturazione di se stessi con gli altri che può essere più piena, un'acquisizione abbastanza concreta del senso dell'esistenza personale e sociale ad un tempo.

Tutto ciò ha bisogno di una presa di coscienza netta e viva, rivolta all'azione, con un orientamento di creatività umano-cristiana rispettosa dei diritti e dei doveri degli altri, e con volontà di integrazione reciproca fra le varie età, personalità, capacità, fra i sessi, le famiglie, i gruppi, fra tutti gli strati della convivenza umana.

La dinamica del progetto del catechismo degli adulti è tutta in questa linea, attenta a fornire tutti gli elementi umano-cristiani da cui i singoli e i gruppi possano trarre motivazioni, convinzioni, prospettive di ricerca e di impegno per l'attuazione della novità cristiana nel mondo.

c) Gli adulti hanno non meno dei giovani le loro difficoltà, le loro crisi nell'evolversi della vita e della fede. Ciò avviene forse in modo meno tempestoso e sconcertante, ma più intimo, profondo, decisivo, e non solo per se stessi ma gli altri e per le età anteriori in particolare.

La luce di Cristo e le energie di salvezza che egli offre all'uomo e alla comunità umana (cf LG 1; GS 3) devono poter essere accolte a ragion veduta, fatte proprie, integrate nella vita d'ogni giorno e nei momenti forti dell'esistenza, in maniera coerente.

Il catechismo degli adulti vuole appunto portare alla scoperta del ruolo importante che il messaggio-mistero di Cristo svolge nella maturazione dell'uomo e della società, aiutando a compiere sempre quel giudizio liberatore che contesta il male sotto ogni forma, redime e accresce il bene, fa tendere a un continuo superamento delle posizioni acquisite perché apporta valori divini, trascendenti i limiti umani.

Il mistero di Cristo nel mistero dell'uomo

La « Gaudium et spes », preoccupata com'è della Chiesa nel mondo contemporaneo, vede giustamente nel passaggio « da una concezione piuttosto statica dell'ordine, a una concezione più dinamica ed evolutiva » la causa del « sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove » (GS 5,g). E rileva però la grave

difficoltà di un tale compito: « la persona... molto spesso... non riesce a dominare né a ordinare in buone sintesi l'insieme delle sue conoscenze... » (GS 8,b).

Per questo, l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani, mira a rendere possibile, « seguendo l'esempio di Cristo », che tutta l'attività e le esperienze degli uomini confluiscano **« in una sola sintesi vitale »** (GS 43). Tale preoccupazione è costante nel progetto del catechismo degli adulti, ed è coerente con l'impostazione de « Il Rinnovamento della Catechesi »: **« Il centro vivo della fede è Gesù Cristo.** Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; **da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità... »** (DB 57,a).

Perciò il catechismo degli adulti vuole evitare la dispersività delle trattazioni, il pericolo cioè di affastellare sviluppi fatti a schede, e intende favorire un'autentica visione d'insieme che colga **il mistero di Cristo nel mistero dell'uomo** e nello stesso tempo **il mistero dell'uomo nel mistero di Cristo.** Vedere cioè che solo in Cristo prende luce tutto ciò che riguarda l'uomo ma proprio perché in Cristo, Dio-uomo, noi ammiriamo un'autentica vita umana (GS 22).

Le tre parti del catechismo vogliono perciò presentarsi fra loro ben collegate, ma non in maniera trattatistica, bensì vitale, esistenziale. Per questo la linea espositiva è condotta come una narrazione che procede per sviluppo di fatti, per interventi delle Persone divine, per opera di corrispondenza umana.

Il filo conduttore di tutto è la semplice intuizione di san Paolo: « Per mezzo di Cristo, nello Spirito di Amore, gli uomini hanno accesso al Padre » (cf *Ef* 2,18; DV 2). Infatti, le tre parti del catechismo svolgeranno questa mirabile « storia »:

— In Cristo, che contesta ogni male, redime ogni valore, trascende le dimensioni umane, noi vediamo il Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo per insegnare all'uomo a vivere da figlio di Dio.

— Cristo, per mezzo del suo Spirito di Amore, si fa comunità di fede speranza carità, opera nel mondo a salvezza del mondo, trasformando in vita sua tutta la vita umana lungo i secoli.

— In ogni cristiano che realmente aderisce a Lui, Cristo vuole essere presente e operante nel mondo, per fare tutti fratelli nell'impegno di creare un mondo più umano, per condurlo al Padre come famiglia di Dio.

Non si vuole però dimenticare che tutto, sia ciò che riguarda l'uomo, sia ciò che riguarda Cristo, resta sempre « mistero », una realtà che mentre

si rivela resta oscura in profondità, e questo verrà sovente richiamato nel catechismo, perché nessuno pensi d'essere stato ingannato, quando vedrà che i suoi dubbi non diradano, ma forse a volte infittiscono.

Per altro sarà anche più chiaramente affermato che, tolto Cristo, non soltanto restano dei dubbi, ma tutto diventa dubbio, enigma. In questo ci ha preceduto la prima parte della « Gaudium et spes » e tanta parte della Tradizione cristiana.

È sempre il caso di costatare che **la vita umana poggia inevitabilmente sulla « fede »,** cioè su una conoscenza che non è pura razionalità ma è integrale esperienza umana, è vita che coinvolge tutta l'esistenza e va perciò presa globalmente. Ora, come è assurdo negare la realtà e bellezza del mare perché non ne vediamo il fondo, così è assurdo negare la realtà e bellezza della vita perché ci sfuggono i suoi estremi.

Ed è proprio qui che interviene Cristo. Il suo messaggio è che la vita destinata all'uomo trascende i limiti di tempo e spazio, travalica l'orizzonte dell'esistenza terrena, si afferma, si dilata, si perpetua in Dio, in una pienezza che dà significato a tutto ciò che nel tempo e nello spazio è stato suo germe, sua radice, suo graduale sviluppo.

Forse il punto più tipico del messaggio-mistero di Cristo: la trascendenza della vita eterna non annulla la vita terrena ma sboccia da essa secondo il piano di Dio, che si è fatto uomo per salvarci dal ripudiare la nostra realtà di creature, si è fatto uno di noi per innestare in noi la sua vita vivendo la « nostra » vita. Questo il catechismo lo dice in continuità.

* * *

NOVITÀ ✳ ELLE DI CI

PER UNA REVISIONE DELLA PASTORALE CATECHISTICA

Questionari sulla testimonianza di fede
a cura dell'U.C.D. di Torino, **pp. 64 - L. 300**

Contenuto - Il libretto che presentiamo è nato da una riflessione sulla pastorale catechistica maturata in occasione degli incontri con i parroci, nell'ambito della visita pastorale.
In esso vengono offerti stimoli e interrogativi sui seguenti temi, che hanno tutti come base il documento della CEI: **« Il rinnovamento della catechesi ».**

1. La Chiesa e il ministero della « parola di Dio » - 2. Le principali espressioni del ministero della parola - 3. Finalità e compiti della catechesi - 4. Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo - 5. Per una piena predicazione del messaggio cristiano - 6. Le fonti della catechesi - 7. I soggetti della catechesi - 8. La catechesi nella pastorale della chiesa locale - 9. Il metodo della catechesi - 10. I Catechisti.

La trattazione è caratterizzata da essenzialità e concretezza.

Destinatari - Tutti i sacerdoti, i catechisti laici e le religiose, **per una riflessione** in vista del loro rinnovamento interiore e delle necessarie tasformazioni pastorali.

IL CRISTIANO E L'IMPEGNO NEL MONDO

Catechesi per l'anno 1972-1973

Presentiamo un primo abbozzo di catechesi sul tema nazionale, secondo la traccia elaborata da una apposita équipe. Più importante è l'insieme che non i singoli punti, e più ancora vorremmo dire le finalità che qualificano in senso personalista la trattazione dei vari argomenti.

FINALITÀ

Anche quest'anno il tema nazionale è inteso secondo lo spirito del documento di base, « Il Rinnovamento della Catechesi », e si propone:

— **un approfondimento della mentalità di fede come conoscenza,**
— **un'educazione alla conversione personale e comunitaria,**
— **una viva espressione di testimonianza nel proprio ambiente,**
— **un servizio pastorale autenticamente inteso,**
— **un concreto impegno nella realtà del mondo e dei tempi** (DB III).

In continuità con i temi precedenti — **« Il cristiano e la vita di fede »** e **« L'impegno morale del cristiano »** — non si vuole considerare **l'impegno nel mondo** come un aspetto settoriale o separato della esistenza cristiana, ma come il suo realizzarsi nel contesto di quelle realtà temporali che costituiscono in gran parte il contenuto stesso di ogni vita umana.

« Il mondo » al quale ci si riferisce è « l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del Maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento » (GS 2).

Nel « mondo » così inteso prendono corpo **tutte le realtà che costituiscono « l'ordine temporale »** e cioè « i beni della vita e della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali » (AA 7).

Una delle finalità globali da perseguire nello svolgimento del tema è il **superamento di alcuni dualismi o di accentuazioni unilaterali** che, sia nel passato come nel presente, hanno deformato o possono deformare la coscienza cristiana, quando affronta il problema del suo rapporto con il mondo. Ad esempio:

— una contrapposizione, a sfondo alquanto pessimistico, tra il mondo della fede e quello della realtà profana;

— una sottolineatura unilaterale delle realtà religiose con il rischio di svalutare quelle temporali e storiche, considerate quasi soltanto come occasione o quadro esteriore di un itinerario di santificazione;

— il rischio più attuale di accentuare talmente il primato dei valori umani da ridurre il cristianesimo ad un puro impegno etico a servizio dell'umanità.

Si propone pertanto di **mettere in rilievo l'unità fondamentale della vocazione umana e cristiana** come risposta all'**unità del piano divino.**

1. Situazioni e problemi che interpellano la coscienza dei cristiani e della Chiesa

Di fronte ai vastissimi orizzonti del « mondo » e dell'« ordine temporale » sembra opportuno che questa catechesi eviti la presunzione di affrontarne, in modo adeguato e sistematico, tutti gli aspetti e le implicazioni. Il proposito è più modesto, e forse più realistico.

Affrontare, in una « serie di incontri di catechesi », alcune situazioni più caratteristiche che chiamano oggi in causa la coscienza dei cristiani e della Chiesa, che pongono problemi, che richiedono criteri di interpretazione e di soluzione ispirati dalla fede. Non si tratta soltanto di problemi più generali ed universali, ma anche dei loro riflessi concreti nell'esistenza quotidiana dei credenti e delle comunità della Chiesa.

Una considerazione più positiva nei confronti della vita umana, delle sue responsabilità, delle sue dimensioni familiari, professionali, culturali e politiche, dei valori in essa implicati, dei suoi aspetti più attuali ed urgenti, è da considerarsi una meta realistica per la catechesi. E ciò non per sollecitazioni contingenti o tardivi allineamenti, bensì per motivazioni

che scaturiscono dalle ragioni fondamentali della fede, cioè dai dogmi della creazione, dell'incarnazione, della redenzione, dell'escatologia.

Ciò costituirà la premessa per comprendere come le realtà, le verità, i valori, gli atti caratteristici dell'esistenza cristiana, nei suoi aspetti teologali, storico-salvifici, escatologici, sacramentali ed ecclesiali, possono e debbono informare la realtà attuale in tutta la sua densità e trovare in essa possibilità nuove e feconde di applicazione, insieme a resistenze, opposizioni e contestazioni.

2. La « novità cristiana »

Tuttavia la catechesi sull'impegno cristiano nel mondo, proprio perché tale, non può non offrire **una sua linea originale, prevalentemente biblica,** che aiuti i credenti a meglio comprendere quella **« novità »** di cui sono i portatori nella storia.

La catechesi è un momento originale dell'esperienza cristiana; non va confuso con altri momenti e altri metodi di accostamento ai problemi quotidiani. Essa mette fondamentalmente in rapporto al mistero di Cristo, Signore della storia, alla vita della Chiesa, considerata come « sacramento » o « segno » di unità e di redenzione, alla realtà sacramentale, alla vita teologale e ad una più ricca ed ampia prospettiva escatologica.

Perciò la trattazione di problemi e situazioni, svolta nei singoli « incontri di catechesi », sarà preceduta da una **breve sintesi dottrinale** allo scopo di offrire alcune organiche prospettive di fede, tali da costituire punti di riferimento sicuri e illuminanti, tratti dalla rivelazione e dalla tradizione della Chiesa, criteri utili di interpretazione e di soluzione nei confronti delle questioni affrontate negli « incontri ».

Tra le molte linee possibili è sembrato che quella della **« novità cristiana »** [1] fosse particolarmente utile. Essa infatti consente il recupero della tensione escatologica verso i « cieli nuovi e terra nuova » come svolta finale del dinamismo della storia e il riferimento alla Persona ed all'opera di Cristo come Colui che, mediante il suo sacrificio pasquale, inaugura la « nuova creazione ». Consente infine di considerare sia la comunità della Chiesa che il singolo cristiano come pienamente inseriti nello sviluppo della storia e del cosmo, ma, nello stesso tempo, come portatori in essa delle novità del fermento evangelico.

[1] In questa prospettiva si è già mossa la nostra AGENDA 1972-73, che ha impostato le introduzioni mensili su « La novità cristiana nel mondo ». Vedere l'impostazione a pag. 45-47. Tutti i temi sono svolti in questa linea, in modo particolare quelli di dicembre, gennaio, febbraio, marzo, maggio, giugno.

Questa **novità** « cristiana » non dovrà essere presentata soltanto nel suo aspetto di conoscenza, ma anche nella sua **incarnazione esistenziale,** nelle sue esigenze di **coerenza,** in quelle **coraggiose applicazioni** che le realtà sociali ed i problemi del nostro tempo possono richiedere.[2]

Tenendo presenti gli inviti di una serie di recenti documenti del Magistero [3] è necessario **educare i cristiani alla « iniziativa » e alla « azione responsabile »** nei vari settori della realtà temporale.

A) Esistenza cristiana e impegno nel mondo

BREVE SINTESI DOTTRINALE

Sembra utile sviluppare il tema di catechesi in una serie di **incontri che affrontino situazioni e interrogativi che l'attuale momento storico pone alla coscienza cristiana** desiderosa di trovare nella sua fede criteri di interpretazione, princìpi di riferimento, valori etici per le sue risposte e le sue decisioni.

Una simile impostazione, particolarmente attenta alla realtà esistenziale e alla concretezza dei problemi, presuppone una breve sintesi dottrinale che offra una visione di fede, unitaria e organica, tale da costituire un sicuro orientamento nell'affrontare le diverse questioni. Ecco alcuni argomenti nei quali potrebbe articolarsi la sintesi dottrinale:

1. Verso una nuova creazione

Qual è la meta ultima, il senso finale di tutta la storia umana? È la ricapitolazione di tutto l'ordine della creazione, il compimento di tutta l'opera della salvezza, sotto un unico capo, Cristo (*Ef* 1,10). In tal modo egli potrà consegnare al Padre la « nuova creazione », che supera in splendore quella originale, affinché la sua sovranità si manifesti pienamente e apertamente in ogni cosa ed egli sia « tutto in tutti » (*1 Cor* 15,28).

Questo **regno di Dio e di Cristo,** coincidente con la « nuova Gerusalemme », sarà instaurato nel momento finale e conclusivo della storia umana (*Ap* 21,1–22,5; *2 Pie* 3,13). Tutta la storia perciò, benché in maniera nascosta e per noi spesso oscura, è pervasa da una tensione dina-

[2] Vedi AGENDA, *Convertirsi: contestazione cristiana autentica* (febbraio); *Creatività: impegno cristiano nel mondo, oggi* (marzo); *Evadere dall'alienazione di se stessi* (maggio).

[3] *Mater et Magistra, Pacem in terris, Populorum Progressio, Gaudium et Spes, Octogesima Adveniens,* documenti del Sinodo.

mica verso l'avvento del Regno futuro. Questa tensione conferisce serietà e urgenza alle decisioni del tempo presente, induce a ricercare in esso anticipazioni e preparazioni della « nuova creazione », pur riconoscendo che il Regno di Cristo non è di questo mondo, a « contestare » in nome delle ultime realtà ogni pretesa assolutistica o totalitaria delle realtà presenti, ogni ambiguità del progresso umano.

2. Cristo è il Signore della nuova creazione

Dopo il dramma del peccato, che ha avuto riflessi collettivi e cosmici, **Cristo è il nuovo Adamo**, colui che dà inizio alla **nuova umanità** in forza della **nuova alleanza** nel suo sangue. Mediante il suo sacrificio in croce e la sua elevazione al cielo, egli libera l'umanità dal peccato e sconfigge ogni potenza ostile e malefica, attrae a sé tutte le cose per riconciliarle, porta la pace agli uomini divisi e dispersi.

In Lui, morto e risorto, quest'opera di liberazione, di riconciliazione, di rinnovamento è perfettamente compiuta. E lo è pure in Maria. **In noi** — nell'umanità e nel mondo — che viviamo in questo tempo intermedio che ci separa dal suo ritorno, tale opera è ancora nascosta e invisibile, non si manifesta in modo pieno e definitivo, essendo esposta alle resistenze, alle ostilità, alle ambiguità delle potenze avverse a Dio, ed è affidata anche alla nostra collaborazione e al nostro impegno (*Ef* 2,15; 4,24; *Col* 1,15-20).

3. Il nuovo popolo di Dio, la Chiesa

Cristo, elevato in cielo, opera nella storia mediante il suo Spirito e mediante il suo Corpo, che è la Chiesa, in cui la sua signoria ha un campo d'azione più pieno e visibile. Per mezzo del suo Corpo, la Chiesa, la potenza di Cristo si irradia misteriosamente nel cosmo e nella storia (*Ef* 1, 21-23). La Chiesa è sempre in fase di edificazione e tutte le sue membra concorrono alla sua crescita, secondo **la sua legge fondamentale: quella della carità.**

Il momento culminante di tale crescita e, quindi, della sua influenza nella storia, è **la celebrazione eucaristica** e, con essa, ogni azione sacramentale e liturgica.

La Chiesa è, nello stesso tempo, il nuovo popolo di Dio, segno e sacramento di un'umanità rinnovata, riunita nei vincoli della comunione e della carità, portatrice nel mondo di un messaggio profetico e di un fraterno servizio ad ogni opera di liberazione e riconciliazione. Essa **offre all'umanità un senso più profondo dell'esistenza,** un'ispirazione religiosa per le attività delle opere dell'uomo, un contributo critico ogni volta che lo spirito del mondo si oppone allo spirito del Vangelo.

4. Il cristiano « uomo nuovo » nel mondo

In forza del battesimo e della fede, il cristiano è un « uomo nuovo » (*Ef* 4,23-24) ed è impegnato a rinnovarsi costantemente crescendo nella giustizia e nella santità della verità (cf DB 91-95; 123). **La novità** che il cristiano porta nella storia consiste nella **« fede operante per mezzo della carità »** (*Gal* 5,6) e in tutti quegli atteggiamenti, riassunti nel discorso della montagna e, in particolare, nelle « beatitudini », che configurano un radicale capovolgimento di valori ed un impegno di obbedienza a Dio e di servizio ai fratelli.

Tale novità non si esaurisce nell'intimità della coscienza e della preghiera, ma deve fruttificare in decisioni, in atti ed opere, **deve informare tutta l'esistenza del cristiano,** le sue relazioni sociali, i suoi rapporti con il mondo e con la storia. Liberato dal peccato e convertito alla vera libertà, il cristiano diventa così più capace di essere al servizio dei fratelli, di completare l'opera della creazione, di trasformare il mondo a servizio dell'umanità.

Egli non è tuttavia un « superdotato », ha un suo contributo da offrire che non lo esime però dal partecipare ad ogni ricerca umana, ad ogni fatica, ad ogni responsabilità, senza garanzie di successo, senza presunzione di soluzioni perfette. Anche nella sua vita, come in quella di Cristo, **la croce in ogni sua forma** (persecuzione, insuccesso, sofferenza) **ha un'insostituibile fecondità.**

5. Discernimento e azione cristiana

Esiste nella Chiesa e nei cristiani **una vocazione comune di presenza e di servizio nel mondo.** Tuttavia è bene distinguere ciò che compete alla Chiesa come comunità religiosa e gerarchica e ciò che compete ad ogni membro della Chiesa (individuo o gruppo).

Ogni cristiano deve operare nella realtà temporale conformemente ad un'unica « vocazione » che riunisce in sintesi i suoi doveri terreni e la sua ispirazione evangelica. La sua azione sarà sempre guidata da un discernimento operato dalla sua coscienza, e di cui egli deve assumere una piena responsabilità personale. Tale discernimento terrà conto delle leggi proprie di ogni realtà terrena, delle doverose solidarietà umane, delle esigenze della fede e degli orientamenti delle comunità ecclesiali, gerarchicamente strutturate.

È legittima una pluralità di opinioni e soluzioni, la quale però impegna tutti i cristiani ad un dialogo più rispettoso ed alla costante ricerca di ciò che più profondamente li unisce (GS 42-43; *Octogesima Adveniens,* n. 48 e 50).

B) Vivere da cristiani in un mondo che cambia

L'UOMO NUOVO NELLA REALTÀ ATTUALE

Si potranno proporre **problemi attuali** nei loro aspetti concreti ed esistenziali, indicando le valutazioni, gli atteggiamenti, gli impegni che sembrano più coerenti con la vita di fede. Ad esempio:

1. « Ogni uomo è mio fratello »

La socializzazione accresce enormemente i contatti umani. Rischi dell'individualismo, dell'egoismo, della chiusura nella piccola cerchia. Varie forme di mancanza di rispetto, di oppressione, di manipolazione (delinquenza, ecc.), di discriminazione.

Esigenze di rispetto per la dignità e la vita di ogni uomo. « Non uccidere... »; « Chiunque si adira contro suo fratello... » (*Mt* 5,22). Esigenze di comprensione, solidarietà, dialogo, condivisione.

2. Matrimonio, segno di speranza

Mutamenti nel modo di concepire il matrimonio. Concezioni diverse nelle varie generazioni.

Il matrimonio cristiano come concreta manifestazione del rapporto di alleanza e fedeltà fra Dio e gli uomini.

3. Famiglia, comunità aperta

Nuova fisionomia della famiglia nel contesto della civiltà industriale, rischi che ne possono derivare, possibilità positive in ordine ad una crescita personale e comunitaria.

La famiglia testimone della fede e dell'amore evangelico nella trama delle realtà quotidiane; fecondità della famiglia anche sul piano sociale, ecclesiale, missionario.

4. La povertà evangelica

Situazioni di benessere, mentalità arrivistica, successo, compromessi. Aspetti positivi e tentazioni.

La povertà cristiana come rottura con la mentalità del possesso e del successo, come distacco e liberazione dalla schiavitù delle ricchezze per un

generoso servizio ai fratelli. Lotta contro la miseria economica e impegno per lo sviluppo totale dell'uomo. Distacco, ma non disprezzo.

5. « Tutto è permesso? » Il problema del costume morale

Aspetti della società permissiva, specialmente nel settore della sessualità (erotismo e pornografia) e degli spettacoli.

Significato cristiano del corpo e della sessualità (« glorificate Dio nel vostro corpo » *1 Cor* 6,20). La castità, ispirata dall'amore, come virtù liberatrice.

6. Una scuola per l'uomo

Presa di coscienza delle tensioni e degli squilibri che si manifestano nella scuola. Discernimento delle cause obiettive del malessere della scuola e di alcune reali situazioni di ingiustizia.

Ricerca della prospettiva giusta: fare della scuola uno strumento di sviluppo completo dell'uomo, di qualificazione della sua coscienza, di formazione della sua funzione sociale. Significato dell'insegnamento della religione.

7. L'operosità cristiana

L'uomo d'oggi è prevalentemente « homo faber », uomo tecnico. Mentalità efficientistica, pragmatista e utilitaria. Aspetti faticosi e alienanti del lavoro.

« Far fruttare i talenti ». L'esempio di Gesù a Nazareth. Competenza professionale, rispetto delle leggi proprie di ogni realtà, valore dell'efficienza, dell'iniziativa, della coerenza. La santificazione del lavoro quotidiano.

8. Le comunicazioni sociali

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale. Pluralità e varietà dei loro messaggi. Libertà di opinione e di espressione.

Saper leggere, ascoltare, vedere, valutare. Riflessione e senso critico. L'amore cristiano per la verità. La veracità (sì e no). Il dovere di essere « sale della terra » (*Mt* 5,13).

9. Liberi per la « festa » (il tempo libero)

Una mentalità ed un ritmo di vita impregnati di spirito razionale, di calcolo efficientistico ed utilitaristico.

Esigenza di un più profondo senso dell'uomo e della sua libertà spirituale, esigenza di apertura contemplativa verso le realtà trascendenti. Come inserire la festa, fatta di momenti contemplativi, di preghiera, di libertà spirituale, culturale ed anche fisica, nel ritmo della vita moderna e nella trama della società attuale.

10. L'azione sociale e politica per la giustizia

Enormi progressi della civiltà industriale. Disparità, ingiustizie, crisi della solidarietà (documento del Sinodo).

I peccati « d'ingiustizia »; l'amore cristiano non può essere separato dalla giustizia; dalla giustizia nei rapporti individuali alla giustizia sociale; dovere dell'azione politica da parte dei cristiani per la liberazione totale dell'uomo (*Octogesima Adveniens,* n. 46).

11. La partecipazione alle responsabilità

Esiste nel mondo una crisi d'autorità; un rifiuto della obbedienza, un'esigenza di autonomia, di libertà, di partecipazione al potere.

Il senso cristiano dell'obbedienza sul modello di Cristo; l'obbedienza non è passività o dimissione, ma libertà e dono; essa non dispensa dalla responsabilità e dalla partecipazione al bene comune; in questa luce l'autorità è intesa come servizio.

12. Pace e riconciliazione

Le disparità, le diversità, la mancanza di partecipazione creano tensioni, conflitti e qualche volta lotte aperte.

Assunzione delle proprie responsabilità in tali conflitti; il cristiano « uomo di pace », di non-violenza; il problema della rivoluzione; « la riconciliazione » al di là delle divisioni.

13. Gli ultimi, i piccoli, i poveri

I mutamenti e le disparità creano sempre delle vittime. Le varie forme di emarginazione nella società attuale.

La misericordia evangelica e i suoi modi di attuazione (*Octogesima Adveniens,* n. 15).

VIRGILIO ELIZONDO

IL MISTERO DELLA « MORTE IN CRISTO »

Nessuno può parlare per esperienza della morte

Il più grande dei misteri umani è il mistero della morte. Nessuno è mai tornato a dirci che cosa di fatto succede in quel momento. Sappiamo un mucchio di cose sul processo che conduce alla morte, ma che cosa capita quando si muore, chi lo sa?

Si sono viste morire persone, si è letto qualcosa intorno alla morte, abbiamo partecipato a funerali, siamo stati nei cimiteri. Ma fintanto che sono gli « altri » a morire, si elude la vera questione. Proviamo dolore grande quando muore qualcuno che amiamo caramente; tuttavia questo fatto forse non ci aiuta a porre concretamente il problema: quel problema che vorremmo fuggire e non possiamo non affrontare personalmente. **Che cosa avverrà quando « io » morirò?**

Quando siamo nati, c'è stata una sola cosa certa per il nostro futuro: un dato giorno noi saremmo morti. Da un punto di vista fisico, la morte è un'assurdità; scientificamente denuncia un fallimento. « Umanamente » parlando, è una fine totale. Dal canto suo la gente non sa trovare una spiegazione davvero soddisfacente del significato della morte. Molti si sforzano di ignorare la questione. Non vogliono parlarne... « No!... Non parlate di quelle cose!... ».

Eppure, viviamo in un tempo che si vanta di guardare realisticamente alla vita; tuttavia, sulla più evidente e certa realtà della vita si sorvola in silenzio. Si può aver la pretesa di ignorare la morte, ma di fatto questo atteggiamento riesce soltanto a rendere non autentica l'intera esistenza, perché la vita non possiederà le chiavi del suo destino finale.

Chi non vuol pensare alla morte, provi a immaginarne l'alternativa: una vecchiaia strascicata a lungo e che si protrae indefinitamente. Se stessero così le cose, dovrei convenire con Sartre e Camus, che la vita non ha senso.

Però, in realtà, **l'uomo non è impotente di fronte alla morte.** Può superare la morte, e la supera, trovando in essa Dio. Cristo ha sconfitto la morte, non col sopprimerla ma rovesciando i suoi effetti.

Nel messaggio cristiano scopriamo l'annuncio della felicità nella vita e del significato della nostra morte fisica. Veniamo a conoscere il ruolo della morte nella graduale evoluzione della persona dalla nascita verso il compimento di tutti i suoi desideri.

Decisione finale

Pensate alla vostra vita e scoprirete un dramma molto interessante e complesso. Istintivamente sappiamo di essere liberi, però più analizziamo le nostre azioni, più ci accorgiamo quanto è poca la libertà che esercitiamo di fatto. Siamo condizionati dai genitori, dalla famiglia, dagli insegnanti, dagli amici, dall'ambiente socio-religioso, dai ritrovi, dai bar, dagli incontri... tutto questo condiziona ciò che leggiamo, i film e gli spettacoli TV che vediamo... Le influenze esterne possono divenire così grandi che alcuni reclamano di non essere mai effettivamente liberi.

Eppure, **vi sarà un momento nella mia vita nel quale io sarò totalmente libero di essere davvero me stesso.** Non ci sarà assolutamente nessuno attorno a me per influenzarmi, per aiutarmi o per impedirmi. Dottori, infermiere, gli amici più stretti, i miei cari, potranno tutti essermi accanto, ma saranno impotenti. Per la prima volta nella mia vita io sarò totalmente « solo ». Non potrò nemmeno gridare per aiuto. Affonderò in un vortice di solitudine. Persone e cose care della mia vita cesseranno di esistere per me. Per la prima volta in vita mia io sono davvero me stesso. È la morte che mi apre l'ingresso nel più intimo di me.

In quel momento, tutte le maschere usate, cadono; tutte le parti giocate, finiscono; tutte le mie fughe ed evasioni, terminano. Quelli che mi dominavano, sono spariti; tutte le mie bramosie e i miei sogni, se ne sono andati; le grucce che ho adoperato per attraversare la vita, si sfasciano e svaniscono. Tutto ciò che non è in pieno ed essenzialmente « me », non c'è più. Tutto ciò che mi ha impedito di vedere il mio vero « io » — e il mio Dio — se n'è andato. È nato il mio « io » pienamente maturo e perfettamente libero. **La morte è nascita.** È l'ingresso nel presente interminabile e intensamente vissuto.

Entro in un'avventura affascinante e terribile. Sono per la prima volta libero, perfettamente libero, ma sono pure conscio che sono entrato alla presenza del Signore del creato. Sono a faccia a faccia con Cristo, in una completa libertà e con una suprema chiarezza di mente. Sono di fronte alla mia decisione finale. Questa scelta decisiva non viene fatta nell'ultima agonia, e non viene nemmeno dopo la morte: avviene precisamente nel

momento della morte, quando attraverso la soglia del tempo e dello spazio ed entro nell'**adesso** che non viene mai meno.

In quel momento io finalizzo la mia vita per l'eternità. Divento finalmente ciò che per tutta la vita ero stato in divenire. La morte è il compimento dell'esistenza, oltre il tempo e lo spazio. « Il divenire » finisce dove comincia « l'essere ». « Soltanto nella morte l'uomo raggiunge quindi la completa unità del suo essere; egli sfugge alla limitazione e all'angoscia che lo assalgono da ogni lato ed entra nella dimensione profonda del mondo, nel "cuore dell'universo" ».[1]

L'intera vita che viviamo è una preparazione per entrare nella pienezza della vita. Il momento dell'incontro con Cristo a faccia a faccia non dovrebbe essere temuto da chi si è sforzato di vivere la propria vita. Una persona che, attraverso le sue azioni, si è andata avvicinando al Dio d'amore, non ha nulla da temere (*Mt* 25,31-46). Moriremo come siamo vissuti. La morte sarà il compimento di tutto ciò per cui abbiamo operato lungo la vita. **Allora « saremo » ciò che « diventavamo ».**

Durante la vita, ogni uomo, in un modo o nell'altro, si è tenuto a una certa distanza da Dio. Nella morte, quella distanza non ci sarà più. Incontreremo il Cristo radioso e pieno di amore che ci chiamerà a sé. Accettare è entrare nella pienezza della gioia, della pace e della felicità. Rifiutare è ardere eternamente nel grande amore che è stato sperimentato e liberamente respinto. È il fuoco che brucia in noi quando vogliamo qualcosa che avrebbe potuto essere nostro, ma che per nostra colpa abbiamo perduto.

Se accettiamo la chiamata, siamo totalmente uniti nell'estasi infinita del perfetto amore, dato e ricevuto. Se rifiutiamo, bruciamo nel fuoco del desiderio di un amore offerto e respinto.

Il risultato della decisione finale dipenderà da noi stessi. **Ciò che vogliamo essere nel futuro, dobbiamo cominciare ad essere ora nel presente.** Sono le piccole, individuali, apparentemente insignificanti decisioni del vivere d'ogni giorno, che ci preparano per la grande e finale decisione nel momento della morte. Dio ci invita costantemente in molti modi diversi; la maniera con cui rispondiamo ci dispone e ci condiziona per la risposta finale.

Quando attraversiamo il passaggio della morte per entrare nella nuova vita della presenza a tutto l'universo, siamo oltre i limiti del tempo e dello

[1] L. Boros, *Esistenza redenta,* Queriniana, pp. 98-99. Vedere ampiamente tutta la meditazione sulla morte, pp. 95-116.

spazio. Siccome nella vita attuale non siamo mai liberi da tempo e spazio, è per noi impossibile capire chiaramente che cosa capita nella morte. Non conosciamo nulla con cui possiamo veramente paragonare la morte.

Purificante fuoco di amore

Incontrare il Signore risorto, vivo, « da persona a persona », nell'ardore del suo amore per noi, è ad un tempo il supremo compimento e la sofferenza più tremenda. Il compimento si realizza nella misura in cui ho risposto al suo amore con l'amore; la sofferenza nel grado in cui ho rifiutato il suo amore con autosufficienza, egoismo, orgoglio, neghittosità. La nudità sperimentata da Adamo ed Eva davanti a Dio è come il senso di colpa che sentirò dentro di me, quando sarò a faccia a faccia con chi so di aver offeso. Più saprò di aver offeso, più sentirò la pena della mia colpa. L'amore di Dio irrompe attraverso il più intimo fondo di me stesso, bruciando via le restanti stratificazioni di individualismo e di peccato. Quanto più ho accumulato di immondezza e di rifiuti, tanto più intensa sarà la pena del purificante fuoco di Dio.

L'intensità della purificazione necessaria può essere paragonata alla sofferenza di giorni e anni, come si è fatto in passato. In realtà è la sofferenza di giorni e anni condensata in un istante.[2]

Dovremmo allora non pregare più per i defunti e i morenti? Niente affatto! Dai tempi più antichi i cristiani hanno intuito che bisognava pregare per i morenti e i defunti. Questa intuizione è una genuina espressione di fede cristiana.

Noi siamo « un unico corpo », e in uno stesso corpo tutte le cellule intervengono a salvare le cellule che sono in grave difficoltà. Questo facciamo con le nostre preghiere. Cristo ci ha detto che pregando il Padre, otterremo. Le nostre preghiere, fatte nel tempo e nello spazio, aiutano le persone in necessità al momento della morte, sebbene siano oltre i confini di tempo e spazio. Sebbene totalmente soli nel momento della morte, noi non siamo fuori dell'aiuto dei nostri fratelli cristiani.

Noi crediamo nella comunione dei santi: siamo tutti uniti fra noi e aiutati dalle preghiere e buone opere gli uni gli altri: quelli in terra, quelli che stanno attraversando il momento della morte, quelli già in possesso della pienezza della vita. Abbiamo solo la difficoltà, quaggiù, a cercare di

[2] Su questa identificazione della purificazione con l'istante della morte — sostenuta con forza da L. Boros, *ivi,* p. 105 — si discute fra i teologi.

capire la connessione fra ciò che avviene nel tempo e nello spazio e le realtà che sono oltre il tempo e lo spazio. Non dimentichiamo però che per Dio tutto è presente.

Significato della « rassegnazione cristiana »

Molti hanno criticato il cristianesimo come « religione dell'aldilà ». Fino a un certo punto è vero, ma, come molte verità parziali, questa può essere più pericolosa che una menzogna. Il cristianesimo non è soltanto fede nell'aldilà, ma è fede nel qui, nell'adesso. **Di tutte le religioni conosciute, non ce n'è un'altra che ami questo mondo tanto quanto il cristianesimo.** Eppure, attraverso una falsa comprensione della « rassegnazione cristiana », molti hanno predicato solo una parte del messaggio di Cristo. Avremmo così un vangelo della sofferenza e del sacrificio qui in terra, in modo che si possa godere la felicità del cielo dopo la morte. In tal modo, il cristianesimo, disdegnando il progresso umano e lo sviluppo, diventerebbe « una torta in cielo ».

Grazie a Dio, il Vaticano II ha completamente respinto questo errato amore della sofferenza per se stessa. La « Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo » è una presentazione chiara, in linguaggio moderno, dell'essenza del messaggio cristiano: **prendi tutto l'uomo e il suo mondo seriamente.** Il cristianesimo è interessato a tutto l'uomo: la sua nascita, la sua vita, la sua morte. Il miglioramento e lo sviluppo di tutto l'uomo è la missione di Cristo. « Io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate con maggiore abbondanza » (*Gv* 10,10).

« Una errata interpretazione della rassegnazione cristiana è, unitamente a un errato concetto del distacco cristiano, la fonte prima delle antipatie che fanno in tutta lealtà odiare il Vangelo da parte di un gran numero di Pagani ».[3]

Il cristiano deve essere capace di distinguere due grandi aspetti del vivere cristiano.

Il primo è **un sincero sforzo per migliorare la sua sorte nella vita e la sorte di quelli che lo circondano,** per lottare contro i mali della fame, dell'educazione subclassata, dei baraccamenti, dell'ingiusta retribuzione, del delitto, e anche della morte. Proprio perché ama il mondo (cf GS 37,d; AA 29,c) e perché il Padre ha amato il mondo (*Gv* 3,16; PO 22,b), il cristiano dà tutto ciò che egli è e tutto ciò che ha per lo sviluppo del mondo.

Il secondo aspetto è che, a dispetto di tutti i suoi sforzi, il cristiano

[3] Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino,* Queriniana, p. 82.

deve **essere pronto ad affrontare la sconfitta e a ottenere vittoria trasfigurando la sconfitta.**

Quando il Vangelo viene presentato in modo appropriato, esso condanna coloro che hanno noncuranza per la terra e favoriscono la passività di fronte al male. Caldeggiare la sofferenza e il sottosviluppo come beni in se stessi è un pervertimento del Vangelo di Cristo. Un « falso distacco » è nemico del cristianesimo. È un pericolosissimo tipo di « lupo camuffato da agnello » (*Mt* 7,15). Un cristianesimo così stravolto ha rallentato la conversione del mondo.

« Una religione ritenuta inferiore al nostro ideale umano, quali possano essere i prodigi che la accompagnano, è una religione "perduta". Per il cristiano, quindi, è di importanza suprema intendere e vivere la sottomissione alla Volontà di Dio in senso "attivo", che è l'unico vero senso cristiano ».[4]

Attraverso la fede possiamo vedere il mondo e l'umanità come essi sono veramente. La loro vera dignità diviene visibile. Siamo animati da ferma speranza che il nostro contributo, per quanto piccolo e insignificante possa sembrare, coopererà a costruire la « nuova terra » della Parusia (*2 Pie* 3,13).

Tuttavia, in ogni successo umano come in ogni insuccesso, il cristiano riconosce una dimensione trascendente: una soprasensibile trasformazione e crescita. La rassegnazione di un cristiano non è una psicologica scappatoia dalla realtà. È una fiducia che eleva il campo dell'attività sopra la zona della realtà sensibile. Quando sopraggiunge il male, io non vengo sconfitto, ma mi unisco in perfetta comunione con Dio nel trasformare il male in bene. Questo è il pensiero cristiano sulla « sottomissione alla volontà di Dio ».

La rinuncia cristiana deve sempre soddisfare due condizioni: abilitarci ad andare oltre ogni cosa nel mondo; e tuttavia, nello stesso tempo, spingerci con convinzione a far avanzare lo sviluppo del mondo. « Signore, dammi la forza di cambiare ciò che deve essere cambiato, e il coraggio di accettare ciò che non può essere cambiato; ma dammi anche la sapienza di saper distinguere fra i due ».

[4] Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino,* pp. 92-93.

QUALIFICAZIONE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Il problema della « qualificazione » dei catechisti e degli insegnanti di religione viene dibattuto e studiato in campo nazionale e nelle Chiese locali, sia a livello regionale, sia a livello diocesano.

La Conferenza Episcopale Piemontese (CEP) se ne è interessata in modo particolare, facendo approfondire la questione da un gruppo di esperti che ha lavorato in numerosi incontri. Il risultato viene ora presentato alle Chiese locali delle singole diocesi perché venga assunto in maniera sperimentale, con libertà di movimenti e di attuazioni.

Poiché questa realizzazione ci sembra possa servire di stimolo e di esempio per una simile inquadratura a livello regionale e locale in Italia, siamo grati alla CEP di averci consentito di pubblicare sia il suo documento programmatico, sia il « Programma quadro ».

Corsi per la qualificazione degli insegnanti di religione

La CEP, proseguendo nel suo esame della delicata situazione del problema della Religione nelle scuole, nella riunione del 27-7-72, ha esaminato ed approvato un progetto dell'Ufficio Catechistico Regionale per la qualificazione culturale e pastorale degli insegnanti di religione.

Tale progetto prende atto dei gravi problemi che ogni giorno vanno emergendo in questo campo pastorale e mette in rilievo le molte iniziative che gli insegnanti stessi di religione sono andati finora provocando per poter approfondire lo studio di questo difficile ministero. In Regione difatti, in questi anni, si è registrato una confortante fioritura di corsi per l'aggiornamento dottrinale e metodologico degli animatori di catechesi e di catechisti a tutti i livelli.

Per uno sviluppo più ordinato ed efficace di questa crescita di interesse pastorale intorno alla religione nelle scuole, in modo particolare per una seria qualificazione degli insegnanti, il progetto prevede che nel volgere di pochi

anni tutti gli incaricati di religione del Piemonte abbiano la possibilità di frequentare un corso biennale di preparazione all'insegnamento, articolato in due grandi sezioni (dottrinale e metodologica) comprendenti circa duecento lezioni.

La CEP affida l'esecuzione di questo progetto all'Ufficio Catechistico Regionale in collaborazione con l'Istituto di Teologia Pastorale in stretto raccordo con gli Uffici catechistici diocesani.

Per rendere veramente operante tale iniziativa, i Vescovi hanno stabilito di comune accordo alcuni criteri:

A) Il progetto viene messo in esecuzione nel modo più semplice possibile e con prudente gradualità;

B) Spetta all'Ordinario, in ogni diocesi, concedere l'esonero dal corso, attenendosi ad alcuni criteri oggettivi, primo fra tutti quello di avere già frequentato con profitto corsi similari;

C) Si rende noto a tutti gli aspiranti ad insegnare la religione nelle scuole che, a giudizio dei Vescovi da un certo anno scolastico in avanti, nessuno potrà più svolgere questo ministero senza la presentazione del certificato di frequenza al corso biennale di qualificazione;

D) Oltre ai corsi di qualificazione l'Ufficio Catechistico Regionale è invitato a promuovere e a segnalare opportuni corsi di aggiornamento culturale e metodologico cui sono tenuti, almeno ogni tre anni, tutti gli insegnanti di religione, anche quelli già qualificati.

LA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Programma-quadro per la qualificazione degli insegnanti di religione del Piemonte

1. Obiettivi da raggiungere (a breve o lunga scadenza)

Obiettivo A:

Qualificazione, con titolo abilitante, dei futuri insegnanti di religione (in ottemperanza anche con eventuali decisioni della CEI, e nel quadro di una revisione dei programmi di formazione del clero, a partire dai seminari).

Obiettivo B:

Qualificazione degli insegnanti di religione già in esercizio.

Obiettivo C:

Corsi intensivi (« settimana » o altre forme) *per la formazione permanente degli insegnanti di religione* (aggiornamento periodico).

Il primo obiettivo che si vuole raggiungere è l'*obiettivo B.* I corsi per la qualificazione degli insegnanti di religione già in esercizio cominceranno con l'ottobre 1972. Tutti gli insegnanti dovranno aver conseguito la qualificazione entro il 1978.

2. Indicazioni fondamentali per il biennio di qualificazione degli insegnanti di religione (obiettivo B)

Il programma di qualificazione prevede un biennio comprendente aggiornamento teologico e metodologico con esercitazioni guidate, e suppone regolari verifiche.

Il biennio dovrebbe svolgersi entro un limite minimo di 150 ore.

Il programma proposto traccia una linea di massima, che ammette adattamenti anche in funzione delle particolari esigenze degli iscritti, ad esempio:

— insegnanti di scuola media o di scuola secondaria superiore
— insegnanti anziani o giovani.

Si propone che lo stesso programma sia adottato per la qualificazione degli insegnanti di religione operanti nelle **scuole cattoliche,** d'intesa con i rispettivi Superiori.

A) FINALITÀ

■ Aiutare gli insegnanti già in esercizio a **prendere coscienza** delle esigenze indispensabili dell'insegnamento della religione oggi, e conseguentemente, a **cambiare mentalità:**

— l'ora di religione non è indottrinamento ma educazione religiosa, all'interno della proposta cristiana;

— non esiste educazione religiosa (qui, cristiana) se non si opera una integrazione tra fede e vita;

— l'ora di religione ha significato se è un momento della pastorale giovanile, che raggiunge lo studente anche fuori scuola, e coinvolge in qualche modo anche i giovani non studenti;

— l'insegnamento della religione non può realizzarsi oggi entro forme didattiche rigorosamente cattedratiche, ma suppone ed esige un nuovo modo di presenza dell'insegnante nella classe.

■ **Ragguagliare gli insegnanti di religione sui nuovi orientamenti** delle scienze teologiche e antropologiche, in modo che la loro presenza nella scuola sia più rispondente agli interrogativi e alle aspirazioni dei giovani e alle esigenze della Chiesa che si rinnova.

■ Abituare gli insegnanti di religione a lavorare in gruppo, nella elaborazione dei piani di lavoro, di modelli di lezione adattati alle situazioni degli allievi, di metodi di aggancio, di dialogo e di approfondimento.

B) CRITERI A CUI ISPIRARSI

■ **Essenzialità:** dare agli insegnanti delle linee essenziali di pensiero e di azione; non perdersi in una proliferazione di tematiche, ma centrare le più attuali, urgenti e fondamentali.

■ **Sinteticità:** aiutare gli insegnanti a formarsi una sintesi viva e operante, così che attorno ad essa facciano ruotare il loro intervento educativo e abituino gli alunni a orientarvisi.

■ **Situazione:** aiutare gli insegnanti a riflettere sulla situazione religiosa del Piemonte, degli studenti in particolare; abituarli a strutturare il loro insegnamento in modo che parta sempre dalla situazione reale.

■ **Pastorale giovanile:** preparare non solo all'incontro con i giovani nella scuola, ma in modo più vasto al dialogo con la gioventù ovunque essa si trovi, pur rimanendo il corso stesso più direttamente finalizzato all'insegnamento religioso nella scuola.

C) METODOLOGIA

Il biennio può svolgersi secondo diverse metodologie. Il programma regionale approvato dai vescovi non dovrebbe precludere alcuna scelta, ma orientare verso alcuni metodi. Ad es.:

■ **corso cattedratico di tipo tradizionale,** con varie discipline e un certo numero di docenti; contemporaneamente alle lezioni cattedratiche, esercitazioni in gruppo, guidate;

■ **corso impostato attorno a un'équipe di animatori** (insegnanti di religione particolarmente preparati), i quali impostano il programma e lo svolgono impegnando la partecipazione attiva degli iscritti al corso; questo metodo suppone:

1. una elaborazione del programma, a livello dell'équipe;

2. incontri settimanali nei quali l'équipe lavora con gli iscritti proponendo e discutendo i vari temi del programma; questo lavoro è fatto, alternativamente, a gruppi e tutti insieme; praticamente, l'approfondimento dei vari temi viene attuato dall'équipe che anima, e dagli insegnanti che collaborano attivamente;

3. ogni tanto, lezioni cattedratiche tenute da specialisti, i quali però, nel preparare le loro lezioni, devono tenersi a contatto con l'équipe e accoglierne le istanze.

D) CONTENUTI

Il programma-quadro non deve presentare analiticamente i contenuti del corso, ma lasciare libertà ai docenti o all'équipe, quando si accingono a organizzare il corso, nella scelta dei contenuti; spetterà alla commissione regionale, eventualmente, approvare o correggere il programma proposto.

E) VERIFICHE

■ In un corso impostato prevalentemente sul lavoro a gruppi, la migliore verifica è la presenza agli incontri e l'apporto che ciascun singolo vi offre.

■ In un corso impostato in modo tradizionale e cattedratico, la verifica potrebbe essere ancora il numero delle presenze, unitamente alla presentazione di un lavoro che rifletta realmente lo sforzo fatto dall'insegnante e permetta di giudicare il suo grado di **aggiornamento.**

■ Verifica particolarmente importante sono i lavori del tipo « costruzione di modelli di lezione », che traducono in pratica i frutti del corso.

■ Si crede di sconsigliare la forma tradizionale degli esami, per i seguenti motivi:

— non si tratta di alunni, ma di insegnanti;

— un esame per interrogazioni non riflette a sufficienza il conseguimento dei risultati che il corso si propone di raggiungere; è facilissimo cadere in due eccessi: da una parte la rigidezza fiscale, terribilmente urtante; dall'altra l'accademia di esami in cui tutti sono promossi con voti che variano dai 28 ai 30 trentesimi!

F) ORGANIZZAZIONE DEI CORSI

Viene istituita una commissione regionale, della quale fa parte un vescovo, due direttori di UCD e due insegnanti di religione; tale commissione ha il compito di approvare i vari corsi, dopo essersi assicurata che essi rispondono alle condizioni poste dai vescovi, e di seguirli nel loro svolgimento.

I corsi possono essere organizzati:

— dall'Ufficio catechistico regionale
— dagli uffici catechistici diocesani, soli o in collaborazione
— dall'Istituto di Teologia Pastorale.

Ogni corso, perché possa organizzarsi a dovere, deve comprendere:

— un Direttore e animatore del corso
— un Segretario, con segreteria efficiente
— l'équipe dei docenti.

L'équipe dei docenti deve essere molto affiatata, non troppo numerosa, composta non solo di specialisti a livello teorico. L'équipe deve lavorare intensamente, prima dell'inizio del corso, per raggiungere l'affiatamento e per concordare nei dettagli il programma del corso. Questo viene quindi sottoposto all'esame e all'approvazione della commissione.

Ogni tanto è bene che l'intero gruppo responsabile del corso (Direttore-animatore, segretario, équipe dei docenti) si incontri con la commissione regionale, per verificare l'andamento del corso e apportarvi eventuali modifiche in vista di un migliore rendimento.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI

(Produzione catechistica italiana del 1971-72. Continuazione)

■ Catechesi nell'infanzia

Vangelo per i bambini, a cura di Ettore Masina, Cittadella, Assisi, 1971, L. 1.800.

La vita di Gesù, presentazione di Juan Arias, Cittadella, Assisi, 1971, pp. 40, L. 1.800.

Due volumi in formato grande e modernamente illustrati, scritti con linguaggio semplice, che si propongono di favorire un primo incontro dei piccoli con Gesù. Consigliabili alle mamme.

M. L. Brasile
Crescere nell'amore. Linee di psicopedagogia religiosa del bambino per la scuola materna e la famiglia, Città Nuova, Roma, 1971, pp. 120, L. 1.300.

Un manuale che si rivolge al bambino (ogni pagina di sinistra con una figura), alla famiglia e alla scuola materna (la pagina di destra). Dà indicazioni perché il bambino entri in giusto contatto con la vita e impari a conoscerne il senso globalmente religioso.

J. Klink
Il bambino e la fede. Piccola teologia per i genitori, Ed. Paoline, 1972, pp. 354, L. 2.000.

Questo libro fornisce una miniera di informazioni sulla fede dei bambini. Esso contiene i risultati delle ricerche dell'autrice in questo settore ed offre un aiuto prezioso ai genitori e agli educatori per l'educazione religiosa dei piccoli.

■ Catechesi nella fanciullezza

Catechismi per il corso elementare, Ed. Esperienze, Fossano.

Classe I: **Il cammino dell'amore,** pp. 56, L. 220; guida per i genitori e i catechisti, L. 800.

Classe II: **Gesù con noi** (serve pure come testo di preparazione alla prima Confessione e alla Messa di prima Comunione), pp. 80, L. 250.

Classe III: **La mia strada con te,** pp. 112, L. 300; guida per i genitori e i catechisti, L. 1.200.

Classe IV: **La mia strada con te,** pp. 112, L. 350.

Classe V: **La mia strada con te,** pp. 112, L. 350.

Il testo dei primi due volumetti è stato scritto per i genitori o per i catechisti, perché narrino ai bambini le tappe principali del « cammino di Dio » verso l'umanità. Gli altri tre volumetti, più che lezioni vogliono presentare celebrazioni della Parola di Dio. Perciò suggeriscono questo metodo: il catechista, dopo che è stato eseguito un canto, proclama la Parola di Dio; invita gli alunni a scoprire nella illustrazione i particolari descrittivi che aiutano l'interpretazione della Parola di Dio; spiega la pagina che traduce sotto il profilo catechistico tradizionale il contenuto della Parola di Dio.

La Cresima sacramento della maturità cristiana, Ed. Esperienze, Fossano, 1972, pp. 48, L. 220; Guida per l'insegnante, L. 100; Disco dei canti, L. 500.

Testo per il catechismo della Cresima. La presentazione tipografica è molto ricca; il contenuto segue la linea tradizionale.

M. Costa - R. Giordano
Il nostro impegno nella Chiesa. Sussidio per la preparazione dei ragazzi alla Cresima, LDC, Torino-Leumann, 1972.

Schede per i ragazzi e *Lettere per i genitori,* pp. 96, L. 300.
Guida per il catechista, pp. 48, L. 300.

Lo scopo di questo sussidio è di orientare il ragazzo a vivere i suoi impegni di cresimato, illuminando e « ri-orientando » la mente attraverso la catechesi e impegnandolo alla vita cristiana attraverso la « testimonianza ».

U.C.R. Toscano
Con la parrocchia verso il Signore, pp. 124; la guida del catechista, pp. 180.

Testo di catechesi per la preparazione alla prima messa di comunione elaborato dalla Commissione Regionale Toscana per la catechesi, dopo un'ampia sperimentazione. Prevede che venga dedicato un anno intero di catechesi alla preparazione alla messa di prima comunione.

B. Riccitelli - E. Saraceni
Incontri con Gesù Cristo Parola del Padre, Centro Pastorale Diocesano, Ascoli Piceno, 1969 (ciclostilato).

Catechismo per i fanciulli del II ciclo della scuola parrocchiale ed elementare. Consta di: Catechismo per i fanciulli, Disegni progressivi, Guida didattica. Si preoccupa di organizzare una catechesi unitaria, integrale, ponendo il tema dell'incontro nella scuola, nella parrocchia e nella famiglia.

R. Pelletti - B. Riccitelli
Tra noi è Gesù, Centro Pastorale Diocesano, Ascoli Piceno, 1970, pp. 150, L. 250.

Sussidio per la catechesi ai fanciulli utilizzabile per le venti lezioni integrative, per la catechesi parrocchiale, per la preparazione alla messa di prima comunione. Esso è orientato ad educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui.

B. Riccitelli
Gesù Eucaristia. Sussidio per la catechesi eucaristica ai fanciulli e la formazione dei ministranti, Centro Pastorale Diocesano, Ascoli Piceno, 1968, pp. 76.

Comprende 15 conversazioni sulla Messa.

M. Gandelli - G. Martello
Gesù è il dono del Padre. Traccia per una catechesi ai fanciulli di 6-7 anni;
Gesù è nostro amico. Traccia per una catechesi ai fanciulli di 8-9 anni;
Gesù si dona a noi. Traccia per una catechesi ai fanciulli di 9-10 anni;
Gesù testimone fedele del Padre: la cresima. Traccia per una catechesi ai fanciulli di 10-11 anni, Ed. Dehoniane, Bologna, 1972.

È l'edizione definitiva di un sussidio già pubblicato a cura dell'Ufficio Diocesano Oratori di Bergamo, prima delle indicazioni della Commissione Nazionale incaricata del catechismo per la fanciullezza, e sperimentato in varie parrocchie. Ogni catechismo comprende: schede ragazzi-genitori, L. 330; guida catechesi, L. 1.000.

Comunità dell'Isolotto
Incontro a Cristo, Guida per la iniziazione dei ragazzi al mistero di Cristo, pp. 88; Schede n. 25, pp. 76, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1968.

Azione Cattolica dei Ragazzi
Se cercate la gioia, io so dov'è. Guida per gli educatori dei gruppi di fanciulli di 6-8 anni, pp. 64, L. 250; testo albo per i fanciulli, pp. 48, L. 150.

Quando la gioia ti chiama. Guida per gli educatori dei gruppi di fanciulli di 8-10 anni, pp. 80, L. 250; testo albo per i fanciulli, pp. 48, L. 150.

Sono i testi di catechesi dell'Azione Cattolica per l'anno 1971-72.

■ Catechesi dei « disadattati » e dei « subnormali »

G. Catti
Esclusione e liberazione. La formazione religiosa dei soggetti atipici, La Scuola, Brescia, 1971, pp. 212, L. 1.800.

Uno studio dedicato al problema della formazione religiosa dei soggetti atipici, degli handicappati psichici, fisici, sensoriali e dei disadattati sociali. Studia la presenza dei soggetti atipici nella rivelazione cristiana, analizza la disciplina

della Chiesa per l'ammissione all'Eucaristia, alla Penitenza e alla Cresima e, infine, presenta esperienze e riflessioni in ordine ad una pastorale sacramentaria nella formazione dei soggetti atipici.

■ Catechesi ai preadolescenti

G. Cozzi - M. Mignolli
Testimoni di Cristo. Catechismo per l'iniziazione alla Cresima, pp. 54, L. 250; Guida per il catechista, pp. 176, L. 1.000, Ed. Paoline, Roma, 1971.

Un testo che si scosta, anche tipograficamente, dal catechismo tradizionale e si ispira ad uno stile che lo avvicina di più al giornale e alla rivista, con una prevalenza di immagini sul testo. È rivolto più ai preadolescenti della media che ai fanciulli delle elementari.

Centro Catechistico Paolino
Mondo più giovane. 1. Voglio vivere. Guida per il catechista, 7 fascicoli, formato 17×20, L. 2.500. Fascicoli per il ragazzo, 6 fascicoli, tipo giornale, formato 20×26, L. 1.000, Ed. Paoline.

Una proposta di catechesi per i preadolescenti che vuole partire dall'uomo in situazione invitandolo al confronto con la Parola di Dio. Il testo è reso attraente dalle testimonianze, avvenimenti della storia contemporanea, diari dei ragazzi, testi biblici e liturgici, profili di uomini impegnati, e da una grande abbondanza di foto.

G. Grazioso
La Bibbia dei ragazzi, ill. a 4 colori di G. Rota, Ed. Paoline, 1972, pp. 120, L. 2.000.

Presenta i fatti più illuminanti e significativi della storia della salvezza, allo scopo di iniziare i fanciulli e i ragazzi alla lettura della Bibbia. Al termine della narrazione degli avvenimenti più importanti, spiegazioni brevi e appropriate introducono i ragazzi a scoprire l'attualità della Parola di Dio. Il volume in grande formato è illustrato a colori con gusto moderno.

T. Bosco
Incontrare Dio. 20 racconti religiosi, pp. 160, L. 800.

Il posto di Gesù. 20 racconti religiosi, pp. 152, L. 800, LDC, Torino-Leumann, 1972.

Questi due volumi si aggiungono ai precedenti quattro della collana « Un'avventura per ogni giorno ». I racconti del primo volume, veri, di ampio respiro, di forte carica avventurosa e di notevole dignità letteraria, presentano uomini e ragazzi che si sono « incontrati con Dio »; quelli del secondo sono incentrati sulla figura del sacerdote e sulla vita di Gesù. Ogni racconto è preceduto da una traccia che ne rivela il contenuto, ed è seguito da una pista di discussione.

Azione Cattolica dei Ragazzi
Sulla frontiera dell'uomo. Guida per gli educatori dei gruppi di ragazzi e ra-

gazze di 10-14 anni, pp. 80, L. 200; testo a schede per ragazzi e ragazze, 12 schede, L. 300.

Testo dell'A.C.R. per l'anno 1971-1972. Si articola in tre unità didattiche: sii te stesso (3 schede); povero, diverso e insieme (3 schede); costruisci un mondo nuovo (5 schede), e si conclude con una scheda che ricapitola il senso dell'uomo rigenerato da Cristo e da lui reso capace di essere perennemente nuovo.

AA. VV.
Guida al lezionario festivo, per la catechesi e l'omelia, con note pedagogiche per i preadolescenti e i giovani. **3. Anno A, Domeniche 2-17,** pp. 256, L. 1.500; **4. Anno A, Domeniche 18-34,** pp. 244, L. 1.500, LDC, Torino-Leumann, 1972.

Questi due volumi si aggiungono ai due già precedentemente segnalati.

■ Catechesi agli adolescenti e giovani

L. Zenetti
I giovani rinnovano la liturgia, LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 288, L. 1.700.

Riflessioni e suggerimenti per una celebrazione eucaristica adatta ai giovani di oggi. Un volume di grande interesse, con proposte coraggiose, ma sempre motivate.

R. Tonelli
La vita dei gruppi ecclesiali. Appunti di dinamica di gruppo per la utilizzazione pastorale, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 176, L. 1.300.

La Chiesa italiana ha scelto l'esperienza di gruppo come un'opzione metodologica privilegiata dell'attuale pastorale giovanile. Oggi, però, si sta prendendo coscienza che non è possibile trasferire di peso la dinamica di gruppo nella conduzione dei gruppi ecclesiali. Questo volume analizza la dinamica di gruppo raccordandosi con i manuali più diffusi e, nello stesso tempo, prendendo le debite distanze.

J. Vimort
Educare alla fede nella libertà. Orientamenti per una nuova pastorale giovanile, Gribaudi, Torino, 1972, pp. 112, L. 1.200.

È possibile educare alla fede i giovani di oggi? L'A. risponde positivamente, ma alla condizione che tale educazione venga condotta in uno spazio vitale di libertà che solo permette di trovare l'essenziale della vita evangelica.

M. Coté
Forti nella fede. Catechesi sacramentale e morale per i giovani dai 14 ai 17 anni. Guida per l'insegnante, pp. 265, L. 2.000; Schede per l'alunno, pp. 160 (10 schede), L. 600, Dehoniane, Bologna, 1971.

Queste lezioni hanno lo scopo di aiutare i giovani ad impegnarsi in una sincera scoperta e ad operare con tutte le loro energie per diventare adulti nella

fede. Le catechesi contengono dei fatti, delle testimonianze, delle documentazioni alle quali l'alunno può aggiungere le sue esperienze personali.

F. Favreau - R. Magne
In cammino, Dehoniane, Bologna, 1971, pp. 320, L. 4.500.

Una proposta catechistica molto valida per giovani delle scuole secondarie superiori. Un volume ricco di contenuto e attraente nella presentazione, nel quale le immagini e gli slogans sono parte integrante del discorso.

AA. VV.
La persona umana, pp. 128, L. 1.000.

La società umana, pp. 160, L. 1.200, LDC, Torino-Leumann, 1971.

Questi due volumi propongono idee, piste per la riflessione e per la discussione, testimonianze sui grandi temi della formazione sociale. Sono trattazioni serie, e, allo stesso tempo, agili, vivaci, indirizzate immediatamente a un pubblico giovanile sia in ambiente scolastico (soprattutto nei corsi di addestramento professionale), sia in ambiente extrascolastico. Altri volumi, in preparazione, completeranno la collana.

A. Läpple
Nuove vie alla parola per i giovani. Introduzione alla Bibbia, Ed. Paoline, 1972, pp. 132, L. 1.200.

L'A., noto esegeta, attraverso molti colloqui con i giovani ha raccolto osservazioni, difficoltà e critiche alla Bibbia. A tutte risponde in modo scientifico e facile insieme, aiutando la comprensione ed orientando alla lettura intelligente della Bibbia.

Azione Cattolica dei Ragazzi
Cristo mio futuro. Testo di catechesi per adolescenti (15-18 anni), L. 250.

Testo di catechesi dell'Azione Cattolica per l'anno 1971/72, diretto a gruppi di giovanissimi. Il criterio seguito è stato quello di scegliere alcuni momenti importanti dell'itinerario della fede, di commentarli ed approfondirli su un piano biblico.

P. Imberdis
Punti di vista dei giovani. 54 questionari per la riflessione sui problemi più attuali, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 184, L. 1.200.

Una serie di questionari, formulati dall'A. dopo una laboriosa ricerca in ambienti giovanili e successivamente adattati ai giovani italiani, sui principali problemi che interessano la società attuale e a cui i giovani sono particolarmente sensibili. Il volume si compone di due parti: prima parte, per ragazzi e ragazze di 14-16 anni; seconda parte, per ragazzi e ragazze di 16-18 anni.

M. Mandras
Ragazzi e ragazze in cerca di fede, Gribaudi, Torino, 1971, pp. 110, L. 700.

L'A., partendo dal Vangelo, presenta agli adolescenti il cristianesimo come un'esaltante avventura. L'esposizione, piana e avvincente, vuol parlare al cuore, più che alla intelligenza.

A. Fanuli
Il Cristo che mi piace, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 160, L. 950.

Testo-base per una ricerca su Gesù fatta in gruppo giovanile. È diviso in quattro parti: Cristo rivela te a te stesso, Cristo ti rivela l'altro, Cristo ti rivela il Padre, Cristo rivela se stesso a te.

A. Läpple
Reportage sulla storia della Chiesa. Manuale per le scuole, Ed. Paoline, 1971, pp. 390.

Questo libro si propone di offrire un'introduzione e uno stimolo allo studio della storia della Chiesa. Oltre sessanta schizzi, delle tavole cronologiche facili ed efficaci e una documentazione storica opportunamente scelta mirano tanto a informare, quanto ad impegnare.

M. Ferrero
Fate dell'amore il vostro distintivo, Ed. Paoline, 1972, pp. 121, L. 800.

Libro per giovani tutto flash, slogan, massime e citazioni ricavate dalle letterature più svariate. Offre spunti per riflessioni, ritiri, tavole rotonde con giovani impegnati.

(*Continua*)

**PER UNA INFORMAZIONE ESAURIENTE
SULLA PRODUZIONE CATECHISTICA ITALIANA
DELL'ULTIMO DECENNIO
FINO ALLA PRESENTE « RASSEGNA BIBLIOGRAFICA » SI CONSULTI**

LA CATECHESI IN ITALIA

LDC, Torino-Leumann - pp. 94 - L. 500

Contiene informazioni essenziali sull'organizzazione della catechesi in Italia, sulle sue strutture, sui centri e sulle riviste catechistiche, sui corsi per la preparazione degli operatori della catechesi ai vari livelli e una ricca bibliografia aggiornata che passa in rassegna le opere di metodologia generale e le realizzazioni pratiche prodotte nell'ultimo decennio nel settore della pastorale catechistica.

EDUCAZIONE CRISTIANA E CATECHESI

Giuseppe Groppo, Collana « Quaderni di Pedagogia catechistica: A 3 »
pp. 136 - L. 1.000

Contenuto - Il volume vuole mettere in evidenza la dimensione educativa della catechesi nel processo formativo cristiano.
Si tratta di uno **studio teologico sul significato di educazione cristiana e sulla funzione educativa della catechesi.**
Lo schema della trattazione riguarda:

a) **La prospettiva della pedagogia di Dio** nell'azione salvifica contenuta nella Scrittura e nella Tradizione;
b) **L'azione ministeriale della Chiesa** al progetto salvifico educativo di Dio;
c) **in che modo o misura la Scrittura e la Tradizione si sono** occupate dell'educazione umana;
d) **la meta cui tende l'azione** salvifico-educativa di Dio e della Chiesa;
e) **il senso e i contenuti** della maturità umana e cristiana;
f) **la natura e i compiti della catechesi** in rapporto al problema dell'acquisizione della vera maturità.

Destinatari - L'opera interessa vivamente tutti gli educatori che mirano a una formazione integrale della persona. L'Autore si è preoccupato di presentare con chiarezza, profondità e linearità queste lezioni informative, segnalando, al termine di ognuna, indicazioni bibliografiche per un ulteriore approfondimento dei problemi proposti.

PROBLEMI DELLA SCUOLA E DELLA DIDATTICA

Germano Proverbio, Collana « Quaderni di Pedagogia catechistica: C2 »
pp. 136 - L. 1.000

Contenuto - Un aspetto certamente positivo dei modi di affrontare oggi i problemi della società, è quello di attribuire alla scuola — e in senso più lato e più vero all'educazione — un'importanza che non tocca soltanto alcune persone (gli uomini di scuola), ma la comunità tutta.
Questo nuovo interesse alla scuola e ai problemi che vi sono implicati, segna la linea che attraversa l'intero volume, anche là dove l'Autore affronta gli aspetti più tecnici dell'argomento.
Supera i pregiudizi che viziano i discorsi sulla scuola, per un errato modo di intendere il processo storico in cui è coinvolta, si indica il suo ruolo precipuo che è di promuovere **la liberazione dell'uomo,** attraverso la denuncia di ogni forma di manipolazione e l'annuncio di una nuova umanizzazione, fondata sulla comunione e sull'amore: **l'essere della scuola è l'« utopia » e la « profezia ».**
Il processo di liberazione comporta un'attenzione unica alla persona e alla società; un atteggiamento critico nei confronti della cultura frammentata in discipline e depositata in soluzioni confezionate; una ricerca di forme alternative rispetto alle tradizionali strutture della lezione e della classe; una partecipazione di tutte le componenti della comunità alla gestione della scuola, che restituisca le istituzioni scolastiche — e gli insegnanti in particolare — all'intero complesso sociale di cui devono essere espressione.

Destinatari - Insegnanti, genitori, animatori sociali, amministratori... Nessuno è escluso, poiché **la scuola ha cessato di essere il luogo riservato agli addetti ai lavori.**

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
11 - NOVEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 132

SOMMARIO

C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (V), pp. 1-13
Note sull'insegnamento religioso, pp. 14-19
V. Meloni, Conoscere i giovani, pp. 20-24

INIZIAZIONE BIBLICA

CESARE BISSOLI

I GIOVANI E LA BIBBIA (V)

Abbiamo ampiamente delineato negli articoli precedenti (v. « Catechesi », fasc. B, marzo-maggio 1972) le condizioni per un « discorso biblico reale »: la Bibbia deve poter esprimere se stessa, facendosi « comprendere » dai giovani, nell'orizzonte della situazione ecclesiale di oggi.

Nell'ultimo articolo (v. « Catechesi », fasc. B, ottobre 1972, pp. 3-13) abbiamo affrontato, in uno sforzo di concretizzazione, la prima delle suddette condizioni o esigenze, ossia l'uso efficace della Bibbia, proponendo una serie di osservazioni didattiche. Per completare il discorso su questo punto, presentiamo ora **un progetto** che tenga conto di tali osservazioni, e diamo insieme le **indicazioni bibliografiche essenziali.**

1. Criteri per la scelta dei testi biblici

Non è giusto dire che, trattandosi di Bibbia, ogni punto di partenza va bene; e nemmeno che vale tutto e solo quello che « hic et nunc » è gradito all'uditorio. Non sono legittimi né l'esegetismo arido né l'intuizionismo arbitrario.

Bisogna coniugare due criteri: quello dell'**importanza della Bibbia** e quello delle **necessità di fede degli uditori** (non senza riferimento al loro gradimento). In concreto, ciò si realizza mettendo **in primo piano la persona di Cristo:** la sua situazione d'ambiente, le sue opere, il suo messaggio, il suo io... I Vangeli, quindi, devono avere priorità assoluta. Questo evidentemente non esclude, ma piuttosto obbliga ad interessarsi anche degli altri testi biblici, sia del VT che del NT, giacché Cristo è una persona « aperta », tanto all'ieri della vicenda di Israele che all'oggi e al domani dell'avventura della Chiesa. È quanto concretizzeremo alla fine in uno schema operativo.

2. Modi di accostarsi alla Bibbia

Li raduniamo, grosso modo, in tre forme: libri, temi, strutture. Riteniamo che tutte e tre siano legittime, a patto che resti operante (almeno implicitamente) l'inquadramento strutturale (tenuto conto, ovviamente, della capacità di chi ascolta).

A) Primo modo: seguire i libri

Vi è un procedimento « a libri »: si prende in considerazione un Vangelo, un libro « storico » del VT o parte di esso (come Genesi 1-11), un profeta, una epistola neotestamentaria...

Questo procedimento ha il vantaggio di rispettare l'ordine attuale della Bibbia, che pare composta di tanti libri, ad ognuno dei quali sottostà un lavorio redazionale che è molto importante conoscere per comprendere il messaggio delle singole pericopi o brani a senso compiuto. Modernamente si parla, ad es., di una visione teologica di Marco, che è diversa da quella di Luca o di Matteo, pur avendo tanti elementi in comune. Sarebbe una grossa perdita il non tenerne conto.[1]

Volendo indicare alcuni **libri biblici** (o passi) più eminenti, ricordiamo:

Per il VT

Genesi 1-11; Genesi 12-25 (ciclo di Abramo); Esodo 1-15 (liberazione dall'Egitto); Esodo 19-24 (l'alleanza sinaitica); Deuteronomio (passim: lo spirito dell'Alleanza); Libri « storici » (da Giosuè ai Re: passi selezionati, perché

[1] È quanto abbiamo cercato di far presente nella nostra *Guida alla lettura della Bibbia,* LDC, Torino-Leumann, 1972.

appaia la linea teologica « deuteronomistica », come: Gios 24, Giud 2, 2 Sam 7, 1 Re 8, 1 Re 17-22, 2 Re 17; 23; 25); Amos ed Osea (passim); Isaia 1-12; Geremia (passim); Secondo Isaia (Carmi del Servo; passi universalisti); Tobia (modello della vita spirituale dei « poveri di Jahvè »); Giobbe (passim); Salmi: qualcuno dei più espressivi secondo i diversi generi letterari, ad es.: l'8 (inno), il 22 (lamentazione), il 23 (fiducia), il 42 (lamentazione), il 51 (canto penitenziale), il 78 (memoriale), il 104 (cantico della creazione), il 130 (De profundis), il 136 (inno di grazie), il 137 (il canto degli esuli a Babilonia).

Per il NT

I quattro evangeli, ognuno a sé, di cui Marco all'inizio, e Luca legato con Atti; Atti (passi sulla comunità); Paolo: 1 Tess (modello di fraternità); 1 Cor (vita concreta della comunità); Rom (la riflessione sulla fede); Apocalisse (passim: lotta e speranza).

Inevitabilmente un procedimento per libri biblici esige un metodo di **interpretazione « kerygmatica »,** in cui cioè il momento attualizzante o esistenziale viene dopo il momento esplicativo del testo (anche se si avrà attenta cura di sottolineare l'incidenza del messaggio che si va spiegando sulla situazione umana degli uditori). Di conseguenza si richiede da costoro una certa maturità nella fede, la disponibilità all'ascolto di un discorso che fatalmente suona con una certa estraneità culturale. Crediamo che un accostamento alla Bibbia per libri possa essere efficace soltanto **in un gruppo ecclesiale** affiatato.

Inoltre è essenziale che i singoli brani o libri biblici appaiano sempre **in un contesto più ampio,** cioè come parte di un disegno globale, che è poi la teologia biblica dei due Testamenti, al cui centro sta Cristo e la sua comunità ecclesiale. Si impone quindi la necessità di introdurre l'uditorio ad una visione della **historia salutis** con le sue principali articolazioni. Solo così si evita il pernicioso « frammentarismo » biblico, che estranea il nostro tempo da quello della storia biblica, e non risponde alla sete di unità nel sapere che travaglia l'intelligenza umana. Ne faremo cenno più sotto. Intanto diamo una brevissima **indicazione bibliografica per l'esposizione della Bibbia « a libri ».**

■ **Bibbia Marietti** (3 voll.), oppure **Bibbia Utet** (3 voll.). Le note ivi contenute sono generalmente sufficienti (benché teologicamente e soprattutto esistenzialmente piuttosto scarse). L'ideale sarebbe che ogni membro del gruppo avesse la Bibbia intera, anche per eventuali ricerche. Solo che il prezzo è ancora molto alto! D'altra parte non esiste in commercio una « Bibbia per giovani » veramente valida.

■ Quanto ai **commentari** ai vari libri ricordiamo, fra quelli **a livello scientifico** (che il catechista farà bene ad affrontare per un suo aggiornamento personale), la collana « La Sacra Bibbia », Marietti (mancano alcuni libri del Pentateuco

e purtroppo tutti i Vangeli, salvo Marco); la collana « Il NT commentato », Morcelliana (trad. dal tedesco); i commenti a vari libri sacri che la Paideia di Brescia sta editando, traducendoli dal tedesco (si pensi all'eccellente commento alla Genesi di G. von Rad); merita anche attenzione l'opera di G. Schiwy, « Introduzione al NT », di cui il primo volume appare ora presso Città Nuova.

A livello divulgativo menzioniamo la collana « Nuovissima Versione della Bibbia » delle Ed. Paoline (volumetti aggiornati; serie non ancora completa); la collana « Commenti spirituali del NT », Città Nuova (ottimi; serie pressoché completa; è iniziata, inoltre, anche una serie per il VT); « Commento al NT », Cittadella, in 5 voll. (assai pratico).

■ Specificamente sulla **Catechesi biblica** abbiamo trovato utili: B. Grom, « Catechesi sull'Antico Testamento », Ed. Paoline 1970 (guida eccellente per il catechista); Kessler-Ulrich-Glanz, « Guida pratica di catechesi biblica ai fanciulli », 2 voll., LDC 1968 (guida molto ben fatta, che vale anche per la catechesi ai giovani e agli adulti).

B) Secondo modo: seguire dei temi

Vi è poi un procedimento « a temi » biblici. Qui la Bibbia viene interrogata e studiata secondo un certo interesse, che delimita l'ambito di lettura. **Temi biblici salienti** sono certamente i cosiddetti temi esistenziali, che riguardano cioè situazioni di vita in cui anche noi ci troviamo: vita, morte, retribuzione, pace, relazioni con Dio, giustizia, povertà, amore... Con questi procedimenti si ha il vantaggio, in qualche modo, di entrare subito **in medias res,** di riuscire cioè a fondere velocemente l'orizzonte biblico con quello dell'uditorio. Innegabilmente una lettura della Bibbia a temi si realizza meglio attraverso un **metodo interpretativo** non kerygmatico ma **antropologico,** cioè partendo dai problemi dell'esistenza per risalire alla illuminazione offerta dal messaggio. È necessario però che la Bibbia non venga strumentalizzata, ed emerga la linea evolutiva che percorre ogni argomento nell'ambito dei due Testamenti, onde appaia la « pienezza » apportata da Cristo, nel quale soltanto ogni verità diventa per noi paradigmatica e normativa.

Come **strumenti di lavoro** oggi in Italia possediamo due eccellenti opere: 1. il « Dizionario di Teologia Biblica » di X. Léon-Dufour, Marietti (ora in 2ª ediz. aumentata): è una vera miniera, di inestimabile valore pratico per chi la sa usare con intelligenza; 2. più voluminosa e quindi più ricca di materiale, con annotazioni pastorali, è l'opera in più volumi, ormai in fase di compimento, intitolata « Schede bibliche pastorali » (Ed. Dehoniane). Nella scia di questi due lavori, ricordiamo il « Dizionario di Teologia Biblica » della Morcelliana (originale tedesco); il « Vocabolario di Teologia Biblica » dell'Ed. AVE (originale francese, protestante); le « Schede bibliche » di Th. Maertens della LDC.

C) Terzo modo: « lettura strutturale »

Vi è infine un procedimento che chiameremo « strutturale ». Intendiamo riferirci a una lettura che si pone come « quadro » in cui si inserisce l'approccio per libri o per temi. Si tratta di far « scoprire » all'uditorio, mediante una accorta programmazione di passi scelti, la presenza di un piano che collega i diversi elementi particolari. Quello che Paolo chiama il « Mistero » della Rivelazione e che noi moderni traduciamo con **Storia della salvezza.** Ne abbiamo fatto cenno a sufficienza nell'ultimo articolo.

Qui aggiungiamo che, oltre una **strutturazione** teologica unificante, ce n'è pure una **a livello letterario,** che modifica sensibilmente il modo tradizionale di esporre i testi biblici, secondo l'ordine del Canone (dalla Genesi all'Apocalisse). In pratica, si propone di affrontare prima il libro dell'Esodo e, più avanti, sul versante dell'esilio, la narrazione di Genesi 1-11; nel NT si farà precedere la presentazione della Comunità di Atti, e nel suo ambito ci si accosterà alla letteratura evangelica. Infatti si tende sempre più a seguire il probabile ordine genetico dei libri biblici, piuttosto che quello del Canone: si percepisce così meglio **la natura dei testi,** e di conseguenza **il vero significato del messaggio.** Bisogna però « saperci fare ». Purtroppo non esistono molte pubblicazioni che siano di aiuto (accenneremo tra poco a qualcuna). È chiaro che più ci si addentra nel mondo biblico, teologico e letterario, più si esige disponibilità nell'uditorio, che ancora una volta ipotizziamo come « gruppo ecclesiale ». In ogni caso, per ogni iniziazione alla Bibbia è indispensabile pervenire ad una visione globale, sia teologica che letteraria, che ultimamente si identifica con la Teologia Biblica della intera Scrittura.

Il numero delle pubblicazioni da citare sarebbe sterminato! Ricorderemo soltanto alcune opere essenziali.

■ Per una **panoramica aggiornata sulla Scrittura,** possediamo in Italia **varie « Introduzioni ».** Tra esse emergono la collana « Il Messaggio della Salvezza ». LDC, in 5 voll. (in fase di revisione, speriamo con un accentuazione più pastorale); la collana « Introduzione alla Bibbia », Marietti, in 6 voll. (già pronto il NT; manca un tomo per l'AT). Un sussidio quanto mai eccellente di informazione aggiornata è rappresentato dalla « Enciclopedia della Bibbia », LDC, in 6 voll.

In una **linea pratica operativa**: E. Charpentier, « Giovinezza perenne dell'AT » e « Questo Testamento sempre nuovo», delle Ed. Paoline (eccellenti!). L'autore si preoccupa pure del contesto letterario genetico, di cui si è fatto cenno sopra. Questi testi, che costano poco, possono essere messi in mano agli allievi come libro di testo (assieme alla Bibbia). Buono, anche se più impegnativo, è P. Grelot, « Introduzione alla Bibbia », Ed. Paoline.

Ci permettiamo inoltre di suggerire il nostro « Guida alla lettura della

Bibbia », LDC, nato nella scuola a catechisti, che cerca di evidenziare il tipo di lettura strutturale o contestuale detto sopra.

■ Più strettamente orientate alla **teologia biblica** ci sono in Italia diverse opere. Di quelle **a livello scientifico** ricordiamo, oltre alle opere di G. von Rad sull'AT e di H. Conzelmann sul NT (entrambe della Paideia di Brescia e che sono piuttosto difficili), le belle sintesi di teologia biblica sull'AT (F. Festorazzi) e sul NT (R. Penna), apparse ne « Il Messaggio della Salvezza », LDC, rispettivamente nel vol. III e vol. V.

Un discorso più piano e **pastorale** tengono S. De Dietrich, « Il piano di Dio », Borla; P. De Surgy, « Le grandi tappe del mistero della salvezza », LDC; J. Dheilly, « La storia della salvezza », LDC (elementare); L. R. Moran, « Cristo nella storia della salvezza », Cittadella; J. S. Croatto, « Storia della salvezza », Queriniana.

Nella nostra operetta « Guida... », già citata, ci siamo premurati di annotare la bibliografia più aggiornata ed accessibile per i vari libri o parti maggiori.

3. Progetto per una presentazione della figura di Gesù (e della Scrittura in genere)

La **figura di Cristo:** sappiamo che deve essere il **« problema-certezza » numero uno** della catechesi cristiana. E di fatto lo sta diventando nella riflessione teologica attuale, oltre che nella moda così stupefacente di certi movimenti giovanili americani. Noi crediamo che una buona presentazione di Gesù affascini in continuità qualsiasi uditorio, a patto che sia un uditorio « umano », capace cioè di « interiorità », non banalizzato; meglio ancora se in esso già circola simpatia, fede, amore per Cristo. Noi stessi abbiamo in proposito esperienze felicissime! È però necessario **dire di Cristo ciò che si può dire,** evitando psicologizzazioni indebite (cosa invece tanto facile!), amplificazioni arbitrarie o storicizzazioni gratuite (descrivere una « vita » di Gesù per filo e per segno, magari ricorrendo a scritti apocrifi), sbagli di prospettiva (per es.: schizzare un Cristo super-uomo, un titano, o un rivoluzionario, dimenticando il segreto della sua « apertura » al Padre, cioè la dimensione religiosa; oppure, al contrario, relegarlo talmente nella sfera del divino da annullarne l'umanità in tutto « simile a noi tranne il peccato »). Noi prospetteremmo questi momenti successivi, utilizzando sempre il **testo evangelico** in uno sforzo di ricerca e di dialogo **assieme con gli allievi.** Se ne potrebbe parlare almeno per un anno intero, e senza suscitare noia! Ed ecco le varie tappe del **procedimento:** [2]

[2] Cf C. Bissoli, *Guida alla lettura della Bibbia,* LDC, 1972, pp. 157-159.

1. Ambientazione

■ **A livello della nostra storia di uomini moderni.**

Interrogativi, difficoltà, fascino di Cristo oggi, nella società, nel gruppo stesso degli uditori. Serve per « interiorizzare », umanizzare, coinvolgere il gruppo, secondo la dialettica inevitabile di ogni presentazione di Gesù (« E voi chi dite che io sia? »).

■ **A livello della comunità primitiva in cui i Vangeli sono sorti.**

La figura di Cristo è fissata da testimoni che lo vedono sempre come Signore presente nella vita della comunità, in atteggiamento di amore e dedizione totale ad un Presente-in-arrivo. Si prepara il terreno a cogliere la dimensione ecclesiale, e quindi a noi contemporanea, della figura di Cristo, la sua trasfigurazione pasquale, lo spessore di fede entro cui la sua realtà storica è stata « letta », predicata e poi fissata.

■ **A livello dell'ambiente palestinese in cui Gesù operò.**

Sappiamo come sia necessario a questo proposito affrontare in pieno il problema della storicità, evitando sia le manie massimalistiche che le riduzioni minimistiche, entrambe assai poco scientifiche. Si farà questo non tanto facendo forza sulle argomentazioni dell'apologetica (da rivedere per altro a fondo, secondo le ricerche moderne, e da impiegare a modo di conclusione),[3] quanto presentando obiettivamente la figura di Gesù nel suo ambiente. Si descriveranno perciò con sussidi opportuni la situazione storico-religiosa dei tempi di Gesù, la sua situazione familiare, quel certo « curriculum vitae » che se ne può sobriamente dedurre, lo stile di vita di Gesù come Rabbi e Profeta, sottolineando la novità inaudita della sua condotta, il risultato fallimentare della sua missione, l'eliminazione finale e poi la testimonianza di persone degne di fede (che Paolo ricorda in *1 Cor* 15,1ss), che affermano di averlo visto vivo, inserito in una nuova esistenza.

2. Il messaggio di Gesù

■ Che cosa insegnava propriamente Gesù di Nazaret? Non si esprimeva certamente secondo le formule dei Concili o dei manuali di teologia. Bisognerà quindi **rivedere criticamente** con l'uditorio le rappresentazioni cor-

[3] A livello scientifico medio ricordiamo X. Léon-Dufour, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Ed. Paoline, 1968; S. Zedda, *I Vangeli e la critica oggi,* 2 voll., Ed. Trevigiana, 1967-68; a livello più elementare: G. Martinetti, *Perché la vita è meravigliosa,* ed. riveduta, LDC; per una trattazione catechistica, cf: C. Bissoli, *Guida alla lettura della Bibbia,* LDC, 1972, pp. 82-93.

renti circa il messaggio di Cristo, per creare un clima di « verginità » nell'ascolto.

■ Bisognerà inoltre far scoprire sui testi come il messaggio di Gesù appaia legato al verbo **parlare e fare:** è un magistero incarnato in ciò che dice e in ciò che fa; è la coscienza di essere Profeta e Maestro.

■ Si sottolineerà il **tema centrale del magistero:** il Regno di Dio inizia qui, ora, nella persona di Gesù (i « segni » delle guarigioni, in particolare della cacciata dei demoni; « Ma io vi dico... »). Destinatari sono gli uomini in quanto perduti, i poveri, i peccatori, i malati, i fanciulli. Le sue esigenze sono espresse nel « Vieni e seguimi », cioè nella scelta radicale, decisiva di Cristo. I fatti pasquali àncorano solidamente il Regno alla nostra storia: di qui la programmazione di una « missione » speciale per il Regno da parte dei discepoli di Cristo, che ha per obiettivo tutta la terra.

■ Si metterà infine in evidenza lo stile del Rabbi: occasionalità, freschezza ed immaginazione, paradossi provocanti, fine arte pedagogica.

3. Il mistero di Gesù

« Chi è mai costui? », « E voi chi dite che io sia? ».

■ Bisogna affrontare decisamente due grossi **equivoci**: quello di ripetere materialmente la formula dogmatica delle due nature in una Persona, o quello di fermarsi ad una ricostruzione obiettiva della vita di Gesù, pensando in tale maniera di aver « scoperto » Cristo. In realtà la questione è più ampia, e il punto decisivo dell'« incontro » con Cristo viene dopo o dentro la ricerca positiva.

■ Cioè la ricerca precedente vale come un **« processo » indiziario** (usiamo questa immagine perché si attaglia bene a Cristo, al centro di un dibattito che si è verificato lungo la sua vita mortale e che ora si ripete nel cuore di ogni uomo che si imbatte in Lui). Gesù appare uomo come gli altri; manifesta un Io unico, sicuro di sé; è « aperto » agli altri nell'amore che libera dal male; ed è « aperto » all'Alto nell'intimità tra Figlio e Padre (Abba); vive con la coscienza di essere l'Atteso (Messia), sicché la sua storia si incrocia drammaticamente con quella così densa del popolo di Israele; ed ha coscienza di dover fare della sua vita un'offerta al Padre per gli uomini, di essere quindi « futuro » (risurrezione e presenta con il suo Spirito nella comunità dei suoi cristiani). Di fatto **i suoi discepoli testi-**

moniano con fondamento che egli è risorto dai morti, e già si sente il respiro animatore della sua azione nella vita di alcuni testimoni, come Stefano, Paolo...

■ A questo punto è necessario far emergere un dato caratteristico che percorre tutta la vicenda evangelica, come realtà ad essa sostanzialmente pertinente. Intendiamo dire gli **atteggiamenti di reazione degli uditori di Cristo.** Fin dagli inizi vediamo sorgere degli interrogativi di diversa provenienza: « Chi è mai costui? » (*Mc* 1,27; 4,41; 6,3...), che si risolvono in due tipi di risposta: un atteggiamento di **rifiuto** (*Mc* 2,6...; 3,6...; nei vangeli dell'infanzia di *Mt* e *Lc*, tale rifiuto appare nella persona di Erode; in Giovanni si incarna nella figura del « giudeo »), che sfocierà nella condanna a morte; un altro atteggiamento è quello di **una certa fede** per cui anche se non si capisce tutto, ci si affida però a Lui, Cristo (la folla che accorre, *Mc* 1,27.32...; i discepoli; il centurione che assiste alla morte di Gesù, *Mc* 15,39).

■ Cristo interferisce nel problema che suscita nei confronti di se stesso con una **controdomanda decisiva**, dalla cui risposta dipende la scelta contro o a favore di Cristo e, di conseguenza, la comprensione o meno di Lui. Cristo chiede: « E voi chi dite che io sia? » (*Mc* 8,29). Cristo è ancora segreto (di qui il fenomeno caratteristico del silenzio che Gesù comanda su di sé, specialmente in Marco). Si delineano le due tendenze (*Mc* 8,28): a chi « confessa » il Cristo (come Pietro, come gli « umili di cuore »), il Padre rivela finalmente Gesù (*Mt* 11,25-27): gli fa capire che in Gesù Dio è vicino all'uomo, che in Gesù Dio stesso si è fatto uomo, per una missione di salvezza che ha la sua piena epifania nel mistero pasquale (8,27ss, 31ss, 34ss; 9,2ss), e che abbraccia l'avventura del popolo di Israele giunta al suo traguardo, e come punto di partenza l'avventura del nuovo Israele che è la Chiesa dal suo inizio fino al suo termine nella « seconda venuta »; per chi lo rifiuta, Cristo resta enigma, anzi « pietra di inciampo » (*Mt* 11,6; *Lc* 7,23).

A questo punto, alla luce di un Cristo penetrato nella fede, può prendere il via un viaggio di **approfondimento del mistero** di Cristo che va oltre la sua figura storica e lo considera il Messia, l'Atteso, l'eterno Vivente.

4. Lettura dell'AT partendo da Cristo

Dopo quanto è stato detto si comprende la nostra opzione nettissima per una lettura con i giovani dell'AT partendo da Cristo. Ci si può preparare pedagogicamente allorché si affrontano i **Vangeli,** notando i continui **rimandi alle Scritture veterotestamentarie,** in particolare sottolineando certi

punti-chiave del rapporto di Cristo con Israele, ed es. nel discorso del monte (*Mt* 5-7), in quello di Nazaret (*Lc* 4,14ss), nel congedo pasquale (*Lc* 24,25ss. 44ss). Insomma **l'AT** deve apparire ciò che è: **una « profezia » di Cristo e della Chiesa,** dando al termine di « profezia » l'accezione vasta di « preparazione per », di « attesa di », in maniera tale che quei libri lontani realizzino il loro scopo primario e sempre attuale: renderci degli uomini « sentinella », degli uomini in attesa di Cristo che, pur posseduto, deve essere continuamente « riscoperto », riascoltato.[4]

All'inizio abbiamo accennato ai libri e ai passi più eminenti, avendo presente sempre la piattaforma o struttura teologico-letteraria che li unifica in un progetto di insieme. Qui aggiungiamo che una efficace **lettura del VT** deve mantenersi **in dialogo costante con il NT,** senza saldature superficiali o cervellotiche. Nell'articolo precedente abbiamo sufficientemente lumeggiato questo rapporto.

5. Lettura attualizzante di Cristo nella Chiesa e nel mondo

La lettura dell'« ieri » di Cristo, del VT, non deve impedire una lettura dell'« indomani » di Cristo, cioè della **storia della comunità primitiva** (testi del NT) e della storia **della Chiesa (e del mondo),** in cui Cristo sempre vivo e Signore sta operando. Ecco: una lettura della vicenda della Chiesa e del mondo come « luogo », traccia, segno di Cristo. È una delle esigenze più sentite **perché Cristo sia percepito contemporaneo;** è anche una delle esperienze più vissute, a vari livelli, e lungo tanti secoli, da persone, istituzioni, movimenti... che da Cristo prendono ispirazione, spinta di « incontro o di scontro »; ed è, infine, uno dei settori meno approfonditi, così da creare una spaccatura o peggio una contrapposizione tra storia di Cristo e storia dell'uomo che non ha assolutamente ragione di esistere. È per questo anche che Cristo (insieme con la Bibbia e il messaggio cristiano) presso molti giovani appartiene ormai all'orbita del sacrale, del magico, quindi dell'avulso dalla vita, dell'estraneo, riducibile a una bella realtà, ma di... sogno.

Nell'articolo successivo ritorneremo su questo punto, presentando un progetto che continua e porta a compimento il discorso biblico, raggiungendo un livello ormai più che biblico, come traguardo però a cui la Bibbia tende irresistibilmente, essendo essa un indicatore stradale verso il presente, verso il nostro tempo!

[4] Per una buona comprensione di questa prospettiva, il catechista dovrebbe leggere di P. GRELOT, *Bibbia e Teologia,* Desclée, Roma; ad un livello più facile cf la nostra *Guida...,* pp. 55-60.

6. Avviamento concreto a una seria analisi critica

Vogliamo attirare l'attenzione su un ultimo punto. Più volte negli articoli precedenti abbiamo sottolineato che il **« che cosa » la Bibbia dice,** il suo messaggio (sinteticamente il « mistero di Cristo » in qualche suo lineamento), è mediato dalla conoscenza del **« come » la Bibbia lo dice.** È il discorso della **indagine critica,** alla quale i giovani, come notavamo espressamente nell'ultimo articolo, devono essere iniziati con competenza e sensibilità pedagogica.

La concreta applicazione di questa istanza non deve essere vista tanto in una istruzione teorica, fine a se stessa, generatrice di dubbi più di prima, quanto piuttosto in un **procedimento parallelo all'evidenziazione del messaggio.** La percezione di un fatto positivo produce sempre, specialmente nei giovani, un rasserenamento psicologico che facilita, anzi esige l'intervento della critica, intesa rettamente come intervento che costruisce la verità, correggendo, ridimensionando, e non invece come qualcosa che distrugge; purtroppo il modo comune di pensare la « critica » nei confronti sia della Chiesa che delle realtà profane si fonda più sulla seconda che sulla prima accezione.

a) Forme letterarie e redazione

Concretamente, avendo presente il progetto di presentazione di Gesù (e della Scrittura) sopra esposto, la **lettura dei Vangeli** servirà bene ad introdurre nel discorso delle diverse **forme letterarie** e del **lavorio redazionale degli evangelisti.** Begli esempi sono il « libretto delle controversie » di *Mc* 2,1–3,6, o quello delle « parabole » di *Mc* 4. Un confronto sinottico su uno stesso passo illuminerà molto bene lo sfondo comunitario della predicazione e della riflessione entro cui è vista la « vita » di Gesù. Un discorso a parte, su cui il catechista è chiamato a rendersi conto in profondità (e sul quale ci manca una specifica letteratura catechistica!), sono certi punti-caldi del Vangelo, quali i racconti dell'infanzia (*Mt* 1-2; *Lc* 1-2), le narrazioni dei miracoli, il fatto della resurrezione.

b) Significato di alcune forme espressive del VT

La relazione fra Cristo e VT, la quale ci porta ad interessarci di questi libri, metterà in moto un'attenta riflessione critica su quei testi. Ad es., Genesi 1-11, si presta magnificamente a **facili e persuasive indicazioni.** Così in *Gen* 1 lo **schema artificiale del racconto della creazione** fa toccare con mano il lavorio redazionale dell'autore; la narrazione del diluvio (6-9) in-

troduce bene alla messa in luce dei vari strati tradizionali (Jahvista, Presbiterale) che poi si ritrovano lungo tutto il Pentateuco; le **genealogie** permettono di cogliere sia la dimensione simbolica dei numeri per il semita, sia il modo di lettura teologica degli avvenimenti (sono anelli artificiali, selettivi, che uniscono intenzionalmente degli estremi per sottolineare una certa verità: per es., le genealogie della Genesi che finiscono in Abramo, indicano che il progetto salvifico della creazione riprende — dopo il peccato — nella vicenda di Abramo; e così ci è facile comprendere lo straordinario valore della genealogia di Gesù in *Mt* e *Lc*: Cristo è Colui su cui rimbalzano i secoli di Israele, anzi del mondo tutto!). Altri **fenomeni letterari vistosi** (strutturazioni stilistiche, clichés letterari come le teofanie, costanti teologiche...) permettono, se vengono colti dal solerte catechista, una **« mentalizzazione » migliore del « fenomeno » Bibbia,** con notevoli frutti per l'ascolto. Anche per il VT, come per il NT, l'obiettivo finale non è solo quello di risolvere le difficoltà che avviluppano il messaggio di un certo passo, ma quello di far capire che la Bibbia non è uno scritto nato a tavolino, ma la **testimonianza vissuta della storia e della fede di tutto un popolo.** Di conseguenza, solo ponendosi in questa prospettiva di « vita », la Bibbia diventa « eloquente », contemporanea, ed insieme giustifica il suo modo di essere che a noi, sprovveduti, appare tanto frammentario, anzi contraddittorio, quindi suscettibile di diffidenza. Nella Bibbia sta sotto più la logica dell'amore, che quella del pensiero; meglio: la trama della verità, pur così armoniosa, è sempre rotta, come tra amanti, dal grido dell'esperienza di gioia, di dolore, di amore.

c) Approfondimenti del messaggio iniziale nel NT

Anche nella letteratura del NT, all'infuori dei Vangeli, è facile ricavare la **molteplicità di forme espressive.** Qui, piuttosto, il problema è quello di ritrovare l'unità tra i tanti elementi dell'epistolario (che è la forma tipica di quasi tutti gli scritti), è quello, cioè, di scoprire il rapporto vicendevole esistente fra Giacomo, Paolo, Pietro, Giovanni... e di tutti questi scritti con i testi evangelici, con il messaggio iniziale di Gesù. Nell'analisi si giungerà a far toccare con mano la presenza di un **progressivo approfondimento del messaggio iniziale di Gesù,** con cambio anche di formule (così « Regno di Dio » specifico nella bocca di Gesù, non appare quasi più negli scritti apostolici; lo stesso avviene per il termine « Figlio dell'Uomo »...); si constaterà, quindi, la molteplicità di « teologie », cioè di attualizzazioni di pensiero e pastorali dell'unico Cristo. Apparirà perciò fondato il diritto, anzi il dovere delle comunità ecclesiali di ogni tempo

di **prolungare tale approfondimento**, nel solco normativo della prima comunità, secondo le esigenze delle sempre nuove situazioni. Il nostro sforzo di **leggere il mistero di Cristo (e la Bibbia) nell'orizzonte della nostra esistenza,** per i giovani di oggi, è quindi non solo giustificato, ma esigito.

Concludiamo con un **cenno bibliografico** su questo terzo punto, incentrato in concreto su Cristo.

Rileviamo con dispiacere che non possediamo in proposito validi sussidi catechistici.

■ Per una **ambientazione dei tempi di Gesù,** valgono ancora: G. Ricciotti, « Vita di Gesù », Ed. SEI; H. Daniel-Rops, « Breve storia di Gesù Cristo », Ed. Paoline.

■ Una **iniziazione** a Cristo è offerta da O. da Spinetoli, « Itinerario spirituale di Cristo », I, Ed. Cittadella (assai aggiornata, questa operetta esige di essere ben capita prima di venir esposta). Sull'**insegnamento di Gesù** offre buoni spunti C. Tresmontant, **L'insegnamento di Jeshua di Nazaret,** Ed. Paoline; ad un livello scientifico è la sintesi illuminante di R. Penna sulla Teologia biblica del NT, in « Il messaggio della salvezza », V, LDC, pp. 1179-1202.

Una bella e meditata **sintesi sulla persona di Gesù** ci viene offerta da J. Guillet, « Gesù Cristo ieri e oggi », Ed. Paoline. Il celebre e benemerito « Gesù il Cristo » di K. Adam, Morcelliana, offre ancora delle buone osservazioni, ma esce indebolito dal torchio della ricerca attuale, specialmente dove si analizza la psicologia di Gesù. Lo stesso si può dire de « Il Signore » di R. Guardini, Vita e Pensiero, che resta sempre utile per la capacità di penetrazione dell'autore.

■ **Questioni particolari,** oggi scottanti, sono trattate specificamente in operette di facile accessibilità. **Per il racconto dell'infanzia:** O. da Spinetoli, « Introduzione ai Vangeli dell'Infanzia », Paideia; **per i fatti pasquali:** P. Benoit, « Passione e risurrezione di Gesù », Gribaudi, e J. Daniélou, « La risurrezione », Borla; **per i miracoli:** A. de Groot, « Il miracolo nella Bibbia », Ed. Paoline; F. Mussner, « I miracoli di Gesù. Problemi preliminari », Queriniana; A. Weiser, « Fede e miracolo », Ed. Paoline (esame della guarigione del paralitico di Cafarnao).

■ **Ad un livello catechistico-spirituale** ricordiamo: A. Läpple, « Il messaggio dei Vangeli oggi », Ed. Paoline; A. Fanuli, « Il Cristo che mi piace », LDC. Eccellente è il già citato E. Charpentier, « Questo Testamento sempre nuovo », Ed. Paoline.

■ Quanto ai **sussidi pratici** per l'argomento trattato nell'ultima parte dell'articolo **(l'indagine critica)** bisogna dire che, purtroppo, non c'è tra noi granché. Bisognerà affidarsi alla presentazione dei Vangeli che fa « Il messaggio della salvezza », vol. IV, LDC, pp. 207-274; è pure utile il sopra citato libro del Läpple: per Marco, abbiamo l'operetta di L. Schenke, « Gloria e croce. Come è sorto il Vangelo di Marco? », Ed Paoline; per il VT, a livello medio troviamo l'opera molto ben fatta di J. A. Soggin, « Introduzione all'AT », 2 voll., Paideia; assai facile, ma illuminante è il libretto di J. Becker, « Come si è formato l'AT? », Ed Paoline.

NOTE SULL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

■ Il convegno piemontese degli insegnanti di religione delle secondarie superiori

L'iniziativa, che è alla sua seconda edizione, si è rivelata uno strumento utile per l'approfondimento delle tematiche collegate con il problema dell'I.R. Al termine dell'incontro è stato convenuto di continuare l'iniziativa anche negli anni venturi e di dare, intanto, particolare rilievo al « postconvegno » che dovrebbe provvedere, oltre che alla pubblicazione degli Atti, a un'azione di collegamento fra gli insegnanti durante tutto l'anno scolastico (concretamente, attraverso un ciclostilato periodico con documenti, stimoli per la riflessione, indicazioni di sussidi, ecc.). C'è da augurare che i buoni propositi giungano e felice compimento!

Il convegno si è svolto a Pallanza (Novara) nei giorni 30-31 agosto e 1° settembre. È stato diretto da D. Rodolfo Reviglio, direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale, ed ha avuto la visita di Mons. Giuseppe Almici, vescovo di Alessandria, di Mons. Aldo del Monte, vescovo di Novara, e del Card. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino.

I relatori sono stati Natale Bussi e Giancarlo Negri. Il primo ha trattato i temi: 1. **Istanze da tenere presenti nell'annuncio del messaggio cristiano;** 2. **Interpretazione del mistero cristiano mediante la categoria libertà-liberazione.** Il secondo relatore ha sviluppato il tema: **Abilitare alla libera scelta religiosa e cristiana come metodologia dell'insegnamento religioso scolastico.**

Invitiamo per ora i Lettori a fissare l'attenzione sull'intervento molto stimolante di **G. Negri,** che offre gli ultimi sviluppi della sua riflessione sulla problematica dell'I.R. scolastico. Rimandiamo invece ai prossimi mesi l'interessante discorso sui contenuti di N. Bussi.

La Redazione

Abilitare alla libera scelta religiosa e cristiana

come metodologia nell'insegnamento religioso scolastico

(Sintesi della relazione di Giancarlo Negri) [1]

La determinazione di un metodo rispondente alle esigenze dell'insegnamento religioso scolastico presuppone alcune premesse ed una precisa im-

[1] Il testo che riportiamo riproduce — con alcuni ritocchi chiarificatori apportati dalla Redazione — una traccia ciclostilata offerta ai convegnisti dallo stesso G. Negri.

postazione di tutto il lavoro di ricerca. Perciò vedremo: 1) premesse necessarie; 2) analisi realistica della situazione; 3) significato nella scuola di una ricerca religiosa e del suo animatore; 4) metodo coerente.

I - PREMESSE NECESSARIE

1. Fedeltà all'Incarnazione nello studio delle situazioni

La ricerca psicosociologica e la sua utilizzazione nell'elaborare i metodi esattamente non è giustificata dalla formula: « fedeltà a Dio - fedeltà all'uomo », ma radicalmente dalla sola fedeltà a Dio, il quale però, prendendo veramente umana carne, impone ai suoi collaboratori di imitarlo fedelmente. L'assumere i dati psicologici e sociologici è un modo di « prendere umana carne » con verità cristiana, cioè di entrare nella situazione dei giovani ed essere « consostanziali » con essi. È vero quindi che « il vangelo non è a misura d'uomo », ma di Dio; ed è obbedienza a Dio incarnato il nostro assumere le misure umane nel fare programmi di catechesi (RdC 75).

2. Pastorale dell'innesto e non del trapianto

Obbedendo al documento dei vescovi (« Il Rinnovamento della Catechesi », RdC), che è il nuovo codice della catechesi italiana, si punta non alla pura esposizione del mistero rivelato, ma alla « integrazione tra fede e vita » (RdC 52), non al trapianto della mentalità di fede al posto di quella che già troviamo, ma all'immissione nella pasta umana del lievito della rivelazione (= innesto della fede infusa nella religiosità innata, presentazione dei misteri nel loro « significato » per l'uomo).

II - ANALISI REALISTICA DELLA SITUAZIONE

3. Pluralismo culturale nella scuola d'obbligo

È realismo di « incarnazione » prendere coscienza che, essendoci in Italia una unica scuola obbligatoria per tutti, in una stessa classe si trovano alunni provenienti da culture religiosamente diverse. Stando alle statistiche: il 30% circa è di appartenenza religiosa effettiva, mentre il restante 70% è di cultura atea o indifferente o di appartenenza solo nominale al cristianesimo.

4. Fedeltà ai princìpi della « Dignitatis humanae »

In questa situazione scolastica che è insieme pluralistica e coatta, il criterio d'azione è dettato dal **diritto comune delle genti,** e non da quel

diritto-dovere che è riconosciuto tale solo dal 30% (i credenti effettivi). Perciò la formula: « servizio religioso ai credenti ed esonero per chi non vuole » è discutibile, qualora gli esonerati rimangano senza l'aiuto per una maturazione di cui hanno bisogno; la fomula, invece, deve essere questa: cura di tutti per ciò che hanno in comune (= denominatori comuni culturali) ed aggiunte opzionali per le diverse esigenze successive.

5. Scuola liberatrice

È diritto educativo comune che questo servizio scolastico unico svolga una funzione « liberatrice » a vantaggio di ogni individuo nei confronti della cultura in cui è nato e da cui è stato plasmato in una « spontaneità »[2] di interessi buoni o cattivi: « spontaneità » che è prefabbricata, eterodiretta, non libera, dato che nel primo periodo dell'esistenza non è ancora attivo il potere di critica e di scelta.

Questa funzione liberatrice della scuola risponde a un diritto fondamentale dell'uomo, il quale deve essere preparato a fare scelte libere rispetto ai valori in lui « spontanei » a causa della pressione ambientale. Ed è pure perfettamente consona a un'esigenza fondamentale del cristianesimo: Gesù Cristo, infatti, non vuole « servi, ma amici », non vuole cioè cristiani « spontanei », ma liberi.

6. Scoperta dei denominatori comuni culturali

Il servizio scolastico non può toccare gli innumerevoli interessi della cultura « spontanea », ma solo quelli che sono **centrali e comuni** (**area delle materie cosiddette « obbligatorie » o comuni**); lo studio di altri interessi, marginali o particolari, viene lasciato alle varie opzioni.

Dato però il pluralismo culturale, ciò che è centrale e necessario per l'uomo appare diverso secondo le diverse credenze o concezioni della vita. Perciò la scuola per tutti dovrà adottare quei criteri di scelta che sono veramente comuni a tutti, al di là delle diverse ideologie. Tali criteri sono dati dalle scienze antropologiche positive (psicologia, sociologia, antropologia culturale) che sono uguali per tutti, come lo sono la fisica, la chimica, ecc.

Queste scienze antropologiche identificano ciò che è « dato centrale » per l'equilibrio e l'igiene mentale della persona (psicologia) e che viene in qualche modo « istituzionalizzato » dall'ambiente (sociologia). Dall'insie-

[2] « Spontaneo » indica qui istintuale o indotto dall'ambiente, non ancora sottoposto alla volontà libera.

me delle loro indicazioni emerge che per ogni individuo il servizio scolastico deve svolgere la sua funzione liberatrice rispetto ai seguenti **denominatori culturali comuni:**

- i valori delle scelte professionali (**lavoro**)
- i valori delle scelte affettivo-sessuali (**stato civile**)
- i valori delle scelte politiche (**voto**)
- i valori delle scelte religiose (**religione**, intesa come unitario e profondo centro di motivi assoluti, che dà senso alle altre tre scelte settoriali).

7. Funzione liberatrice

Rispetto a questi valori, al principio solo « spontanei », l'individuo è equilibrato se giunge a emettere scelte motivate, cioè libere. Perciò è funzione della scuola **« abilitare a libere scelte »** rispetto ai valori culturali centrali, divenuti urgenti a causa dell'avvenuta istituzionalizzazione.

La scuola svolge tale funzione liberatrice (= abilitante a libere scelte) favorendo a riguardo dei valori « spontaneamente » assimilati nell'ambiente tre maturazioni: 1) riordinamento delle **sensibilità ai valori culturali,** sviluppate disordinatamente nell'ambiente; 2) sistemazione della **coscienza** di essi, prima solo empirica e frammentaria e proprio per questo solo « spontanea »; 3) attivazione in ognuno della **distanza critica**, per cui i valori vengono oggettivati, purificati dai pregiudizi, tabù, complessi (RdC 26), e così sottoposti all'esercizio della libera scelta. Altre funzioni quali l'informazione, la persuasione, la celebrazione, ecc. sono fatte soprattutto nella parrocchia, nella famiglia, nel quartiere...; la funzione liberatrice, invece, matura ordinariamente nella scuola, in quanto essa crea la distanza critica dai valori (**critica**, e non « complessata » o pregiudiziale o razzista o settaria).

III - SIGNIFICATO DELLA RICERCA RELIGIOSA NELLA SCUOLA

8. Impostazione fedele all'Incarnazione

Se Dio prende umana carne e si fa « consostanziale a noi » (Concilio di Calcedonia), l'insegnamento religioso non può non fare altrettanto quando entra nella scuola: deve assumere la « sostanza scolastica » del diritto comune alla funzione liberatrice (diritto che ogni giovane ha, ad essere aiutato per abilitarsi a compiere scelte libere nei confronti dei valori centrali e resi urgenti dalla comunità).

9. Significato salvifico della liberazione

Già nella sua prima fase, quindi, l'insegnamento religioso ha significato salvifico: è propriamente salvezza della persona, cioè **attuata capacità di libere scelte,** in questo caso religiose. E in ciò è al servizio di tutti, credenti e non credenti, dato il carattere universale della missione di salvezza.

10. Religiosità innata e fede infusa

I non credenti, infatti, secondo le più probabili conclusioni delle scienze antropologiche positive, hanno tutti una innata « esperienza del Tutt'altro » (Vergote), confusamente ma intensamente vissuta nella relazione « figlio-Padre » (Freud). Tale dinamismo si pone in tutti come « dato centrale » (Vergote), perché in esso si innestano le aspirazioni più profonde e intense dell'animo (angoscia, paura della morte, desiderio di sicurezza, ricerca di un senso assoluto, unico, onnicomprensivo, ecc.). Questo dato coinvolge perciò la riuscita di tutta la personalità.

11. Atei o credenti « spontanei » e scuola di religione

L'atteggiamento iniziale verso l'ora di religione può essere di rifiuto o di accettazione, comunque è sempre un atteggiamento « spontaneo », non libero. Per questo si impone a ognuno il dovere di abilitarsi a libere scelte religiose, il dovere, quindi, di conseguire quella maturazione della sensibilità, della coscienza e della criticità circa la propria situazione religiosa spontanea, senza di cui si rimane atei o cristiani « spontanei » e non per libera scelta. In questo il servizio dell'insegnante di religione non è per nulla violenza o strumento di potere ecclesiastico, ma solo e radicalmente servizio all'uomo per ciò che gli è necessario e che nello stesso tempo gli è impossibile raggiungere senza aiuto (giustificazione della obbligatorietà per chi è ancora nella fase di scelte « spontanee » e non libere).

IV - APPUNTI DI METODO CONSEGUENTI

12. Il « metodo della distanza critica »

Dando qui per presupposte le normali indicazioni di metodo (cioè la convergenza delle tre dimensioni — cognitiva, comunitaria, operazionale —, il rapporto personale, l'itinerario induttivo, il lavoro di gruppo, ecc.), va ora messo a fuoco il « metodo della distanza critica »: distanza da indurre tra un io « spontaneo », più o meno manipolato dall'ambiente, ed un io

profondo (riconosciuto grazie all'indagine scientifica, e percepito nel conflitto interiore di cui parla il c. 7 della Lettera ai Romani). Tale profonda realtà, interiore all'uomo, è scoperta successivamente come il volto divino dell'uomo, come precomprensione di Dio, come immagine del trascendente in noi, ed è la miglior via alla Rivelazione, poiché l'uomo è la creatura più analogica a Dio.

13. L'uomo e i suoi vari linguaggi

In questa scoperta ed esplorazione dell'io profondo è indispensabile l'attenzione ai vari linguaggi (simboli, culture, miti) con cui un fondo comune dello spirito si esprime alla propria ed altrui esperienza (legame tra conscio ed inconscio, secondo Freud; struttura sacramentale, secondo Van der Leeuw). In tal modo, quanti nella loro immediata coscienza si avvertono come atei o irreligiosi, vengono messi in crisi di accertamento del vero io all'interno dei vari linguaggi e simbolizzazioni, che possono essere fra loro anche molto diversi.

14. « Libertà da »; « libertà di »; « libertà per »

Il riconoscimento del proprio io profondo incontra grossi ostacoli affettivi, consci ed inconsci, poiché tutto l'asservimento psicologico viene aggredito da questa analisi in un progressivo « dominare la propria terra », in una vissuta precomprensione di Dio, prima anonima e poi esplicita. Questa **« libertà da »** asservimenti si sviluppa in **« libertà di »** questo io finalmente scoperto nella sua autenticità; ma siccome questo io profondo risulta alla coscienza come **« libertà per »** un rapporto personale verso altri io, verso un Padre divino, tale processo di liberazione costituisce una autentica soglia ed esigenza della filosofia religiosa e poi della Rivelazione.

15. La successione: precatechesi-catechesi

Ne risulta una ricerca chiaramente a due fasi successive: 1) la scoperta ed accettazione della propria religiosità innata fino a sentirsi interiormente aperti (« libertà per ») alla ricerca religiosa e all'« auditus fidei »; 2) la riscoperta, sempre nella linea della distanza critica, del mistero cristiano, prima accettato « spontaneamente » o « spontaneamente » rifiutato, e adesso riproposto ad una libera scelta, di cui si è ormai capaci. Appare così una piena convergenza con la natura stessa della fede che è opzione fondamentale, « assensus » personale.

VALENTINO MELONI

CONOSCERE I GIOVANI

« Che cosa pensano i giovani a riguardo di...?

Gli adulti lo sanno. Sanno tutto, loro, tutto quello che pensano i giovani a riguardo della società, della libertà, del sesso, del denaro, della religione. E lo scrivono nei libri e sui giornali. Ma con quale fondamento? A volte si prende la prima frase che si sente e la si gabella per "pensiero dei giovani".

Per saperlo con precisione, bisogna interpellarli, bisogna sentirli, bisogna dargli la possibilità di esprimersi completamente ».

(Da *Punti di vista dei giovani,* di P. IMBERDIS, LDC, 1972)

■ Sul banco degli imputati

È necessario che la società adulta si renda conto di quello che pensano i giovani. Mancanze di idee chiare a questo riguardo portano spesso alla formazione di **preconcetti** e a **prese di posizione sbagliate e dannose.**

Dannose soprattutto quando si tratta di adulti cui compete una determinata azione educativa nei confronti dei giovani: i genitori, i sacerdoti, gli insegnanti.

Troppo sovente si tende a semplificare il famoso *urto* tra genitori e figli adolescenti, e generalmente **tra adulti e giovani** definendolo « contrasto di generazioni ». In realtà c'è anche questo, c'è sempre stato. Ma perché oggi questo cosiddetto contrasto è così acuito? I genitori se la pongono questa domanda, ma per sfociare in una autorisposta che di solito suona così: « La colpa è della società attuale che ha perso il senso comune, che trascina a disordini senza fine; è della scuola che non insegna più; è della Chiesa che non sa quello che vuole ». Lo stesso discorso fanno gli insegnanti, accusando a loro volta la famiglia che non è più come una volta. E viene poi il turno dei sacerdoti, i quali accusano le famiglie che non sono più famiglie e la scuola che ha perduto di vista il suo compito educativo. Insomma, è tutta la società che viene posta sul banco degli imputati.

Ma quelle che si fanno ai giovani sono il più delle volte **accuse abbastanza superficiali,** e perciò accuse sterili e inefficaci. Si dice che i giovani « vogliono la libertà », che « non soffrono più nessuna autorità », che « non hanno più

rispetto per nessuno ». Ma avete fatto qualche tentativo per rendervi conto se si tratta davvero di un sentimento aberrante, o non per caso di una autentica ricerca del proprio posto in questa società? Ricerca anticipata nel tempo, per rapporto a quella che fu la nostra giovinezza: ma se è una ricerca di questo genere, bisognerà allora onestamente e sapientemente studiare i motivi e le cause di questo anticipo. Si dice che i giovani non conoscono più ritegno, che sono stradominati dal sesso, che si è giunti a una « promiscuità vergognosa ». Ma abbiamo provato noi, al di là di gazzarre di cui parlano i giornali, al di là di reali disordini e di fatti di cronaca, abbiamo provato a metterci in dialogo con loro, per scoprire il loro « vero » atteggiamento e le motivazioni profonde del loro agire?

Queste parole — notiamolo subito — sono ben lontane dal voler giustificare a tutti i costi l'operato dei giovani. Hanno invece lo scopo di mettere in risalto la **necessità** per gli adulti, e specie per gli educatori, **di ricercare costantemente le cause di un comportamento che è spesso così diverso dal nostro.** Forse non sarà impossibile giungere a una felice costatazione: che la società attuale, alla quale riconosciamo volentieri molti e gravi difetti, ha tuttavia contribuito ad anticipare la maturazione della personalità giovanile.

■ Conoscerli per educarli

Chi vuole in qualche modo collaborare all'educazione dei giovani, deve porsi un primo problema: conoscerli. E questo vale per gli insegnanti delle scuole superiori, se non vogliono ridurre la propria opera a pura istruzione; vale per i sacerdoti, anche se gli adolescenti di oggi sono i fanciulli che ieri hanno preparato ai primi sacramenti; e vale anche per i genitori, i quali continuano spesso a parlare del « loro bambino » o della « loro bambina » e non si accorgono dell'avvenuto profondo mutamento.

Per questa conoscenza, due strade sono possibili:

a) Sentirli, stare a contatto con loro

È ovviamente la via maestra, quella che ogni educatore dovrebbe sforzarsi di perseguire con tutti i mezzi che ha a disposizione. La cosa però in pratica non è sempre possibile e spesso incontra notevoli difficoltà.

Penso a molti insegnanti di religione, che hanno le ore frazionate nelle varie classi e sovente si lamentano che in capo a un anno non riescono neppure a ricordare il nome di tutti.

b) Ricorrere agli sperimentatori

Non è semplicemente un ripiego per quelli che non hanno possibilità di stare a lungo in contatto coi giovani: è un mezzo utilissimo anche per gli animatori di gruppi e per gli stessi genitori.

La sperimentazione cerca di cogliere il pensiero dei giovani su determinati argomenti e le motivazioni del loro agire in un determinato senso. Si tratta a volte di vere e proprie inchieste, condotte scientificamente su vasta scala, agendo su campioni accuratamente scelti; a volte, più semplicemente, si tratta di « analisi di mentalità » compiute su determinati settori. Nell'uno e nell'altro caso

si ha a portata di mano un materiale utilissimo, che potrà costituire un ottimo punto di partenza per una verifica diretta e personale.

▪ Le « analisi di mentalità » della collezione « Mondo e Fede »

Quella che è ormai conosciuta sotto la denominazione di « Collezione Mondo e Fede », è la produzione di dossiers per la catechesi degli adolescenti e dei giovani, il cui carattere specifico è lo scambio internazionale. Si compone di diversi argomenti monografici, ciascuno dei quali raccoglie più incontri di catechesi (da 5 a 12). Ciascuno di essi consta della **Guida** per l'animatore e di **Schede di lavoro** per i giovani.

Nella Guida, gli incontri di catechesi sono sempre preceduti da una introduzione che mette a fuoco il problema e il modo con cui è affrontato. Vi è inclusa inoltre una « analisi di mentalità » dei giovani su quel determinato argomento, ricavata da sondaggi condotti in vari gruppi giovanili e in scuole superiori di zone diverse, attraverso questionari di cui si riportano gli esemplari.

Ecco, nei lavori finora editi, le diverse analisi di mentalità:

P. Babin e Collaboratori, **AMICIZIA:** 5 incontri di catechesi.

— Questionario proposto ai giovani per sondare le opinioni sull'amicizia in Italia e in Francia.
— Risultato del sondaggio di opinioni, in Francia e in Italia:
  • ciò che i giovani cercano nell'amicizia
  • ciò che le giovani cercano nell'amicizia
— Conclusioni.

P. Babin e Collaboratori, **PUREZZA:** 6 incontri di catechesi.

— Sondaggio di opinioni di ragazzi e ragazze.
— Risultati per i ragazzi e le ragazze.
— Orientamenti pedagogici e catechistici.

P. Babin e Collaboratori, **IL TUO DOMANI:** 11 incontri sul senso vocazionale della vita.

— Analisi di mentalità attraverso parecchi tipi di questionari, alcuni usati in Francia, altri in Italia, altri in Camerun.
— Le risposte.
— Conclusione e osservazioni.

P. Babin e Collaboratori, **LA CHIESA:** 12 incontri di catechesi.

— Sondaggio di opinioni in diversi Paesi del mondo.
— Le risposte.
— Analisi delle risposte.
— Come si differenzia la visione dei giovani da quella degli adulti.

V. Meloni e Collaboratori, **LA FEDE E LA MIA VITA:** 9 incontri di catechesi.

— Questionario usato per l'analisi di mentalità.
— Risposte ottenute.

— Analisi delle risposte.
— Alcuni rilievi.

J.-P. Bagot e B. Champeaux, **ECCO L'UOMO:**

— Un bisogno intellettuale dei giovani di conoscere Cristo.
— Un bisogno particolarmente urgente nella Chiesa di oggi.
— La riflessione moderna prende Cristo sul serio.

Per ognuno di questi dossiers, le « Schede di lavoro » invitano i giovani a costruirsi le proprie convinzioni su un determinato argomento, sulla scorta di documenti che essi devono esaminare, di questi cui devono rispondere, di interviste da realizzare a varie categorie di persone, seguite da discussioni prima in fase di sottogruppi e poi in assemblea generale. L'intento è di giungere, se possibile, a un corpo di idee comuni a tutto il gruppo; si costruisce così, a poco a poco, una « mentalità ». L'animatore attento avrà cura di confrontare continuamente le idee che via via affiorano nel gruppo, con quelle che gli sperimentatori hanno giudicato comuni ai giovani del nostro tempo, e interverrà al momento opportuno per suggerire un giusto orientamento.

■ « Punti di vista dei giovani »

Sono sei gli argomenti di cui abbiamo sottolineato l'analisi della mentalità giovanile; altri appariranno in seguito, altri ancora si possono trovare in altre pubblicazioni. Gli animatori che volessero saggiare la mentalità dei propri giovani, possono utilizzare i questionari riportati nei singoli dossiers.

Ma i problemi sono molti: Come far reagire i giovani sopra un determinato argomento? Come porre le domande? Anche soltanto il modo di formulare una domanda richiede molta esperienza e una lunga consuetudine di vita con i giovani.

Siamo lieti di presentare un libro uscito in questi giorni, che viene incontro a questa necessità: È **PUNTI DI VISTA DEI GIOVANI,** di Pierre Imberdis, sperimentatore francese. Noi l'abbiamo adattato a quella che ci sembra più tipicamente la mentalità italiana.

Sono 54 questionari per condurre i giovani a riflettere sui problemi più attuali. La prima parte (17 questionari) è concepita per ragazzi e ragazze dai 14 ai 16 anni; la seconda parte (37 questionari) per ragazzi e ragazze di 16-18 anni.

La raccolta è preceduta da una utilissima introduzione. In essa sono anzitutto indicati gli **obiettivi** da raggiungere con l'uso dei questionari: un approfondimento del dialogo, conoscenza del mondo dei giovani, una pedagogia rinnovata, ricerca di gruppo, un rapporto di amicizia. Quindi l'A. passa a una serie di **consigli di metodologia** per l'utilizzazione pratica ed efficace.

Per farsi un'idea chiara di un questionario bisognerebbe averlo tutto davanti, ed è ciò che lo spazio non ci consente di fare. Ci limiteremo, come esempio, a riportare la domanda n. 6 del **questionario sulla libertà** per ragazzi e ragazze di 14-16 anni:

Ecco parecchi modi di capire la libertà.

Esprimi il tuo modo di vedere personale distribuendo nelle due caselle della pagina seguente i numeri delle 10 frasi: a sinistra le frasi che corrispondono per te alla vera libertà; a destra, quelle che credi siano contro la libertà.

1. « Lasciatemi in pace... Ho ben il diritto di fare ciò che voglio! ».
2. « Abbiamo un professore simpatico... Cerca veramente di dialogare con noi ».
3. « Ognuno si arrangi da sé... Non siamo responsabili degli altri ».
4. « Io apprezzo coloro che rifiutano di lasciarsi menare per il naso e che sanno esprimere apertamente la loro opinione ».
5. « In fondo, tutti lo fanno... ».
6. « Io credo che i giovani sono capaci di prendere delle iniziative e delle responsabilità quando si dà loro una vera confidenza ».
7. « È più forte di me, mi lascio trascinare, manco di volontà. Sono fatto così. Non si può cambiare ».
8. « Vorrei poter decidere e giudicare da me ».
9. « Bisogna avere il coraggio delle proprie opinioni religiose, anche davanti a professori e compagni non credenti ».
10. « Io non prego più, non vado più a messa perché non ne ho voglia ».

verso una vera libertà	**contro una vera libertà**
nn.	nn. .....

Riportiamo, infine, l'**elenco degli argomenti affrontati dai 54 questionari**: il Lettore potrà farsi un'idea della ricchezza del sussidio che gli abbiamo presentato.

Parte prima: per ragazzi e ragazze dai 14 ai 16 anni

1. L'avvenire, 2. I giovani e la canzone, 3. La compartecipazione, 4. Il corpo, 5. Gesù Cristo, 6. Il denaro, 7. L'educazione sessuale, 8. L'Eucaristia, 9. La fede, 10. I genitori, 11. La libertà, 12. La morte, 13. La preghiera, 14. Il prete, 15. I rapporti ragazzi-ragazze, 16. Il sacramento della Penitenza, 17. L'uomo nell'universo.

Parte seconda: per ragazzi e ragazze dai 16 ai 18 anni

18. Violenza e non violenza, 19. La politica, 20. Il cristianesimo, 21. La fratellanza, 22. Il denaro, 23. L'avvenire, 24. La felicità, 25. Gesù Cristo, 26. Il dialogo, 27. La Chiesa, 28. Gli avvenimenti, 29. La fede, 30. Il tempo libero, 31. La libertà, 32. La giovinezza, 33. La giustizia sociale, 34. Il matrimonio, 35. Il prete, 36. I rapporti ragazzi-ragazze, 37. Il sacramento della Penitenza, 38. Il senso della vita, 39. L'avvenire dell'uomo, 40. L'autorità nella Chiesa, 41. I giovani e la canzone, 42. Il Vangelo, 43. L'Eucaristia, 44. I laici nella Chiesa, 45. La morale, 46. La morte, 47. Il Natale, 48. La pace, 49. I genitori, 50. La compartecipazione, 51. Il peccato, 52. La preghiera, 53. Alla ricerca di Dio, 54. La sessualità.

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
11 - NOVEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 133

SOMMARIO

U. Gianetto, Il preadolescente come « figlio che cresce » nella casa del padre, pp. 1-6
Spunti di catechesi:
1. La crescita fisica, pp. 7-9
2. Analisi della crescita, pp. 10-13
3. Crescita e maturità, pp. 14-16
4. Crescere insieme: equilibrio tra « indipendenza » e « appartenenza », pp. 17-22

Recensioni, pp. 23-24

UBALDO GIANETTO

IL PREADOLESCENTE COME «FIGLIO CHE CRESCE» NELLA CASA DEL PADRE

Nell'Enciclica « Populorum progressio », Paolo VI, procedendo nella linea della « Pacem in terris » e della « Gaudium et Spes », vede nel progresso dell'umanità un fatto positivo, un avvio allo « sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini » voluto da Dio, una **crescita** che non è facoltativa, ma « costituisce come una sintesi dei nostri doveri »:

« Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché **ogni vita è vocazione.** Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli **è responsabile della sua crescita,** così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, qualunque siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più.

Tale crescita non è d'altronde facoltativa. Come tutta intera la creazione è ordinata al suo Creatore, la creatura spirituale è tenuta ad orientare spontaneamente la sua vita verso Dio, verità prima e supremo bene. Così **la crescita umana costituisce come una sintesi dei nostri doveri.** Ma c'è di più: tale armonia di natura, arricchita dal lavoro personale e responsabile, è chiamata a un superamento. Mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, **l'uomo accede a una dimensione nuova,** a un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale » (15 e 16).

La crescita del preadolescente

Quanto si verifica a livello di tutta l'umanità, ha una risonanza speciale a livello dei preadolescenti. Essi sono particolarmente colpiti dal **progresso del mondo** di oggi (anche se talora più dagli aspetti esteriori e « ambigui ») e al tempo stesso sono impegnati in un **processo personale di crescita,** che non è ancora la crescita del giovane (ormai aperto verso il mondo e più inserito nella società) e non è più quella del fanciullo (ancora limitato al piccolo mondo della famiglia e del gruppetto dei compagni di scuola o di gioco).

Si tratta di una crescita fortemente « qualitativa », del primo avvio verso una vita più personale e verso un inserimento sociale più cosciente. E siccome è un fatto di grande importanza per il ragazzo, **non può essere ignorato dalla catechesi.**

Vi è anzi tutta una tendenza — nelle realizzazioni catechistiche più recenti in vari paesi — a dargli un rilievo notevole, e talora anche centrale, come appare, ad es., nel progetto per il catechismo dei preadolescenti in Italia. Nelle « informazioni » che di esso sono state date in « Catechesi » nel numero scorso (fascicolo C, pp. 26-30), l'età preadolescenziale veniva descritta come:

> « ... una età di transizione, in cui è evidente una crescita "qualitativa", con un allargarsi del mondo e degli interessi del ragazzo, che si concreta nell'avvio verso una maggiore indipendenza e capacità di autodeterminazione, resa possibile dallo sviluppo conoscitivo, affettivo, sociale, morale e religioso, che lo rende atto ad occupare un posto nuovo nella società e nella Chiesa, e insieme necessita di una guida e di una interpretazione alla luce della persona e dell'insegnamento di Cristo » (p. 27).

Conseguenze per la catechesi

È possibile dare un « mordente » nuovo a tutta la catechesi dei preadolescenti presentandola come **una analisi della loro crescita, un approfon-**

dimento del loro sviluppo, una proposta di motivazioni e stimoli nuovi, di un senso umano e cristiano più vasto di quello che è l'impegno, la situazione più decisiva in cui si trovano coinvolti?

Forse sì, pur restando aperti a tutte le altre realtà ed esigenze del ragazzo da una parte e della proposta di fede dall'altra. Il progetto di catechismo per i preadolescenti sembra indirizzarsi lungo questa linea. Consapevole della resistenza istintiva del ragazzo a tutto ciò che pare opporsi al suo legittimo sviluppo e alla sua sete di vita, il progetto afferma subito che

« la pastorale e la catechesi vengono incontro al ragazzo come una **affermazione ed accettazione gioiosa** del suo progetto di crescita e insieme come un aiuto che rende possibile e attuabile il progetto stesso » (« Catechesi », art. cit., p. 28).

Anche i contenuti si articolano attorno al tema centrale della crescita, in tre sviluppi successivi:

« — **Cristo vivente nella Chiesa** (il ragazzo prende coscienza di crescere in un mondo che è anch'esso in sviluppo e nel quale opera una comunità che si ispira, per lo sviluppo dell'uomo, al Figlio di Dio fatto uomo: Gesù Cristo);

— **comunione con Cristo nella Chiesa, per il mondo** (il ragazzo è già in grado di intervenire attivamente nella propria crescita, ha un suo progetto di crescita, che si deve armonizzare con quello degli altri e con il progetto di Dio su ciascuno e sul mondo);

— **i problemi specifici dei preadolescenti, alla luce di Cristo** (il ragazzo si apre verso gli altri e impara a poco a poco a vedere tutti i suoi problemi in una visione non più egocentrica, ma di attivo intervento per crescere "con gli altri" e anche "per gli altri") » (*Ibid.*, p. 29).

Spunti per una catechesi della crescita preadolescenziale

Sarebbe interessante, e potrebbe diventare un notevole contributo di sperimentazione e di approfondimento, se i catechisti dei preadolescenti (o almeno molti di essi) si impegnassero quest'anno a svolgere la loro catechesi abituale cercando di orientarla dal punto di vista della « crescita ».

Non pare difficile. **Tutta la storia della salvezza è in vista della crescita dell'uomo**: la creazione (si ricordi il « crescete e moltiplicatevi »), la promessa della redenzione, la storia del popolo di Dio (che cresce da un piccolissimo seme), la vita, la morte, la risurrezione di Cristo, lo sviluppo della Chiesa, ecc.

E i sacramenti e la liturgia non sono tutti **in vista della crescita** dell'uomo? E non abbiamo visto poco fa, citando la « Populorum progressio », che la crescita è come la « sintesi dei nostri doveri »?

Quello che è un po' più difficile è fare una analisi della realtà del preadolescente in crescita che offra degli « agganci » solidi, non superficiali, ricchi di interesse per il ragazzo; anzi, più che di agganci, si dovrebbe parlare di **« continuità » vera e propria con i suoi interessi vitali.**

La descrizione stessa del suo crescere deve essere già considerata « parola di Dio » per lui. Non ci rivela forse qual è il disegno del Padre su questo momento della sua vita? E non fa parte dei « segni creaturali » della rivelazione divina? Naturalmente questi « segni » non devono essere visti da soli (cf RdC 14: « La Chiesa è discepola e testimone di tutta la parola di Dio »; e inoltre: il cap. IV: « Le fonti della catechesi »), ma in connessione con i segni « biblici », « ecclesiali » e « liturgici », in modo che essi facciano un tutt'uno e si integrino a vicenda. Avviato a questo tipo di esame « poliedrico » dei problemi, anche il ragazzo capirà che è incompleto fermarsi al segno « creaturale », a quelli che egli chiama « i suoi problemi » e sarà disposto a seguirci e ad apprezzare la luce e la forza che gli proviene da tutti gli altri aspetti della rivelazione (di cui « i suoi problemi » **erano già parte!** e non si esce da essi considerandoli alla luce degli altri « segni »!).

Crescere come « figli »

Nel suo indimenticabile discorso del 7 dicembre 1965, a chiusura del Concilio Vaticano II, Paolo VI chiama l'uomo il « filius accrescens » (*Gen* 49,22). Ma non si applicano queste parole in modo particolare al preadolescente, che entra in un mondo nuovo **con la fiducia che esso gli appartiene,** e si entusiasma dei suoi progressi? Ora noi possiamo confermare questa fiducia e approfondirne il senso: è vero che tutto il mondo nuovo che in questi anni egli impara a conoscere gli appartiene, perché **è il mondo del Padre suo,** ed egli vi cresce come **figlio,** al quale è stata affidata questa eredità. È di enorme importanza riuscire a dare al ragazzo questa coscienza di « figlio », e porre nella prima riga del suo « credo » l'affermazione: « Io sono il figlio che cresce nella casa del Padre ». Tante cose diventeranno allora di evidenza immediata: il Figlio di Dio, Cristo, è mio fratello, e io cresco in unione con lui, tra tanti altri fratelli; nessun uomo, nessuna cosa buona, nulla al mondo mi è estraneo, od è estraneo a Dio, mio Padre. Anzi, tutto il mondo esiste — ed è animato dallo Spirito che ci fa figli, e dalla Chiesa, assemblea dei figli — per crescere nel Figlio primogenito, fino a « passare al Padre » nella pienezza della vita e della gloria, al di là del male e della morte.

Nel **primo anno di catechesi,** ad es., si potrebbe cominciare con la scoperta che siamo in crescita in un mondo che è a sua volta in crescita attorno a noi (secondo il piano del Padre), e se ne possono esplorare i « segni » (alcuni almeno, poiché sono innumerevoli):

— **creaturali:** analisi del crescere; novità: scuola nuova, ecc.; mondo in crescita (molte cose nuove, ecc.); crescere nella famiglia e nella società; dove va il mondo, ecc.

— **ecclesiali:** come si cresce nella Chiesa (sacramenti, ecc.); la crescita della Chiesa nel mondo, ecc.

— **biblici:** il primo versetto del Vangelo di S. Marco comincia con: « Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio » (è la buona notizia che il Padre lo ha inviato a far crescere il mondo, come si vedrà dal suo insegnamento « nuovo »: cf *Mc* 1,21-28); i profeti predicano un mondo nuovo, promettono un cuore nuovo, una alleanza nuova...

— **liturgici:** cibo che fa crescere (parola di vita, pane di vita...).

Si può quindi passare a scoprire intorno a noi **un gruppo caratteristico di persone,** che lavora per la crescita di un mondo nuovo e di un uomo nuovo (è il « popolo di Dio », inviato ad annunciare le sue meraviglie).

Anche qui si possono analizzare molti segni:

— **creaturali:** scoperta del senso religioso; scoperta della relazione tra religione e crescita; scoperta delle varie religioni, come gruppi di persone che cercano i valori supremi e la realizzazione suprema dell'uomo: tra questi gruppi se ne distingue uno, Israele, che continua nella Chiesa, in cui alla ricerca da parte dell'uomo viene incontro Dio stesso).

NB. Il discorso sulle varie religioni, che a volte diventa un puro fatto informativo di non grande interesse, è qui parte della scoperta del fatto religioso, della ricerca religiosa, in persone vive che si interessano dei problemi più grandi dell'uomo...

— **ecclesiali:** inizio di scoperta del gruppo che si chiama Chiesa; gruppo che accetta, che vuole la crescita; conoscenza globale di questo gruppo (ascolta una parola; agisce insieme: preghiera, penitenza, ecc.; si riunisce per collaborare...)

— **biblici:** gruppo che ha una storia: essa comincia con Abramo, inizio del mondo nuovo; gruppo destinato a crescere (*Mc* 4,26-32: semina e mietitura; granello di senape); gruppo che fa alleanza con Dio: (antica e) nuova Alleanza

— **liturgici:** il battesimo (e la cresima che lo completa) sono il germe d'inizio di questa crescita dell'uomo nuovo; la **nuova** alleanza (preghiere eucaristiche), ecc.

Scopriamo infine che l'**uomo nuovo** a cui il gruppo Chiesa aspira, attorno a cui tutti si sentono uniti e in cui credono, dal quale ha origine il bene, la salvezza, la « novità » del mondo è GESÙ CRISTO. Anche qui

sono molti i « segni »: in particolare, tutto il cap. 1 di *Mc* è una **potente** presentazione di Gesù. E tra i segni liturgici ci sono l'Avvento e la preparazione al Natale.

In particolare, si giungerebbe in questo modo al Natale con un « senso nuovo » dell'importanza della venuta di Cristo per il mondo, per la Chiesa, per ciascuno di noi, e si potrebbe quindi passare, dopo il Natale, a una vivace **presentazione della figura di Gesù** (che cosa annuncia: una buona notizia di felicità per tutti; come è accolto: centro di contraddizione; come agisce, chi è), per giungere poi, intorno e dopo la Pasqua, al mistero della sua **morte e risurrezione**, e alla « decisione » di « seguire lui » nel nostro progetto di crescita, prendendo il nostro posto e dando il nostro contributo nella famiglia, nella scuola, nella società, nella Chiesa.

Una analisi più approfondita dei vari aspetti della crescita (crescita sociale e individuale e le sue leggi; crescita intellettuale, affettiva, morale, religiosa; i modelli della crescita; crescita e lotta; la comunità in cui cresco; i mezzi della crescita; ecc.) è più opportuna e più sentita dal ragazzo **nel secondo anno** di catechesi, e si può adattare bene anche al programma attuale sui sacramenti e la grazia, infondendogli un interesse nuovo: il ragazzo scopre chi egli è « per natura e per grazia » e prende coscienza della sua crescente capacità di **intervenire nel proprio progetto di crescita,** inserendolo liberamente nel progetto di Dio.

Nel **terzo anno** infine la crescita potrà già essere vista nel suo aspetto di maturazione, di apertura verso gli altri, di donazione. Dal crescere **da,** attraverso la presa di coscienza di **se stessi** come persona, si passa al crescere **con** e al crescere **per,** nel vasto ambito dei figli del Padre.

Gli spunti che presentiamo

In questo fascicolo, limitatamente allo spazio a disposizione, offriamo alcuni spunti di vario genere, che potranno aiutare il catechista nel suo sforzo di approfondimento del crescere in vista di una catechesi « incarnata » nei problemi del ragazzo.

A conclusione, presentiamo alcune pagine del volumetto di W. Saris, *Scuola, pastorale e famiglia,* che riteniamo interessanti e significative, come analisi del processo di **sviluppo progressivo dell'indipendenza** nel ragazzo e nell'adolescente, in quanto deve essere **parallelo a una maturazione del suo senso di « appartenenza ».** Si tocca qui il senso più profondo della crescita: cresciamo per essere noi stessi, ma non per noi stessi. Noi viviamo dagli altri e per gli altri e solo così siamo più profondamente noi stessi, e camminiamo verso la felicità di figli a cui il Padre ci chiama.

1. LA CRESCITA FISICA

Crescere vuol dire rinnovarsi

Il 90% delle cellule del nostro corpo vengono sostitute in un anno

Ogni organismo consta di microscopiche **unità viventi,** le cellule. La cellula è appunto la più piccola unità vivente in un organismo. Il corpo umano ne ha 60 trilioni, raggruppate in organi e apparati; poi ognuna di esse risulta di miliardi di molecole proteiche e ognuna di queste di milioni di atomi...

E quanto vivono le cellule del corpo umano? **Il 90% in capo a un anno sono già sostituite;** ma molte, le più attive, vivono assai meno: 120 giorni i globuli rossi, da 10 a 20 le cellule del fegato, da 1 a 3 i globuli bianchi, solo 2-3 ore le cellule della mucosa dell'intestino tenue.

Per rigenerare nuove proteine la cellula impiega circa 40 minuti. I globuli rossi vengono prodotti dal midollo delle ossa piatte, in ragione di 2-3 milioni al secondo. I globuli bianchi sono da 5000 a 8000 in ogni mm^3 di sangue di una persona sana; nell'organismo colpito da infezione salgono subito 30-60 volte; nei leucemici toccano cifre di 200.000!

Le proteine si rinnovano ogni tre mesi

Nell'universo conosciuto, le proteine compaiono solo negli organismi del nostro pianeta.

Le **molecole proteiche** sono le più grandi, pesanti e complicate tra le molecole note; e sono anche le più individuabili. Ad es. una molecola proteica di media grandezza (peso molecolare 100.000), può costituire, con gli stessi moduli atomici (formula grezza) 10^{1270} molecole differenti fra loro! Per avere una idea di che cosa significhi questo, basta tener presente che tutti i mari del mondo contengono 10^{46} molecole d'acqua.

Le proteine costituiscono il 16% del peso dell'organismo umano, e si usurano talmente in fretta che **nel giro di tre mesi sono completamente rinnovate.** In ogni corpo sono da 50.000 a 100.000; e ognuna viene costruita con migliaia di atomi propri, stabili per ereditarietà, e organizzati

mediante gli aminoacidi. Questi sono diciannove, dei quali dieci vengono elaborati dallo stesso organismo e gli altri invece ricevuti integralmente da fuori, attraverso il nutrimento (aminoacidi essenziali).

Vedi come si rinnovano periodicamente e sollecitamente le sostanze più essenziali del tuo corpo per farlo crescere e per mantenerlo giovane. E le tue idee come si rinnovano? E il tuo slancio?

Il crescere qualche volta porta con sé delle difficoltà

Lo sviluppo dei denti

L'apparizione dei 20 denti da latte nei bambini costituisce sempre un avvenimento in famiglia. Nel 7° mese spuntano i due incisivi mediani inferiori, nell'8° i corrispondenti superiori; nel 9° i laterali superiori, nel 12° i laterali inferiori, nel 15° i premolari, nel 20° i canini, e nel 30° i molari, i quali completano la dentatura infantile, che dura fino ai sei anni.

A quest'età inizia il secondo « dramma », col cambio (spesso doloroso) dei denti e la formazione della dentatura definitiva. A 7 anni compaiono, da pionieri, i primi due molari, a 8 vengono sostituiti gli incisivi centrali, a 9 i laterali, a 11 i premolari, a 12 i canini, a 13 i terzi molari, a 15 i quarti; i quinti (dente del giudizio) si fanno aspettare a lungo, anzi nella metà degli europei rimangono totalmente o parzialmente nascosti nella gengiva. Per tale fatto la dentatura dell'adulto varia da 28 (dente del giudizio nascosto, sopra e sotto, a destra e a sinistra = 4) a 32 denti.

La crescita spesso non è di quantità, ma di qualità

Possono le cellule nervose venire sostituite?

Milioni di fibre nervose si collegano al nostro tessuto muscolare, e ogni fibra si ramifica prima dell'unione con le fibre muscolari, in diramazioni che vanno dalle 100 alle 300: nel bicipite del braccio, per esempio, 200 fibre muscolari vengono innervate da una fibra nervosa principale.

La lunghezza di tutte le ramificazioni dei nervi, escluso il sistema nervoso centrale, viene valutata sui 480.000 km. Ciò corrisponde al percorso che un treno, a 100 km orari, copre in 7 mesi, viaggiando giorno e notte.

La costruzione di questo sistema gigantesco è sostanzialmente tutta avviata dal giorno della nascita, per quanto concerne il numero delle cellule nervose; in seguito aumentano massa e lunghezza delle fibre (lunghezza massima: da 1,5 a 2 metri), e **subito dopo incominciano a morire le prime cellule nervose.** In un adulto si può calcolare una perdita quotidiana che va da 50.000 a 100.000 cellule nervose che, al contrario dei tessuti epidermici, muscolari, cartilaginei e connettivi, **non vengono più sostituite.**

Ogni giorno quindi perdiamo un enorme numero di cellule nervose; si può dire che moriamo un po' ogni giorno.

Eppure le cellule che rimangono si arricchiscono continuamente: immagazzinano sensazioni, dati, ricordi, ecc. In questo senso, pur deperendo materialmente, noi **cresciamo** lo stesso. È il grande fenomeno della **crescita qualitativa,** spesso contemporaneo a una decrescita quantitativa...

È questa crescita in qualità la vera grande crescita a cui l'uomo è chiamato.

Siamo in un momento in cui la crescita dell'umanità diventa soprattutto crescita in qualità...

Un cacciatore e raccoglitore dell'età della pietra abbisognava per vivere di uno spazio di 20 km^2 per poter arrivare ad avere abbastanza nutrimento, mentre oggi 6000 persone possono vivere coi frutti dei campi dello stesso spazio. Intorno al 4000 a.C., quando vennero fondate le grandi civiltà antiche e vennero costruite le prime città, la popolazione del mondo aveva raggiunto gli 87 milioni, e l'uomo aveva in media solo 1,3 km^2 di spazio per vivere. Dalla nascita di Cristo (133 milioni) fino alla guerra dei trent'anni (1640 d.C.) l'umanità si quadruplicò (545 milioni), fino al 1800 si raddoppiò quasi (902 milioni), fino al 1950 si raddoppiò ancora una volta (2,4 miliardi). Nel 1971 l'umanità contava 3,7 miliardi di individui, che verso il 2000 si saranno quasi nuovamente raddoppiati, raggiungendo i 6,4 miliardi.

Secondo calcoli odierni, verso il 2050 si raggiungerà, con una popolazione da 15 a 20 miliardi, la cifra massima di individui che possano venir nutriti sul nostro pianeta.

Eppure l'umanità ha ancora davanti a sé uno sviluppo straordinario: se si paragona a 1 anno l'età della terra, l'umanità ha soltanto l'età di un'ora... (cf « Catechesi », gennaio 1972, fasc. C, pp. 23-24).

NB. Questi dati sono desunti dal volumetto di E. Rucker, *L'uomo in cifre,* LDC.

2. ANALISI DELLA CRESCITA

Prender coscienza di crescere

Spesso ti senti dire: « Sei cresciuto! », o: « Come sei diventato alto! ». Rifletti un po':

— Sei contento di crescere? Perché? Che cosa significa « crescere »?
— Il crescere, che cosa ti fa diventare? Quali cose crescono in te?

Si prende più facilmente coscienza di crescere paragonando se stessi con il passato o con il futuro:

— Sei più felice ora che un anno fa? Perché?
— Pensi che sarai più felice tra un anno che adesso? E tra 10 anni? Perché?
— Qual è il tuo primo ricordo?
— Chi pensi di essere oggi? Sei al principio, a metà, al termine della vita?
— Chi decide della tua vita? Chi vuoi diventare?
— Che cosa sarà per te quest'anno? Che cosa speri che sarà? Che cosa temi? Che cosa studierai? A che cosa ti servirà?

Raccogli varie foto di te stesso in diverse età. Mettile in ordine di tempo e fanne un commento. Come eri diverso da adesso? In che cosa sei cambiato, cresciuto? (Corpo, cuore, intelligenza, vita di fede...).

Elenca tre cose riguardo a te stesso in cui sei rimasto lo stesso negli ultimi 5 anni e tre in cui sei cambiato (i cambi più ovvi saranno quelli fisici, ma ce ne sono dei più importanti nell'intelligenza, nella risposta emotiva, nel comportamento sociale, nella personalità, nella coscienza di sé...).

Raccogli immagini, foto, che esprimono la crescita di un fiore, di un animale, di un bambino (o qualsiasi altro tipo di crescita). Commentale, ammirando la bellezza della vita e della crescita.

Disegna o spiega come vedi che la vita è cresciuta: Che cosa l'ha aiutata a crescere? Che cosa può ostacolare la crescita?

In ogni crescita occorre vedere:

— il dinamismo interiore (sorgente dell'unità di ogni persona) e la speranza che dimora nel cuore dell'uomo e motiva la sua azione;
— gli apporti esteriori: elementi naturali e azione dell'uomo (acqua, aria, sforzi, aiuto vicendevole, ecc.);
— ciò che ostacola la crescita;
— le tappe, i rischi, le « rotture » necessarie ad ogni crescita (per es.: separazione del fanciullo dalla mamma quando va a scuola per la prima volta; nuovo adattamento, ogni anno, a nuovi insegnanti e a nuovi programmi, ecc.).

Conoscere se stessi

Importanza di studiare se stessi

— Qual è la cosa più importante che hai? Perché è così importante?
— Qual è la persona più importante del mondo per te? Perché?
— Qual è per te il più importante soggetto di studio che esista al mondo? Questo studio è: interessante - utile - necessario?

Vie per conoscere se stessi

— Che cosa mi fa felice? Perché mi fa felice? (Attraverso le risposte scopri qualcosa di te stesso e anche l'importanza della gioia per la crescita e lo sviluppo).
— Sei contento, sei felice?
— Qual è stato uno dei momenti più felici della tua vita? Perché?
— Perché vuoi essere felice? Che cosa fa questo per te?
— Puoi fare qualcosa per rendere altri felici?
— Quanto sei pronto a rinunciare o a dare per fare un altro felice?
— Può una persona egoista essere felice? In che modo « essere un vero amico » rende gli altri felici?
— Quali sono gli effetti sulla tua stessa personalità se non cerchi di fare gli altri felici, o se rifiuti che loro ti facciano felice?
— Quali sono per te le sorgenti più comuni di gioia? (Un evento sociale: andare al cinema insieme, una scampagnata col gruppo, incontro con gli amici; il contatto con la natura: sorgente di gioia e di celebrazione; l'introspezione: il vedere dentro se stessi, l'esprimere i propri pensieri intimi, il tenere un diario, ecc.).

Domande su di sé

— Ho 13 (12) anni e tutta la mia vita è davanti a me. Che cosa sarò? Che cosa mi riserva la vita? Come posso diventare quello che voglio diventare? Non solo, ma come posso sapere che cosa voglio diventare? A pensarci bene, chi sono io, veramente?
— Quali sono i miei « punti forti »? Quali sono le mie « debolezze »? Quali qualità vorrei possedere? Quali difetti vorrei non avere più? Che voglio fare nella vita?
— Chi sono io? I miei occhi? Il mio sangue? Ecc. I miei ricordi non sono me. Le mie ossa e i tessuti e le membra non sono me. Il mio cervello non è me; né le mie mani o i miei piedi. Essi sono miei, ma non sono me. Le leggi della fisica o della chimica che mi fanno vivere e crescere non sono me. Anche le mie idee non sono me. Chi sono io allora? Che cosa significa realmente essere umani?

Un essere umano è uno che non va alla deriva, ma **sa controllare la sua vita.** Pensare a quello che vorremmo essere ed essere capaci di fare qual-

cosa per diventarlo sono elementi importanti della nostra umanità. Gli esseri umani hanno ideali. Il cristiano, poiché crede in Dio, crede che la dignità umana poggia su qualcosa di più che sull'essere umani. Essi hanno un ideale di crescita più grande: l'ideale di diventare **figli di Dio** e partecipi della vita divina...

Crescere «da»

Che cosa ha fatto e fa per me la mia famiglia

Con chi dividono il loro denaro i miei genitori? (Nomi dei membri della mia famiglia).

Quanto sono costato io finora?

— Ogni anno per mangiare (al giorno circa 800 lire) .....
— per vestiti, scarpe .....
— divertimenti, spese minute .....
— educazione, libri .....
— spese straordinarie, assicurazioni .....

Totale in un anno .....

Ora io ho ..... anni. Ciò equivale a ..... × lire ..... = lire .....

Se i miei fratelli e sorelle avessero tutti 13 anni, saremmo costati ai nostri genitori L. .....

Puoi proprio dire che a casa « non ricevi mai niente »?

Ma è proprio solo questo che hai ricevuto dai tuoi genitori? E l'affetto, e la cura continua? E da chi hai imparato a parlare, a comportarti, a vivere?

Che cosa fanno per me gli altri uomini

Fai la pianta della tua casa (di ciascun piano, se ha più piani).

Ora rifletti: quanti hanno lavorato per la tua casa?

Se al mattino apri il rubinetto e accendi la lampadina, è perché qualcuno è rimasto di notte a vegliare per te.

Prova a scrivere di quali persone c'è stato bisogno per rendere abitabile la tua casa e di quali hai ancora bisogno per vivervi decorosamente.

Per abitarvi: architetto, imprenditore, operai edili, sterratori, autisti: trasporto; operai che hanno fabbricato i mattoni, gli oggetti di legno, quelli di metallo, ecc.

Per vivervi: panettiere, macellaio, erbivendolo, medico, portalettere, giornalaio, artisti della TV, spazzino, ecc.

Se si riflette, si vede che tutti gli uomini hanno bisogno gli uni degli altri.

Che cosa fa per me la mia nazione e tutta l'umanità

Disegnare la cartina della propria nazione: al centro stiamo noi stessi e la nostra casa. Molte frecce indicano che da tutta la nazione ci giungono aiuti per vivere e crescere.

■ La tua culla è stata l'Italia. Chi dobbiamo ringraziare se l'Italia è un paese in cui si vive bene? Chi ha fatto l'Italia bella, abbastanza ricca, sicura, moderna, abitabile?

(Vi lavorarono per secoli uomini che ora non ci sono più: costruttori di città, ingegneri che progettarono ponti e opere idrauliche, architetti, costruttori di strade, contadini, politici, soldati, commercianti, operai, artisti, scrittori, ecc. Tu puoi godere della loro opera. Anche adesso c'è molta gente occupata per te. C'è una quantità di uomini e di organismi che ti rendono possibile la vita, e non solo quella fisica, ma anche quella spirituale...).

■ L'Italia è un pezzettino del mondo. Noi in realtà godiamo di tutti i contributi e di tutte le invenzioni degli uomini di tutti i tempi. Citane alcune.

(Noi non abbiamo inventato i treni, gli aeroplani, il grammofono o la TV. Neppure la macchina a vapore, le macchine calcolatrici e i reattori. Gli italiani sono stati grandi navigatori, hanno fatto meraviglie nella pittura e nella scultura, e più recentemente un Marconi e un Fermi si sono distinti nelle ricerche e scoperte per le telecomunicazioni o l'energia atomica. Ma abbiamo preso molto da altri popoli: per es., dai Siri abbiamo preso l'alfabeto, dagli Arabi i numeri, ecc. Adesso prendiamo a prestito ovunque idee, realizzazioni, modi di vivere...).

■ Infine, il mondo stesso è abitabile per circostanze che non dipendono dagli uomini; anzi essi sono ancora ben lontani dall'averle tutte in mano. Sai citare dei particolari in proposito?

(Il calore del sole, il fatto che esso sia temperato dall'atmosfera, la difesa dalle meteoriti e dalle radiazioni pericolose, l'aria per respirare, l'acqua, tutte le forme di vita e di nutrimento. Questo ci insegna a riconoscere la sapienza del Padre, che ha creato con ordine tutte le cose e che ha dato agli uomini l'incarico di contribuire a questo sviluppo).

NB. Questi suggerimenti sono presi da: W. Saris - P. Bakker, *Io e gli altri,* LDC, che li sviluppano ampiamente in molte direzioni.

3. CRESCITA E MATURITÀ

La vera crescita, il vero sviluppo di sé si trova in una regola personale che non è servizio di sé, ma **dono di sé.** Il misterioso bisogno di « appartenere » è in realtà un crescente bisogno di donarsi, di diventare parte di una società più vasta dei propri orizzonti privati. La **crescita verso la maturità** sta appunto nel comprendere che vivere è « dare e ricevere », proprio come il respirare. (È questo uno dei temi centrali, ad es., del « Catechismo Olandese »).

Offriamo qui solo alcuni spunti per iniziare la riflessione su un tema molto vasto.

1. Crescere è aprirsi verso gli altri, uscire da sé, allargare e approfondire i propri interessi, tesoreggiare e condividere le proprie esperienze

Molti ragazzi vivono chiusi in sé. I loro interessi sono molto limitati. Pensano solo a ciò che li può soddisfare momento per momento. Non hanno mete a lunga scadenza. Non pianificano nella loro vita delle attività che porteranno frutto a distanza di tempo.

Così non si arricchiscono, **non crescono**, restano poveri e sterili, per sé e per gli altri... Facciamoli allora riflettere:

— Ti interessi delle bellezze della natura, dell'arte, della scienza?

— Ti interessi dei tuoi amici, dei tuoi compagni, delle persone che vivono intorno a te? Hai cuore, hai comprensione verso tutti?

— Scegli bene le tue letture, gli spettacoli cinematografici e televisivi? Cerchi in essi non solo il divertimento momentaneo, ma la conoscenza di un mondo più vasto, il contatto con molti problemi, un arricchimento in umanità? Ne fai oggetto di riflessione, di discussioni?

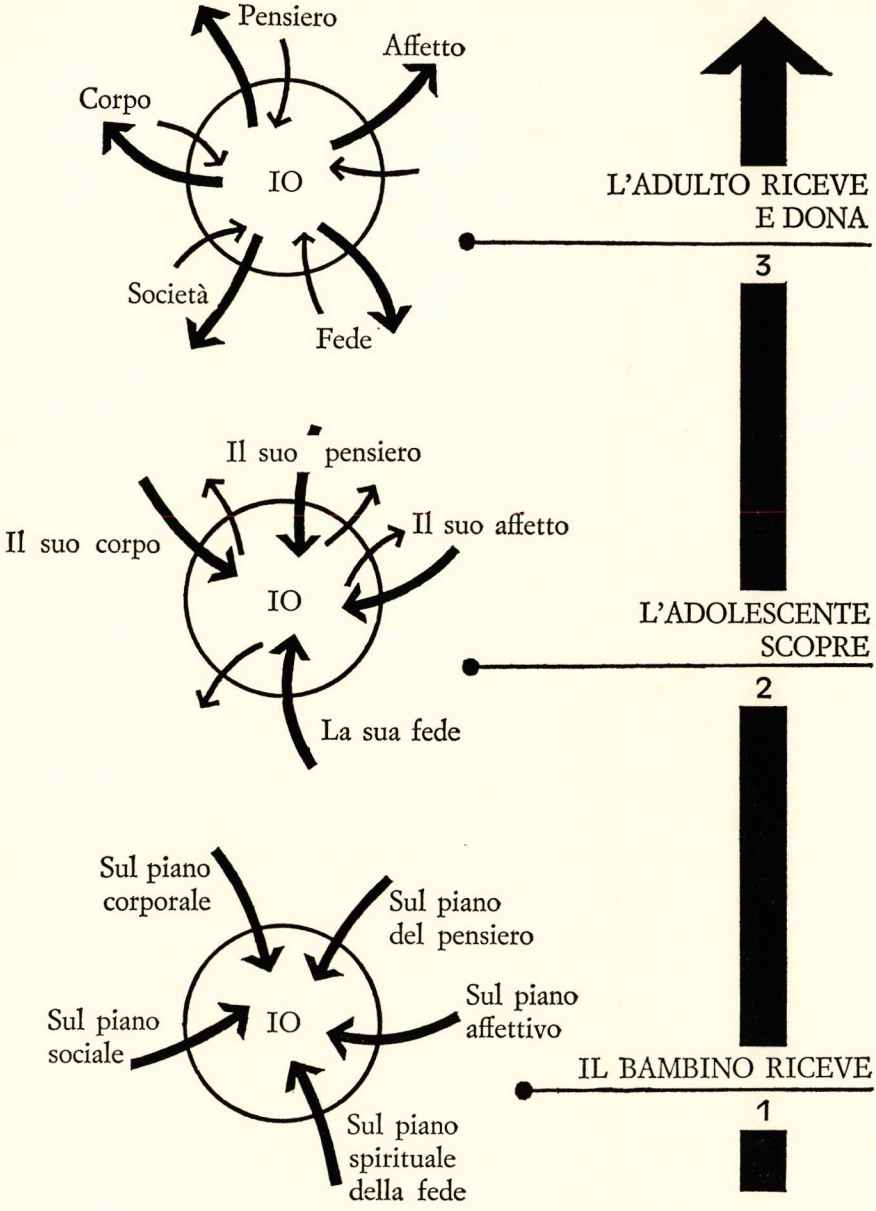
— Sai far tesoro delle esperienze che fai nella vita di ogni giorno?

— Prendi nota (con riflessioni personali) delle tue letture, degli spettacoli che hai visto, dei viaggi che hai fatto, delle bellezze naturali che hai contemplato, dei riti religiosi che ti hanno commosso, delle persone che hai incontrato, delle « ispirazioni » che hai avuto, delle emozioni che hai provato?

(Puoi anche commentare le foto che prendi, i lavori che fai, o tenere un « diario » della tua vita. Tutto questo non è solo per te: è per renderti più ricco, più umano e — perché no? — più cristiano, per la gioia tua e degli altri).

2. Crescere è ricevere e dare, è migliorare il mondo intorno a te, nel posto dove ti trovi

Immagina che tutti gli uomini tirino soltanto a sé, colgano, strappino



TAPPE NELLA CRESCITA DELL'AMORE

(Da P. BABIN, *Amicizia,* LDC, pp. 39-40)

via tutto per sé. Che aspetto prenderebbe allora il mondo? Naturalmente l'aspetto di un deserto!

Se ti guardi attorno, vedi bene però che il mondo non è ridotto allo stato di deserto. Tutt'altro.

Il mondo si copre sempre più di lunghe file di caseggiati, di ponti, di linee ferroviarie, di giardini, di parchi di divertimento.
Rifletti:

— I tuoi genitori hanno lavorato per anni, e lavorano ancora per te. I professori hanno accumulato sapienza per anni interi e ora la condividono con te. Tu raccogli i frutti del lavoro degli altri. Ma che cosa semini **tu?** Che contributo apporti?

— Sei tu il fine di tutte le cose? Pensi proprio che tutti debbano solo servire a te e che tutto sia diretto solo a tuo vantaggio? Questo chiuderti su te stesso ti fa veramente crescere?

— Fa' un disegno degli ambienti in cui vivi: la casa, la scuola, la chiesa, l'associazione, ecc. Che cosa fai **per rendere più bello il tuo posto nel mondo,** nella tua famiglia, nella tua classe, nelle tue associazioni, nella tua parrocchia? O sei uno di quelli che strappano soltanto i fiori, ma non ne piantano intorno a sé?

3. Crescere è progredire nell'amore

Fare un disegno delle « tappe della crescita » (cf pagina precedente).
Riprodurre sulla lavagna il disegno n. 1: « Il bambino riceve ».

Trascrivere poi il disegno n. 3: « L'adulto riceve e dona » avendo cura di marcare fortemente lo spessore delle frecce che partono verso l'esterno, quelle che esprimono il dono. Fra questo punto di partenza e questo punto d'arrivo, si inserirà il disegno n. 2: « L'adolescente scopre »... Le frecce del dono sono ancora esitanti: tappa di transizione.

L'adolescente riceve ancora molto, ma è chiamato a donarsi, ad aprirsi. Vuol fare il passo e divenire adulto, ma per questo deve scoprire la sua personalità, misurare le sue possibilità: sul piano fisico (culto del corpo), sul piano del pensiero (lunghe discussioni), sul piano affettivo (compagni, amicizia), sul piano sociale (vita di gruppo, di scuola o di comitiva, al di là della cerchia familiare), sul piano spirituale (ideale, vocazione)...

L'adulto, in pieno possesso di se stesso, è chiamato a dare per essere felice. Continua sempre a ricevere, ma è a beneficio degli altri.

Questo passaggio dall'infanzia all'età adulta non finisce mai e si realizza ogni giorno: noi **siamo continuamente chiamati a una maggiore maturità** corporale, intellettuale, affettiva e spirituale. Così l'uomo diviene sempre di più fatto a immagine e somiglianza di Dio, che è Amore e Dono.

4. CRESCERE INSIEME: EQUILIBRIO TRA «INDIPENDENZA» E «APPARTENENZA»

Rendersi indipendenti

Troppo facilmente, oggi, molti partono dalla tesi che rendersi indipendenti, adulti, significa per i giovani « libertà! » nel senso di liberarsi e staccarsi dai genitori.

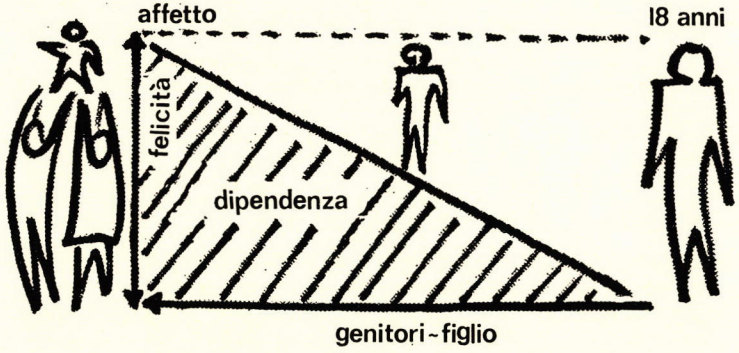
È un punto di partenza che non ci sembra esatto. Potremmo magari capirlo, se si dicesse che lo « staccarsi » è uno degli aspetti del divenire liberi e indipendenti. È, per così dire, l'aspetto che abbiamo in comune col mondo degli animali. Per un animale diventare adulto significa veramente staccarsi dai genitori, stare sulle proprie zampe, volarsene sulle proprie ali e non pensare più al nido paterno. In esso il giovane animale non ha più alcun compito. Ma per noi uomini il rapporto continua ad esistere: **quei** genitori di **quel** figlio; **quel** figlio di **quei** genitori. E non soltanto in senso biologico, come nel mondo animale. Fin dal primo istante il bambino è tutto per il babbo e la mamma: anche quando sarà sposato rimarrà così.

L'aspetto tipicamente umano di questo rapporto genitori-figlio, fin dai primi momenti, non sta nel dare sicurezza, nell'essere curato e mantenuto, nell'allevare, o simili; ma **nel farsi felici a vicenda,** nell'essere felici insieme. Normalmente il figlio è felice con i genitori e i genitori con il figlio.

Dipendenza - affetto

In questo rendersi vicendevolmente felici il figlio dipende dai genitori ai quali è stato affidato o talvolta, si potrebbe dire, « messo nelle mani » (col duplice senso del latino *tradere*) e, viceversa, i genitori dipendono a questo riguardo dal figlio, fin dal primo istante. Con altrettanto diritto dunque possiamo dire che i genitori sono stati affidati — e purtroppo molte volte « messi nelle mani » (« traditi ») — ai figli. Ma i genitori se ne accorgono soltanto più tardi. Senza dubbio il bambino ha bisogno di ricevere tutto dai genitori; ma questi, da parte loro, ogni giorno hanno bisogno che il bambino li renda felici. Nei primi anni di vita lo fa spontaneamente. Se però, all'età di 14-15 anni, un giovane non ha ancora capito che il babbo e la mamma per la loro felicità dipendono da lui, tali genitori sono degni di compassione. È, dunque, un compito importante dell'educazione fare in modo che il giovane se ne renda conto, che si renda più maturo per il suo dialogo con la famiglia.

Ritorniamo quindi al nostro punto di partenza. Il rapporto di felicità deve rimanere costante; vale a dire allo stesso livello, tanto per i genitori, quanto per i figli. La felicità o c'è o non c'è. È un insieme di dare e ricevere. È una cosa così evidente, così ovvia, che molti vi passano sopra senza pensarci. Non saremo mai abbastanza chiari. Cerchiamo di rappresentarlo anche graficamente.



La linea di sotto rappresenta il legame costante tra i genitori e il figlio. La linea orizzontale (tratteggiata) in alto rappresenta il livello di felicità, che deve rimanere alla stessa altezza, se si vuole parlare di un rapporto veramente umano tra il figlio — anche quando sarà adulto — e i genitori.

Nello spazio tra queste due linee, avverrà a poco a poco uno spostamento nei rapporti e nella ripartizione dei compiti.

Nella fase iniziale il rapporto genitori-figlio è il più felice, con una dipendenza quasi totale del bambino dai genitori. L'iniziativa è tutta nelle mani dei genitori. Il compito dei genitori è regale e dominatore. Il bambino è tenuto in alto e sollevato, per così dire, al livello nostro adulto.

Nella prima infanzia i bambini accettano senz'altro questo stato di cose e ne sono contenti. In quella età non hanno problemi. Vivono la loro dipendenza nell'affetto. È questa la gioia del padre e della madre: la contentezza spensierata del bambino. Per i genitori, che vorrebbero prolungare quanto più possibile questo sogno di rapporti felici, viene sempre troppo presto il momento in cui il figlio incomincia a sottrarsi egli stesso al babbo e alla mamma.

Ma appunto perché il bimbo è sano impara più presto di quanto vorremmo a stare sui propri piedi: la sua dipendenza dai genitori segnerà quindi una linea discendente. I giovani, sotto molti aspetti, debbono im-

parare a bastare a se stessi. Così la funzione « dominante » dei genitori viene progressivamente ridotta a zero.

Nessuna rottura

Nell'uomo tuttavia questo processo non può mai avvenire a spese dei genitori, dei fratelli e delle sorelle. Non può mai essere causa di una specie di rottura, come se il giovane non avesse più alcun compito nei loro riguardi. Quando parliamo della crescita del giovane verso l'indipendenza intendiamo questo: a misura che la dipendenza del figlio diminuisce, il suo rapporto con i genitori deve diventare sempre più un rapporto coscientemente umano; l'affettuosità spontanea, quindi, deve diventare sempre più un rapporto armonioso, un vero dialogo. Allora il rapporto genitori-figlio è tutto cambiato, si è spiritualizzato e la felicità è rimasta. Non siamo nel mondo per staccarci il più possibile l'uno dall'altro, ma per essere buoni e trattarci vicendevolmente con la massima benevolenza. Sarà perciò questo anzitutto il compito del figlio nei riguardi dei genitori.

Il grafico fa vedere che il livello del « farsi felici a vicenda » deve rimanere alla stessa altezza — al contrario di quanto avviene per la linea della dipendenza — se vogliamo che il figlio abbia lo spazio sufficiente per uno sviluppo armonico. La distanza crescente tra le due linee indica lo spazio di sviluppo concesso al bambino.

Se in questo processo fisico-spirituale non insegniamo per tempo al ragazzo a mantenere, anche da parte sua, al giusto livello questo rapporto di felicità, dovremo vedere proprio in ciò la causa delle dimostrazioni poco garbate e indecorose delle quali siamo stati fatti oggetto in questi ultimi anni da parte della gioventù. I giovani si fanno facilmente l'impressione che il processo della loro crescita sia unilaterale e che tutto si aggiri soltanto attorno alla loro persona. I genitori si lasciano cadere di mano l'iniziativa e restano delusi vedendo che poco ricevono in cambio. Avvertono di essere scesi, nella considerazione dei figli, dal rango di benefattori a quello di semplici domestici. Peggio ancora, devono ammettere che i figli rimangono sottosviluppati. Non raggiungono più l'altezza spirituale del loro pieno sviluppo umano.

Crescere verso l'autonomia

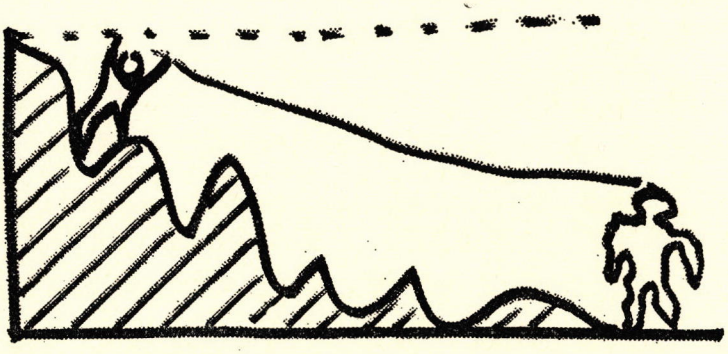
Crescere verso l'autonomia della persona nell'ambito della famiglia significa, dunque, per il figlio che egli verrà gradatamente assumendosi la

propria parte di iniziativa — che una volta era esclusiva dei genitori — in questo rapporto di **farsi felici a vicenda.** Sorgerà così un maggiore equilibrio tra il dare e il ricevere, tra il fare del bene e l'essere beneficato.

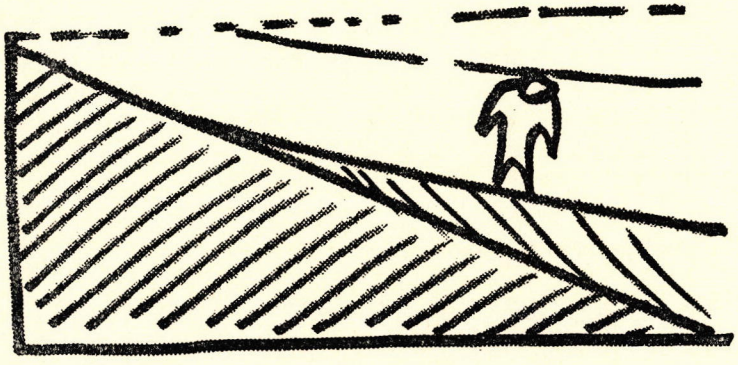
Il tutto, non misurato in prestazioni materiali, come la somma di tutti i contatti. È questa l'educazione che permetterà al figlio di prendere il suo posto come adulto nella società.

Il decrescere del fattore dipendenza e l'aumento dei rapporti nella forma di dialogo devono avvenire uniformemente in ragione inversa. Lo sviluppo armonico del giovane dipende principalmente dalla giusta dosatura.

Spesso troppo presto i genitori abbandonano il figlio alla sua sorte.

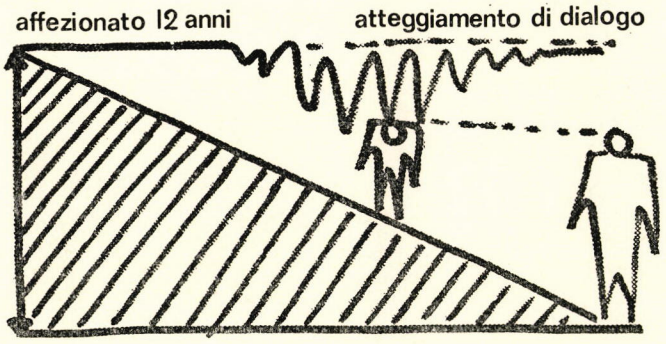


Il decorso della linea discendente di dipendenza non è uniforme ma presenta irregolarità e sprofondamenti: capricciosamente si lascia al figlio la sua « libertà » — un eufemismo per dire che lo si pianta in asso —. Gli viene a mancare il terreno sotto i piedi, non sa dove appoggiarsi, non si sente sicuro. Si capisce che ciò ha una risonanza funesta nella sua maturazione fisica e spirituale. Il ragazzo perde ogni fiducia negli adulti. È il tipo di ragazzo « sbandato ».



Vi sono dei genitori che tengono il figlio in dipendenza più di quanto è necessario e desiderabile. La linea di dipendenza scende troppo lentamente e al ragazzo non viene lasciato lo spazio necessario per un pieno sviluppo. Lo si tiene troppo stretto, troppo in disciplina. Lo si attornia di cure eccessive e nocive. Il figlio non trova modo di donarsi ed è ovvio che non possa esprimersi nei rapporti con i genitori. Nessuna delle parti può essere felice.

C'è poi una terza forma di squilibrio contro la quale in modo speciale



deve lottare l'educazione ai nostri giorni: molti genitori lasciano decorrere la linea di dipendenza, ma non coltivano sufficientemente la propria dipendenza spirituale dai figli. Fin verso i 12 anni tutto va benone. In seguito però, ad un dato momento, sono costretti a rinunciare al contegno autoritario, ma non hanno saputo ripiegare in tempo su un atteggiamento piuttosto di compagni, assistendo in dialogo.

Praticamente ciò significa che non hanno saputo rendere per tempo il ragazzo consapevole della propria responsabilità circa la felicità di suo padre e di sua madre. Sembra che molti genitori abbiano paura di fare capire al figlio che la loro felicità dipende da lui, dal suo bene e dal suo male, dalla sua condotta e dalla realizzazione della sua personalità nell'ambito della famiglia.

Questa paura dipende, forse, da certe interpretazioni dell'autorità che si avevano in passato. La diffidenza, di cui abbiamo parlato sopra, s'infiltra perfino nei rapporti tra genitori e figli. Ma non è umiliante e rischioso per i genitori ammettere la propria dipendenza dai figli. Questa dipendenza è stata sempre la loro felicità, appunto perché si trattava dei propri figli. È certo che se il giovane riesce a cogliere questo aspetto non « pianterà mai in asso » il babbo e la mamma. Se ciò dovesse capitare potremmo dire tranquillamente: « Non è cosa normale », o forse dovremmo dire, purtroppo: « È colpa nostra ».

Lasciarsi fare del bene

È un fatto che i ragazzi più grandicelli non si accontentano più di essere beneficiati dai genitori; vogliono essi pure, a loro volta, fare del bene ai genitori. Evidentemente, fino a che si sentono ancora in forze, riesce difficile ai genitori riconoscere che devono essere beneficati dai figli, perché diversamente verrebbe a mancare molto alla loro vita.

A noi pare che la causa di molti conflitti stia nel fatto che nessuna delle due parti conosce l'arte di accettare il bene dall'altra e quindi di fidarsi dell'altra. I giovani ne perdono sempre più l'abitudine; gli anziani non l'hanno mai imparata sufficientemente.

Tutte e due le parti sono evidentemente vittime di un malinteso, perché pensano che essere adulti significhi essere indipendenti e liberi da altri, non aver bisogno degli altri.

Se oggi l'educazione si compie ancora anzitutto nella famiglia, appunto in questo periodo non dovrebbero sorgere in essa rotture e conflitti, ma regnarvi il dialogo e la corresponsabilità. Questo sarà senz'altro possibile se i genitori avranno saputo fare capire per tempo ai figli che dal loro comportamento dipende, ogni giorno, la felicità o l'infelicità dei genitori e di tutti i familiari. Osiamo affermare che d'ora innanzi la felicità dei genitori dipenderà in misura sempre più grande dal comportamento dei figli, dal loro bene o dal loro male, dal loro successo o insuccesso.

Se si agisce diversamente, i figli non giungono neppure a quel livello di umanità che in tale periodo dovrebbero poter raggiungere, poiché nel primo ambiente di vita, la famiglia, non vedono sufficientemente il proprio compito. In questi casi non sanno neppure quale sia il loro posto nella società e, per conseguenza, ritardano il loro armonico sviluppo verso un'autentica maturità.

Saremo ormai tutti d'accordo nel dire che l'« autonomia », per un giovane, non significa « liberarsi quanto più è possibile da... », bensì il contrario: « sapersi legato con... » nell'incanto della reciproca felicità.

Se, nel periodo in cui sta prendendo coscienza di sé e degli altri, il figlio non si muove in questa direzione, è sulla strada del più gretto egoismo: non sarà mai maturo.

(Da W. Saris, *Scuola, pastorale e famiglia,* LDC, 1972)

CENTRO CATECHISTICO PAOLINO

MONDO PIÙ GIOVANE

1. VOGLIO VIVERE

Guida per il catechista, 7 fascicoli, formato 17x20, L. 2500; fascicoli per il ragazzo, 6 fascicoli, tipo giornale, formato 20x26, L. 1000, Ed. Paoline.

È un nuovo testo per la catechesi ai preadolescenti, preparato da un équipe di autori di origine italiana e latino-americana. Esso, infatti, è un adattamento all'ambiente italiano, non una semplice traduzione, di un testo apparso nel 1971 nell'America Latina, come risultato del lavoro comune di alcuni esperti in catechesi dell'Argentina, della Colombia e del Messico.

Gli autori hanno inteso preparare un nuovo sussidio che fosse in linea, non solo con gli orientamenti del Concilio, ma anche col recente rinnovamento catechistico, che ha ricevuto un impulso fondamentale nell'America Latina con la « Settimana di Medellín » (1968) e in Italia con la promulgazione del Documento di base « Il rinnovamento della catechesi » ad opera della CEI.

Per ora è uscito in Italia il primo volume della collana, ma ne sono previsti altri due: **Noi** e **Siamo liberi.**

Opzioni di fondo

L'opzione di fondo, che gli autori hanno voluto caratterizzasse tutta la loro opera, è **l'opzione catechesi antropologica.** Essi intendevano che la loro proposta catechistica fosse interamente finalizzata all'uomo-soggetto, nel nostro caso l'uomo-ragazzo di 11-14 anni, nella sua specifica situazione di vita. Perciò, sia i contenuti del programma che la linea metodologica sono stati scelti partendo dalla considerazione delle esigenze e delle situazioni del ragazzo.

Su questa opzione fondamentale sono imperniate **quattro opzioni specifiche:** personalizzazione, socializzazione, liberazione, creatività-attività.

Opzione personalizzazione. Il ragazzo, soggetto attivo e responsabile della propria maturazione nella vita della fede, viene stimolato e orientato a scoprire i valori esistenziali della propria vita, dell'ambiente, del mondo, della Chiesa.

Opzione socializzazione. Il ragazzo deve diventare promotore cosciente della propria aspirazione alla comunione interpersonale.

Opzione liberazione. Il ragazzo è spinto a liberarsi da ogni forma di schiavitù e a impegnarsi nella conquista dell'autentica libertà.

Opzione creatività-attività. Perché il ragazzo sia promotore cosciente del processo individuale-comunitario di personalizzazione, socializzazione, liberazione, è indispensabile che l'educatore stimoli in lui l'inventiva, la creatività, l'attività.

Linee contenutistiche

Questo primo volume presenta una delle tre linee contenutistiche attorno alle quali gli autori della collana han-

no pensato di concretizzare i singoli contenuti. È la linea dei **valori personalizzanti** (il secondo e il terzo volume presenteranno la linea dei « valori socializzanti » e quella dei « valori liberanti »). Essi sono: **La vita:** nella sua tensione dinamica di presente, passato e futuro; nella dimensione individuale, familiare, di gruppo, sociale. **Il mondo,** come ambiente di vita e di storia, dove l'uomo si realizza e come contesto storico nel quale si intesse la storia della salvezza. **I valori personali-individuali,** quali la dinamica della crescita fino alla pienezza, il significato del proprio corpo, dei propri sentimenti, delle proprie azioni. **La responsabilità di fronte alla vita,** che è un appello di Dio alla libertà del ragazzo.

Ecco il piano generale dei contenuti di questo primo volume: **l'avventura della mia vita** (sono chiamato alla vita; io, ieri, oggi, domani; io e il mondo); **scopro il mio mondo** (la mia crescita; il mio corpo; i miei sentimenti; le mie azioni); **mi decido per la vita** (il « no » alla vita; Dio mi chiama alla vita; io partecipo della vita di Dio; una risposta alla vita); **rischio per Cristo** (io e il mio corpo; io mi impegno; io divento me stesso; successo o fallimento?; la mia offerta); **costruisco l'unità** (mi unisco agli altri; faccio comunità con tutti gli uomini); **sono pellegrino** (la Pasqua).

Linee metodologiche

È stato scelto un procedimento metodologico che gli autori definiscono: **metodologia situazionale.** Esso parte dall'uomo in situazione; ne coglie ed assume le profonde aspirazioni; ne considera i limiti e i condizionamenti; lo invita al confronto con la Parola di Dio; per condurlo, infine, alla conversione e all'impegno di fede.

Questa metodologia si può realizzare pienamente solo in una esperienza ecclesiale di gruppo. Essa prevede, perciò, la formazione di un **gruppo catechistico.**

Materiale didattico

Per la realizzazione di questa catechesi, l'équipe presenta:

- **Guida per il catechista,** che offre costantemente alcuni elementi per la costruzione di una catechesi: gli **obiettivi** che precisano la finalità specifica della ricerca catechistica; gli **orientamenti:** note di psicologia, di pedagogia, di didattica, di teologia dogmatica e morale corrispondenti alla esperienza che viene analizzata; le **attività** e le **letture** che conducono alla scoperta dei valori della fede che emergono dal confronto tra la situazione umana e la Parola di Dio;
- **Fascicoli per il ragazzo,** nella forma di un giornale, con testimonianze, avvenimenti della storia contemporanea, diari di ragazzi, testi della Bibbia e della liturgia, profili di uomini impegnati. Il ragazzo attraverso la documentazione offertagli dai fascicoli costruirà poi personalmente il suo **testo attivo.**

Valutazione

I temi sono ben scelti e trattati con grande sensibilità educativa. La documentazione è ricca e la forma è attraente. Ci sembra, dunque, che si tratti di un sussidio ben riuscito, capace di integrare la Parola di Dio e l'esperienza dei ragazzi.

Un giudizio più approfondito e definitivo, e ci auguriamo anche positivo, potrà, comunque, essere formulato in seguito alla utilizzazione del sussidio nella pratica catechistica.

N. SUFFI

CATECHESI

D
FANCIULLI
ANNO XLI
11 - NOVEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 134

SOMMARIO

M. Filippi, Il mistero delle ultime realtà nella catechesi ai fanciulli, pp. 1-11
V. Meloni, Vivremo per sempre, pp. 12-18
G. Gianolio, L'Eucaristia nella vita: un sussidio per la catechesi familiare, pp. 19-24

MARIO FILIPPI

IL MISTERO DELLE ULTIME REALTÀ NELLA CATECHESI AI FANCIULLI

■ L'esperienza della morte

Abbastanza presto nella vita e nell'esperienza del bambino si affacciano gli interrogativi sul problema della morte. Il Gesell [1] riassume nel modo seguente l'evolversi della esperienza e della comprensione della morte nell'infanzia e nella fanciullezza:

1-3 anni

Poca o nessuna comprensione dell'idea di morte.

4 anni

Concetto di morte molto **limitato** e **confuso.** Il bambino impiega questa parola con una nozione ancora molto vaga del suo senso. Essa non suscita in lui una grande emozione, anche se egli giunge a legare, in una maniera rudimentale, l'idea di morte con quella di tristezza e di pianto.

[1] A. Gesell - F. L. Ilg, *L'enfant de 5 à 10 ans,* Presses Universitaires de France, Paris 1959, pp. 474-475.

5 anni

Il concetto di morte diventa più dettagliato, preciso e concreto. Il fanciullo lega l'esperienza della morte all'**idea di definitivo** e **di fine,** anche se può, contemporaneamente, pensare che si tratti di una esperienza reversibile.

Lega la morte all'idea di immobilità e di cessazione.

Si tratta comunque di una esperienza che non provoca in lui profonde emozioni affettive e che egli lega volentieri all'idea di **malattia** e di **vecchiaia.**

6 anni

Nuova coscienza della morte ed inizio di una **reazione affettiva** di fronte all'idea di morte:

— si inquieta all'idea che sua madre possa morire;

— è turbato da ciò che richiama la morte: funerali, tombe, cimitero...;

— si emoziona di fronte ad immagini o storie che parlino della morte di bambini e di animali.

Stabilisce un rapporto sempre più preciso tra morte e uccisione, malattia, vecchiaia, ospedali...

Non crede che anche lui un giorno dovrà morire.

7 anni

Interesse come a sei anni, ma più preciso e più realista e una comprensione più profonda.

Interesse per **ciò che causa la morte:** malattia, vecchiaia, atti di violenza fisica, fame...

Interesse per le visite al cimitero.

Pensa, in maniera ancora assai vaga, che anche lui un giorno morirà.

8 anni

Passaggio dall'interesse per ciò che circonda o accompagna la morte a **ciò che avviene dopo la morte** (dove vanno gli uomini dopo la morte?).

Accetta il fatto che tutti gli uomini (anche lui) un giorno debbono morire.

9 anni

Guarda la morte in faccia e non soltanto alle sue manifestazioni indirette: tombe, cimiteri, funerali...

Accetta in maniera molto realistica che anche lui un giorno morirà, anche se colloca questo giorno molto lontano nel tempo.

In generale, però, il fanciullo di questa età **non si interessa tanto della morte.**

■ Parlarne o non parlarne?

È giusto ed opportuno parlare di questi argomenti a bambini che sono ancora nei primi anni del loro sviluppo? Non è conveniente lasciare questi problemi a più tardi quando il ragazzo sarà in grado di affrontarli senza traumi e con una comprensione più profonda e più vera?

La domanda è molto importante e deve rimanere nel sottofondo di ogni nostro tentativo di catechesi a questo riguardo, anche se diverse ragioni ci inducono a rispondere che, sì, è opportuno, anzi doveroso, cominciare a vedere questi problemi anche con i fanciulli.

1. Ci sono **ragioni di tipo psicologico:** come abbiamo visto sopra, il problema della morte viene molto presto a bussare alla porta dell'esperienza e della vita dei fanciulli: morte di una persona cara, discorsi dei grandi in famiglia, notizie e servizi della TV...

2. Ci sono, poi, dei **motivi** più propriamente **teologici:** ogni tentativo di fare un discorso su Dio ci obbliga inevitabilmente a porci sul piano dell'eterno, a fare dei discorsi che trascendono l'esperienza della vita temporale (vita eterna, progetto di Dio...). Il mistero di Cristo, poi, non è intelligibile se non è collocato nel suo contesto pasquale di morte e di risurrezione...

3. Ci sono, infine, delle **ragioni** più strettamente **catechistiche:** fare catechesi vuol dire **illuminare l'esistenza e le esperienze** del fanciullo alla luce della Rivelazione per scoprirne il vero significato di salvezza. Il progetto del catechismo per i fanciulli, anzi, propone come prima meta del catechismo dei fanciulli: « l'educazione a leggere la propria esperienza e gli avvenimenti del mondo... e a interpretarli alla luce del mistero cristiano ».

Per questo ci pare di poter concludere con Pierre Ranwez: « Nell'educazione, e soprattutto nell'educazione religiosa, il problema della morte non può essere eluso ».[2]

A questo proposito è interessante notare che, mentre da una parte molte scuole pedagogiche hanno infranto il clima di silenzio e di tabù che circondava, in un non lontano passato, il problema del sesso, ora sono tentate di costruire tutto un clima di silenzio e di mistero sul tema della morte, diventato argomento tabù, e non solo per i fanciulli...

[2] P. Ranwez, *L'alba della vita cristiana,* LDC, To-Leumann 1968, p. 53.

▪ Un diffuso e giustificato disagio

Ma anche nel caso che l'educatore cristiano abbia superato il tabù della morte, egli si trova comunque al centro di un fastidioso disagio quando deve introdurre il discorso su questo tema e su ciò che da esso consegue: **il problema di quello che avviene all'uomo dopo la morte.**

Questo disagio trae origine da tante cause ed incertezze, sia sul piano della **riflessione teologica,** sia sul piano del **linguaggio** (vedere quale rappresentazione del mondo e dell'uomo sta sotto ai nostri modi di esprimerci!), come dalle **reazioni dei fanciulli** alla nostra catechesi su questo punto.

1. Sul piano teologico

Nonostante i notevoli e numerosi studi di questi ultimi anni (vedere: Rahner, Balthasar, Moltmann, Boros...) le incertezze e i punti oscuri sono ancora molto numerosi, così che sembra ancora valido il giudizio di U. Von Balthasar quando dice che « il settore propriamente teologico dell'escatologia è provvisoriamente chiuso per lavori di restauro e di costruzione... ».[3]

Tutta la escatologia costituisce **uno dei punti più delicati e tormentati** della teologia e della catechesi. E ciò per numerosi **motivi:**

a. L'escatologia, anzitutto, corona tutto il contenuto della fede, e perciò lo suppone per intero, assommandone in qualche modo le difficoltà;

b. Sul mistero dell'aldilà la Rivelazione ha manifestato soltanto ciò che è strettamente necessario per comprendere il senso e il valore della vita terrena e per destare nel cuore dell'uomo la nostalgia per la salvezza;

c. Per lunghi secoli l'escatologia è passata attraverso un periodo di decadenza sia a livello di riflessione teologica, sia a livello di trasmissione catechistica, preoccupandosi tutt'al più di questioni marginali e peregrine, riducendosi, come giustamente ha scritto Balthasar ad « una fisica dell'aldilà ».

2. Difficoltà di linguaggio

Ritorna qui il problema del **rapporto tra immagine e contenuto della fede.** Molto spesso l'immagine o il linguaggio che riveste il contenuto della fede, inducono in noi un disagio ed un imbarazzo che ha il suo contraccolpo nella nostra maniera di fare catechesi.[4]

[3] Ved. G. Gozzelino, *I grandi temi del contenuto della catechesi,* « Quaderni di pedagogia catechistica », LDC, To-Leumann 1972, pp. 169-172.

[4] P. Ranwez, *o. c.,* pp. 55-57.

Tocchiamo solo **alcuni punti di questo disagio:**

a) **Il rapporto anima e corpo:** il nostro linguaggio si esprime, a questo riguardo, in una **maniera dualistica,** come se si trattasse di due entità separate e separabili. Questo contraddice alla coscienza dell'uomo moderno che non considera più il corpo come una parte o un settore dell'uomo, ma come espressione e presenza di tutto l'uomo, cioè, come un modo fondamentale di essere e di realizzare la propria vita personale. L'uomo non **ha** soltanto un corpo, ma **è** anche corpo, cioè esiste corporalmente.[5]

Le ricerche fatte sui fanciulli rivelano fortissima in loro la coscienza dell'unità della persona. Il fanciullo si coglie come un tutto, una persona che è contemporaneamente e indissociabilmente spirito e materia. Solo pochi parlano di anima e di corpo, ma lo fanno per esperienza indotta e esprimono il loro disagio in diverse maniere.[6]

b) **La risurrezione e il corpo glorioso:** ogni discorso che tocchi queste realtà suscita nella fantasia del fanciullo (come, d'altronde, in quella di molti adulti) l'immagine di un **cadevere che viene rianimato.** Certo si tratta di un corpo più sottile e dotato di caratteristiche speciali, ma sempre un corpo, con un volto, con degli occhi, con due mani..., un corpo avente degli organi con delle funzioni. Ma ci saranno ancora le funzioni del vedere, del mangiare, del respirare?... Sentiamo che siamo su una pista falsa. Il corpo glorificato non può essere che radicalmente diverso dal corpo mortale. È corpo nel senso che è essenzialmente il mezzo per il quale la persona entra in contatto con altre persone e in relazione con l'universo. Naturalmente una presentazione catechistica sull'aldilà dovrà evitare tutta una serie di immagini semplicistiche che possono lasciare supporre la risurrezione come un rivestire in forma materiale e realistica il proprio corpo. Baderà soprattutto di non impostare il discorso in maniera tale che esso abbandoni il vero messaggio e si perda in descrizioni sterili e inefficaci che riducono la catechesi a una « fisica dell'aldilà » che si arrabatta per rispondere alle domande della curiosità e non invece a quelle della fede.

3. L'aldilà come un luogo

Da domande e inchieste fatte ai fanciulli di 7-9 anni,[7] appare che, per una buona parte di essi, la vita eterna è un luogo, il cielo, che si oppone

[5] J. GEVAERT, *Antropologia e catechesi,* « Quaderni di Pedagogia catechistica », LDC, To-Leumann 1971, p. 37.

[6] O. DUBUISSON, *Des enfants de sept-neuf ans, parlent de la mort,* in « Catéchèse », 43 (Aprile 1971) XI, pp. 213-228.

[7] O. DUBUISSON, *o. c.*

ad un altro luogo, l'inferno. Per questi fanciulli il cielo appare come una ricompensa, o piuttosto come un bene da procurarsi facendo determinate cose ed evitando di farne altre. Il **proprietario** di questo luogo non è mai nominato, perché, va da sé, è Dio... Ma il fatto che non venga nominato è indice che al centro di tutto per il fanciullo non c'è Dio, ma il bene da raggiungere. Dio appare esteriore al bene (felicità) che egli offre, come d'altronde anche l'uomo rimane esteriore al bene che si sforza di conquistare. In questa prospettiva la vita eterna si presenta come un **possesso,** un **avere,** e Dio come un qualcosa di esteriore con il quale non ci si preoccupa di entrare in rapporto personale.

Ma per un altro gruppo di fanciulli la vita eterna viene espressa in termini di relazione con Dio, « Gesù ci conduce..., si è o si vive con Dio, vicino a Lui... ».

Dalle loro risposte si può vedere che Dio e l'uomo sono due persone, di cui l'una, Dio, propone di condividere la sua vita con l'altra, che accetta o rifiuta. E questa vita è sentita come qualcosa che realizza e rende felici: « Si diventa contenti con Gesù... Si diventa amici di Gesù... ». Le espressioni che i fanciulli usano a questo riguardo connotano sicurezza, confidenza e felicità perché ciascuno è riconosciuto da Dio come importante, come unico. La vita eterna non è più concepita come un **avere,** ma come un nuovo **modo di essere.** Essa è intesa come un arricchimento della persona in una relazione con Dio che non è più esterno alla nostra felicità, ma « è vicino » a noi e costituisce la sostanza della nostra felicità.

Naturalmente è questa seconda pista che si dovrà seguire sia a livello di messaggio come pure di linguaggio.

4. I due giudizi

Da un punto di vista teologico il problema rimane apertissimo e varie sono a questo proposito le risposte e le interpretazioni teologiche.[8] Il problema si pone soprattutto a riguardo dello stato intermedio: tra la morte del singolo e la parusia finale (il ritorno glorioso di Cristo) esiste una durata, un tempo intermedio? E nel caso positivo come saranno i defunti? Sono anime senza corpo, o anime separate?

La catechesi non può non tener conto di questi problemi e non deve presentare una soluzione piuttosto che un'altra. Essa dovrà concentrare il suo messaggio nell'annuncio centrale e non suscitare delle domande inutili o disturbanti. Qualora sorgano queste domande bisogna dire che ci

[8] G. Gozzelino, *o. c.*, pp. 169-172.

sono delle cose che noi non sappiamo, ma insistere contemporaneamente nell'affermare che le cose che Gesù ci ha detto, a questo riguardo, sono già così belle e piene di gioia e di speranza che le altre domande passano in seconda linea.

5. Le rappresentazioni dell'inferno

L'iconografia sacra, la fantasia popolare, una certa predicazione, i libri di meditazione di qualche decennio fa, hanno dato dell'inferno una rappresentazione tra il macabro e il folkloristico e molte di queste immagini rivivono ancora nella fantasia del fanciullo che dell'inferno sente parlare troppo spesso e con un linguaggio inopportuno e maldestro. Sono tante le deformazioni che possono nascere nel fanciullo, spontaneamente portato a materializzare e semplificare i problemi.

■ Crisi della catechesi delle cose ultime

La dimensione escatologica (dimensione non solo familiare, ma quasi predominante agli inizi del cristianesimo) dovrà essere presente in una maniera più incisiva nell'educazione della fede dei fanciulli. Purtroppo si nota che essa è spesso trascurata dalla predicazione e relegata ai margini della catechesi. Questo silenzio o almeno questo disagio nel presentare un tema, peraltro così ricco e essenziale, non si spiega solo con la **riluttanza della mentalità moderna** ad accettare verità o realtà che non si possono constatare o verificare positivamente e che, quindi, si relegano facilmente nel regno della leggenda religiosa e della fantasia popolare; c'è una ragione più profonda, ragione di indole storica e psicologica. Questo silenzio è quasi una reazione ad una presentazione distorta ed unilaterale delle realtà ultime, che fino al Concilio era abbastanza comune nella predicazione e nella catechesi. Si trattava purtroppo di una presentazione che aveva dei **riflessi negativi** nella presentazione e nella comprensione stessa del cristianesimo il cui messaggio veniva deformato.

- Una presentazione in chiave troppo **individualistica.** L'unico senso del cristianesimo poteva sembrare quello di procurarsi o di assicurarsi la « propria salvezza ».

- Una presentazione **moralistica.** L'interesse principale del cristianesimo che avrebbe dovuto essere posto nella nuova vita in Cristo risorto, ricevuta nel battesimo, si era spostato e concentrato sulla rigorosa giustizia di Dio e sulle opere che questa giustizia sembrava esigere.

• Una presentazione **materiale,** carica di immagini e di fantasie grossolane: la scena del **giudizio** con le bilance, la pesata delle anime, i buoni a destra e i cattivi alla sinistra; l'**inferno** che sembrava uscito dalla fantasia di Dante e dai pennelli di Dürer o di Goya, il **Paradiso** con i santi beatamente seduti su una nuvoletta, con l'aureola in testa che passano il tempo a sgranar rosari e a cantare il Sanctus in polifonia..., gli occhi fissi su un triangolo iscritto in tre cerchi luminosi sui quali si possono risolvere tutti i problemi della geometria piana...

• Una presentazione **isolata** dal contesto delle altre verità e dalla vita cristiana, che ha fatto della dottrina delle cose ultime una realtà morta trasmessa dall'insegnamento religioso solo per preoccupazione di ortodossia e di fedeltà dogmatica, ma impoverita e spogliata di qualsiasi attrattiva e di qualsiasi fascino. L'insistenza unilaterale sul rischio, sulla difficoltà della salvezza, sul castigo preparato, finivano col sommergere l'aspetto vivificante e cristiano del tema. « Respinti da una visione così disseccante della vita cristiana, le recenti generazioni si sono sforzate di evitare ogni riflessione sui fini ultimi e di attaccarsi esclusivamente alla conoscenza di Gesù Cristo e alla realizzazione nella Chiesa di una comunità di carità ».[9]

■ L'escatologia dimensione permanente della catechesi

Moltmann afferma che « il cristianesimo è escatologia dal principio alla fine e non solo in appendice », e che « tutta la predicazione cristiana, tutta l'esistenza cristiana, e la Chiesa stessa nel suo insieme sono caratterizzate al loro orientamento escatologico ».[10] Con la risurrezione di Gesù, infatti, il mondo e la storia sono entrati nella loro fase finale, nella pienezza dei tempi, le promesse di Dio si sono compiute e i cieli e la terra nuovi sono già stati inaugurati.

L'escatologia, quindi, è allo stesso tempo un **contenuto** di catechesi ed una **dimensione** permanente del mistero cristiano, deve quindi trasparire ed essere presente in ogni sviluppo dottrinale.

Se, quindi, da una parte dobbiamo tener presente la dimensione escatologica come punto di tensione in ogni tema del messaggio, è necessario, dall'altra, presentare le ultime realtà in forma sistematica ed organica, anche nell'età della fanciullezza, sia pure con accentuazioni diverse a seconda dei diversi momenti.

Come collocazione materiale il tema dell'escatologia sta alla conclusione di ogni tentativo di enucleazione del mistero cristiano (si tratta, appunto,

[9] A. BRIEN, *Reflexions sur la catéchèse des fins dernières,* in « Verité et Vie », n. 357.

[10] J. MOLTMANN, *Teologia della speranza,* Queriniana, Brescia 1970, p. 10.

delle **cose ultime**, dei novissimi, delle realtà conclusive!), ma, come tensione e prospettive ci si deve sforzare di anticipare e di richiamare questo tema lungo tutto il processo di approfondimento della fede del fanciullo. La dimensione della speranza e della fiducia, l'attesa di un compimento definitivo e di un abbraccio senza fine con il Padre, che sono l'atmosfera della vita del cristiano (specialmente del fanciullo) trovano il loro fondamento e il loro continuo alimento nella certezza del ritorno glorioso di Cristo.

Naturalmente il messaggio delle realtà ultime racchiude in sé oltre alle certezze positive ed esaltanti dell'amore di Dio e della felicità dello sbocco finale, anche la misteriosa e tragica prospettiva di un rifiuto da parte dell'uomo che comporta la realtà dello scacco e del fallimento irrimediabile e senza soluzione dell'uomo (**inferno**). Per questo la presentazione e lo svelamento della verità sarà totale, ma graduale, non tacerà, né coprirà di falsi veli nessun aspetto del mistero, ma lo saprà, tuttavia, esplorare con uno sguardo cristiano, che è sguardo di speranza, che si fonda sulla universale volontà salvifica di Dio e sulla definitiva vittoria pasquale e sulla signoria universale di Cristo.

Alla luce di queste considerazioni saranno presentate anche le altre realtà come: la morte, il purgatorio, il giudizio...

▪ Tentativo di enucleazione di contenuti

Osservazioni preliminari

Nella fanciullezza, in continuità e coerenza con l'esperienza e le capacità percettive e assimilative del fanciullo, il mistero delle ultime realtà sarà presentato opportunamente secondo le seguenti prospettive:

— come **ritorno** alla casa del Padre dove Cristo risorto ci ha preparato un posto;

— come **incontro** definitivo e senza più distacchi con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (Comunione definitiva al di là di ogni segno sacramentale);

— come **raduno** e ricongiungimento dei figli di Dio dispersi nel mondo: con Maria, con i santi e con tutte le persone che abbiamo amato sulla terra (Comunione dei santi).

— Questa **certezza** aiuta il cristiano ad affrontare e a superare con fiducia, con coraggio e talora anche con gioia le prove della vita e i suoi aspetti limitanti, frustranti e tragici: morte, distacchi, ingiustizie...

Enucleazioni

Dopo la sua risurrezione Gesù sale al Padre (Ascensione: salgo al Padre mio e Padre vostro...: *Gv* 20,17).

Ma egli non lascia i suoi discepoli nella tristezza: manda loro lo Spirito Consolatore (Pentecoste) e promette loro che un giorno saranno ancora con lui (Io voglio che dove sono io, ci siano con me anche quelli che tu mi hai donato: *Gv* 17,24).

Egli è andato nella casa del Padre a prepararci un posto (Vado a prepararvi un posto...: *Gv* 14,2) e ci aspetta (E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo a voi a prendervi con me, affinché là dove io sono siate anche voi: *Gv* 14,3).

Con Gesù si radunerà nella casa del Padre tutta la grande famiglia dei figli di Dio (la Chiesa) che sulla terra si radunava per celebrare l'Eucaristia nella attesa del suo ritorno.

Ci sarà Maria, la Madre di Gesù e madre nostra (Assunzione).

Ci saranno gli Angeli nostri protettori (angeli custodi).

Ci saranno i Santi e i grandi amici di Dio dell'Antico Testamento.

Ci saranno le persone care che abbiamo amato sulla terra e dalle quali abbiamo ricevuto del bene.

E saremo tutti nella gioia, perché Dio ci darà un **cuore nuovo.**

Ecco perché la grande famiglia di Dio (la Chiesa) celebra nella speranza ogni anno il **ricordo dei fedeli defunti** e benedice e saluta con una liturgia piena di speranza i corpi dei cristiani defunti che saranno sepolti nella terra benedetta in attesa della **risurrezione** (Liturgia dei defunti e Risurrezione).

Ecco perché essa celebra nella gioia il ricordo dei Santi che hanno raggiunto la casa del Padre e si sono seduti nel posto per loro preparato prima di tutti i secoli (Paradiso come banchetto e convito di nozze).

Ecco perché la famiglia di Dio prega con fiducia per i defunti che ancora non hanno raggiunto il Padre dei cieli (Purgatorio). Essa offre per loro preghiere e sacrifici (S. Messa), perché Dio li accolga nella sua pace.

Ecco perché noi cristiani aspettiamo senza paura la morte. Essa è come l'abbraccio e l'incontro con il Padre, con Gesù e con lo Spirito Santo. Ora li conosciamo e li amiamo, ma non li abbiamo mai visti, ma quel giorno vedremo Dio a faccia a faccia come è in realtà, e sarà una gioia senza fine.

Noi cristiani « non siamo come coloro che non hanno la speranza ». Cristo è risorto e un giorno anche noi saremo come lui. La nostra vita non va verso il buio e le tenebre, siamo incamminati verso una luce me-

ravigliosa. Un cristiano non ha paura della morte perché sa che è una finestra spalancata sulla vita (Prefazio dei defunti), e se anche piange per il distacco da una persona strappata dalla morte, egli sa che si tratta sempre di un arrivederci, mai di un addio, o meglio, di un arrivederci in Dio.

È stata questa la speranza che ha dato forza e coraggio ai martiri e ai santi. È questo pensiero che asciuga le lacrime sul volto di chi soffre ingiustamente e geme sotto il peso della sofferenza. Pensando a queste cose alcuni santi desideravano e aspettavano con gioia il momento della morte (Non vedo l'ora di morire e di essere con Cristo...: *Fil* 1,23).

L'incontro eucaristico è per il cristiano un segno e quasi una anticipazione dell'incontro definitivo nel cielo (... ci viene dato un pegno della gloria futura).

Il nostro Dio è un Dio dei vivi e non dei morti: egli ci ha creato per una vita che non conosce una fine.

Editrice ELLE DI CI

Nicole Fabre

EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA NEL FANCIULLO (8-10 ANNI)

Dal senso di colpa al senso di responsabilità - pp. 184, L. 1.200

Contenuto: Studio sperimentale sul senso di colpa nei fanciulli, inteso a offrire valide indicazioni per la loro educazione morale.

La responsabilità del fanciullo è studiata in quattro settori: l'impegno scolastico - l'aiuto in casa - i rapporti con i compagni - la vita spirituale e la pratica religiosa.

L'indagine, condotta con rigore scientifico ma facilmente ripetibile dall'educatore sui suoi soggetti, permette di individuare quei comportamenti dei genitori, educatori e catechisti che costituiscono i fattori più influenti sulle deformazioni e malformazioni della coscienza e del senso di responsabilità in fanciulli che ricevono una intensa educazione cattolica. Se ne ricevono insieme valide norme di azione per evitare le deprecate conseguenze.

Destinatari: Genitori, catechisti, educatori religiosi della fanciullezza, come pure conferenzieri e incaricati di gruppi di genitori, formatori di catechisti e membri di consultori per fanciulli disadattati troveranno in questo volume indicazioni concrete su uno degli aspetti più delicati e impegnativi dell'educazione a questa età.

VALENTINO MELONI

VIVREMO PER SEMPRE

LEZIONE SOPRA IL SENSO DELLA MORTE, PER FANCIULLI DI 6-7 ANNI

Idea centrale: Dio nostro Padre vuole che viviamo vicino a lui per sempre.
Idea secondaria: la morte è il passaggio da questo modo di vivere a un altro modo di vivere, più vicino a Dio.
Atteggiamento da suscitare: la vita quaggiù è attesa del ritorno del Signore. Il cristiano attende con fiducia.

Passaggi principali attraverso cui si svolge la lezione:

1. Il seme gettato nel terreno: una morte da cui viene una grande vita.
2. La lapide al cimitero: « Qui giace... ». Ma noi li sentiamo vivi.
3. Il senso cristiano della morte: il « giorno natalizio » dei santi.
4. La volontà del Padre di volerci vicino a sé è manifestata in Gesù.
5. Attendiamo il Signore Gesù.

Note preliminari

1. Cercare Dio oltre la morte è possibile soltanto se Dio è stato recepito come sommo Amore. La morte fa paura a quelli che hanno visto in Dio soprattutto il volto severo del Giudice. Perciò una catechesi sulla morte suppone una catechesi precedente che abbia fatto scoprire l'amore del Padre. E questo è tanto più necessario a questa età. Gli adulti, anche se educati all'amore, possono avere molti motivi per temere il giudizio di Dio: ma non i bambini. Del resto anche l'educazione al senso di penitenza, che deve incominciare prestissimo (molto prima del sacramento di Penitenza), non può che partire dall'amore di Dio che ama e perdona.

2. Un altro elemento che deve precedere la catechesi sulle ultime cose è la scoperta, il più possibile sperimentata, della presenza di Dio alla nostra vita. Non semplicemente un Dio « che ci aspetta » o « che un giorno

verrà », ma un Dio « che è presente » e « che viene » continuamente. Il non porre sufficientemente l'accento sopra questa verità fondamentale porta con facilità a non indifferenti sfasature teoriche e pratiche, in particolare a considerare in senso moralistico la vita cristiana, per cui il cristiano è sostanzialmente colui che si sforza di compiere opere buone per « meritare » di essere « un giorno » con Dio per sempre.

3. Notiamo infine che una catechesi fondata sulla visione di un Dio amorosamente presente e operante in noi, se vuole essere efficace, deve coinvolgere la famiglia. Troppo spesso un'azione ben condotta dagli operatori parrocchiali è praticamente resa sterile da una mentalità giansenista o prammatista o commerciante che il fanciullo respira nell'ambiente familiare. Per questo sarà sempre meno concepibile un'azione catechistica in cui la famiglia non sia direttamente interessata.

La lezione

Risveglio d'interesse

Mettersi a parlare di un argomento senza che il pubblico vi sia stato preparato, è un rischio simile a quello di un ospite che arriva improvvisamente e inatteso: se è una persona gradita, susciterà la gioia; se è sgradita, il dispetto e la noia difficilmente potranno rimanere nascosti. È perciò necessario che il catechista susciti l'interesse attorno all'argomento che vuole trattare, possibilmente nei giorni precedenti. Qualora ciò non fosse possibile, lo dovrà fare almeno prima di incominciare la lezione propriamente detta. È ciò che noi chiamiamo « risveglio d'interesse », ossia qualcosa che richiami l'attenzione non solo sulla persona che parla (desiderio di ascoltarla), ma anche su ciò che essa dirà.

Qui seguiamo una pista, che però potrà — e a volte dovrà — essere cambiata a seconda delle esigenze e delle possibilità determinate dalla situazione concreta.

Il seme nel terreno

> Potrà essere in occasione di una gita in campagna a osservare le zolle rimosse, o il seminatore che getta il seme, o l'erbetta appena spuntata. Oppure potrà bastare un vaso preparato e seminato in classe. Si farà osservare tutto ai bambini e si lascerà che esprimano le loro impressioni, che potrebbero anche dare l'avvio alla conversazione.

« Vedete quello che succede? Il seme viene gettato nel terreno e poi ricoperto in modo che rimanga sotto la terra. Morirà dunque? Almeno così sembra: si apre, marcisce, pare che sia finita per lui. Ma dopo qualche mese, ecco che, proprio lì dove era stato deposto il seme, spunta qualcosa. È un filo piccolo e sottile, che però ingrossa sempre di più e si allunga e mette una spiga. Dunque è segno che lì c'è la vita: una vita prodotta da una morte ».

Svolgimento della lezione

La parola di Gesù

Gesù fece un giorno quello che abbiamo fatto noi oggi: ha osservato, insieme a tutti quelli che erano con lui, il seme gettato nel terreno e ha detto una cosa che sapevano tutti quegli uomini, perché erano in gran parte contadini:

> **« Se il chicco di frumento messo nel terreno non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto »** (*Gv* 12,24).

Ma forse che Gesù ha voluto insegnare una cosa che sapevano tutti? C'era un motivo molto importante. Era vicino il tempo in cui Gesù sarebbe stato preso dai Giudei e fatto morire, poi l'avrebbero messo nel sepolcro, cioè sotto terra. I suoi nemici avrebbero detto fregandosi le mani: « È finita, ormai Gesù è morto! ». Ed era morto per davvero. Ma voi sapete quello che è successo il terzo giorno: Gesù è risuscitato. Capite allora perché ha parlato del seme che muore sotto terra e porta la vita?

Per quelli che credono in Gesù

Ma qui c'è un'altra notizia strabiliante. Gesù non ha parlato solo per sé, ma anche per tutti quelli che avrebbero accettato di vivere come lui avrebbe insegnato.

> **Nota**
>
> Se le osservazioni sul seme vengono fatte in prossimità del giorno dei Morti e si ha intezione di andare poi al cimitero, si potrà dire: « Tenete a mente queste cose, perché quando andremo al cimitero ci ritorneremo sopra ».
>
> La cosa potrebbe portare a buoni risultati: per esempio, la curiosità potrebbe indurre certi bambini a riflettere: « Cosa ha a che fare il seme nel terreno con il cimitero? ».
>
> Al cimitero poi, dopo che si è osservato e pregato insieme, il catechista riprenderà il discorso: « Ricordate il seme...? ».
>
> E lascerà che i bambini si aiutino a vicenda a ricordare.

« Dunque, dicevo che Gesù non ha detto solo per sé che il seme che muore nella terra porta molto frutto. Ora osserviamo quello che è avvenuto e avviene continuamente qui al cimitero. Quando uno muore, viene portato qua dentro una cassa, si scava una fossa e lo si mette dentro, poi tutto viene ricoperto con la terra: proprio come si fa con il seme. Poi si mette una lapide che ricorda chi era il defunto e che cosa ha fatto. Provate a leggere qualche lapide ».

Questa è una cosa che i bambini farano volentieri. Se non si è al cimitero, non sarà difficile al catechista trascrivere alcune scritte di lapidi e poi farle passare tra i bambini perché le leggano e le commentino.

« Avete visto? C'è una cosa che si ritrova in tutte: questo defunto "era", o "fu", o "è stato"; dunque ora "non è più". Tutto finito per lui? Apparentemente sì, proprio come per il seme. Ma non avverrà per lui come per il seme?... ».

L'esperienza

« Pensiamo a un bambino che ha il padre lontano, per esempio in America. Cosa farà questo bambino? ».

Lasciar parlare gli alunni, ed eventualmente suggerire:
— Tiene la fotografia davanti agli occhi.
— Pensa spesso a lui.
— Gli scrive delle lettere per dirgli tante cose.
— Aspetta con gioia il giorno che ritornerà: e sarà grande festa.

« Pensiamo ora a un bambino a cui è morto il padre. Cosa farà »?

Anche qui lasciar parlare ed aiutare:
— Tiene la fotografia davanti agli occhi.
— Pensa spesso a lui.
— Non gli scrive, ma gli parla lo stesso, perché se lo sente vicino, vivo.
— S'incontrerà ancora con il suo papà?

« Ascoltiamo ancora la parola di Gesù. Un giorno morì un suo grande amico di nome Lazzaro. Gesù andò a trovarlo quando era già sepolto. Gli si fa incontro la sorella di Lazzaro, Marta, e gli dice:

"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Gesù le dice: "Tuo fratello risorgerà". E Marta: "Lo so che risorgerà, quando risorgeranno tutti nell'ultimo giorno". E Gesù a lei: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se è morto, vive; e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (*Gv* 11,21-26) ».

La risurrezione

« Gesù dunque conferma quello che noi sentiamo dentro, cioè che i nostri morti, noi li sentiamo ancora vivi. È un po' come se fossero andati lontano per un lungo viaggio. Ma allora ritorneranno? Non sulla terra certamente, ma un giorno noi li potremo incontrare perché, come Gesù, risorgeranno.

E risorgeremo anche noi, dopo la nostra morte. Risorgeremo per non morire più. Non è bello tutto questo? ».

La vita eterna

« È bello soprattutto per quello che Gesù ha promesso: di portarci con sé presso il Padre del cielo. Un giorno pregò così il Padre: "Padre, io voglio che dove sono io siano anche loro, perché vedano la mia gloria" (*Gv* 17,24).

Gesù ha promesso di portarci con sé. Nel giorno della morte egli viene a prenderci per condurci al Padre ».

L'attesa vigilante

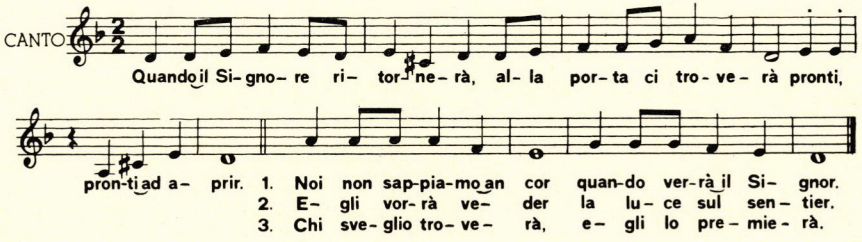
« Dunque ora abbiamo capito che cosa vuol dire **morire.**

— Per i nostri cari, morire è come partire per un lungo viaggio; noi li sentiamo vivi e sappiamo che un giorno li ritroveremo presso il Signore.

— Per noi, morire significa incontrare il Signore Gesù che ci conduce al Padre. Quando avverrà questo? Solo Dio lo sa, perché lui solo dispone della nostra vita. Ma egli ci dice di attendere il nostro giorno lavorando, pregando, facendo bene tutto quello che abbiamo da fare ogni giorno. Questo ci vuol dire quando ci dice di essere "vigilanti" in attesa del suo ritorno ».

Preghiera: « Vieni, Signore Gesù »

Canto:



NB. Per fanciulli di 8-9 anni sarà opportuno **completare** la presentazione con le seguenti idee:

1. A che età si muore? Dipende dal volere di Dio, ma non è la cosa più importante. Quando Dio chiama uno, in qualunque modo lo chiami, quella è l'età « giusta » per lui.

2. Ciò che importa è arrivare alla meta. Perciò è importante conoscere la « strada »; ed è Gesù che ce la fa conoscere.

3. Oltre l'arrivo individuale, c'è l'arrivo di tutta la Chiesa, di tutta l'umanità. Serve bene l'immagine dell'antico popolo di Dio in cammino nel deserto verso la Terra Promessa sotto la guida di Mosè. La Chiesa è in cammino verso il Padre sotto la guida di Gesù.

* * *

Come parlare dell'inferno

Riportiamo dal **catechismo canadese** una breve presentazione di un tema catechisticamente molto delicato ed imbarazzante, che tuttavia ci sembra affrontato con un equilibrio e con un taglio che rispettano, da una parte, i contenuti autentici della rivelazione e dall'altra, le esigenze della situazione del fanciullo.

Sappiamo bene che Dio nostro Padre ama tutti gli uomini della terra con un amore immenso. Li invita tutti nella sua casa poiché li **vuol rendere felici** tutti insieme con lui **per sempre.**

Ma sappiamo anche altrettanto bene che Dio ci **lascia liberi,** che non ci costringe ad amarlo se non lo vogliamo.

Che cosa capiterebbe, allora, se qualcuno si rifiutasse, abitualmente e fino al momento della sua morte, di rispondere all'appello del Padre, se non volesse vivere unito nell'amore con il Padre e con tutti i suoi fratelli?

Dopo la morte resterebbe solo, separato da Dio e dai suoi fratelli come lui stesso ha voluto.

L'inferno è proprio questo

Dio non vuole che gli uomini vadano all'inferno; vuole che tutti si salvino, ma non li obbliga a vivere nel suo amore; rispetta la nostra libertà e non ci costringe ad amarlo.

Sappiamo molto poco sull'inferno, ma quello di cui siamo certi è che l'inferno è la più grande disgrazia perché in esso siamo soli, lontani da Dio e dai fratelli.

Per questo dobbiamo pregare spesso per tutti gli uomini della terra, affinché imparino a conoscere l'amore del Padre, a credere in lui e a fare la sua volontà, e possano così un giorno entrare tutti nella sua casa.

Questo è il grande desiderio del Padre:

DIO VUOLE CHE TUTTI GLI UOMINI SI SALVINO.

Proprio per questo Dio nostro Padre ci ha dato il suo Figlio e ci ha inviato il suo Spirito: perché tutti gli uomini si salvino.

Padre nostro,
tu vuoi che tutti gli uomini si salvino:
ti ringraziamo del tuo grande amore per noi;
cerca di radunare nella tua casa tutti gli uomini.
Te lo chiediamo per mezzo di Gesù Cristo tuo Figlio. Amen.

Nota

Se i fanciulli parlano di quello che hanno sentito dire riguardo all'inferno: supplizi, catene,... oppure fanno allusione a immagini spaventose,... diremo loro che queste immagini non corrispondono alla realtà; non conviene fermarcisi sopra.

Quanto al fuoco dell'inferno, se il fanciullo fa qualche domanda al riguardo, ricordiamo l'insegnamento fondamentale del vangelo: quando siamo separati da Dio soffriamo molto dentro di noi.

(Da *Rassemblés dans l'amour, Initiation chrétienne des enfants de 8 à 9 ans,* Guide du maître, pp. 256-257)

Audiovisivi ELLE DI CI

I GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

I quadri, moderni e molto espressivi, sono di una giovane pittrice israeliana, Ziva Shisha. Il libretto di guida, oltre alle didascalie dei singoli quadri, contiene molte note didattico-pedagogiche, utilissime per un valido impiego del mezzo audiovisivo.

Filmine: formato piccolo (18 x 24) **L. 1.300; formato grande** (24 x 36) **L. 1.900.**
Diapositive: L. 4.000.

B 92 **Dio crea il mondo e gli uomini** (q. 30) - B 93 **Noè scampato al diluvio** (q. 33) - B 94 **Abramo, l'amico di Dio** (q. 33) - B 95 **Isacco, il figlio della promessa** (q. 33) - B 96 **Giacobbe in esilio** (q. 33) - B 97 **Giuseppe, il fratello perseguitato** (q. 36) - B 98 **Giuseppe, il fratello che salva** (q. 36) - B 99 **Mosè, il liberatore del popolo** (q. 35) - B 100 **Mosè, la guida del popolo nel deserto** (q. 35) - B 105 **Rut, la straniera** (q. 33) - B 106 **Davide il re forte** (q. 35).

GIUSEPPE GIANOLIO

L'EUCARISTIA NELLA VITA

Un sussidio per la catechesi familiare

Coloro che faranno la storia della catechesi italiana di questi ultimi anni saranno certamente colpiti del gran parlare che si fa di catechesi familiare e del ruolo della famiglia nell'educazione della fede. La nostra rivista è ritornata sovente su questa tematica con studi, esperienze e proposte.

Anche il Documento di Base dà ampio spazio alla famiglia nella catechesi e ne delinea i compiti e il ruolo in maniera molto precisa e con grande ricchezza di prospettive (vedere specialmente: nn. 98, 151, 152, 195).

« La famiglia è come la madre e la nutrice dell'educazione per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli... La catechesi familiare trova la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzi tutto nel comportamento stesso dei genitori e nella esperienza spirituale di ciascuno » (DB 152).

Purtroppo in molti casi, non si va molto più in là delle semplici enunciazioni della necessità e della insostituibilità di una tale catechesi, oppure la riscoperta e la rivalutazione della famiglia dà il via a delle soluzioni improvvisate che rovesciano sulle spalle dei genitori un peso ed una responsabilità che certamente è loro, ma che alla prova dei fatti, sono incapaci di sopportare per la lunga eclissi in cui si è venuta a trovare la catechesi nella media delle famiglie cristiane delle nostre comunità.

Perciò il lavoro che le comunità cristiane devono fare a questo riguardo non si deve limitare solo alla **sensibilizzazione,** ma deve prevedere una serie di iniziative per la loro **formazione** ed in più la preparazione di **sussidi** adatti per loro.

Un certo sforzo a questo riguardo è già stato fatto, anche se rimane, da noi, molto cammino da percorrere. Per venire incontro a questo reale bisogno, e tenuto conto che tempo forte della catechesi familiare è la

preparazione ai **sacramenti della iniziazione cristiana,** la LDC ha curato l'edizione di un volumetto che è allo stesso tempo strumento di formazione per i genitori e sussidio per la catechesi ai fanciulli che si preparano alla prima Comunione.[1]

Struttura del sussidio

Il sussidio è in due volumetti:

1. Un libretto del fanciullo
2. Una guida per le mamme catechiste

Il **libretto del fanciullo** ha due parti:

Una **prima parte** (pp. III-XV) è destinata ai genitori ed è divisa in cinque capitoletti corrispondenti ai cinque titoli della parte dedicata al fanciullo (2ª parte):

1. Con gli altri.
2. Io sono in mezzo a voi.
3. Natale.
4. Il Pane della vita.
5. Gli occhi pieni di luce (Pasqua-Pentecoste)

Ogni capitolo comprende due paragrafi: **riflessioni preliminari e suggerimenti per gli incontri con i fanciulli.**

La **seconda parte** è tutta impostata su illustrazioni fotografiche che presentano le più svariate situazioni della vita. Poche frasi essenziali descrivono le fotografie, le interpretano e danno loro il significato con una lettura cristiana. Le situazioni cioè sono viste con gli occhi di Gesù e della nostra fede in lui, attraverso le parole del Vangelo.

Questa parte è destinata ad essere vista a poco a poco con i fanciulli e divisa, oltre che nei cinque temi citati sopra, in più numerosi incontri organizzati secondo un ritmo settimanale che sia proporzionato alla capacità di assimilazione del catechizzando.

Per comodità delle mamme-catechiste che, avendo un gruppetto pur piccolo di fanciulli, hanno più vivo il problema di un certo ritmo nelle lezioni, si offre a parte una piccola **Guida.**

In essa vengono già suddivise con una certa precisione le catechesi.

[1] Cécile Rome, *Io sono in mezzo a voi,* LDC, To-Leumann 1972. Testo per il fanciullo con introduzione per i genitori, pp. 16+80, L. 300.

Di ognuna si indica l'idea centrale, una linea di sviluppo, le attenzioni e le difficoltà inerenti al tema.

Questa guida può essere molto utile anche ai singoli genitori che vengono così facilitati nel compito didattico e contenutistico (ampliamento del tema ed esemplificazione) lungo l'arco di tutto l'anno.

Quale il contenuto di questi incontri?

1. CON GLI ALTRI

Si propone di aiutare i fanciulli a scoprire:

1. Come la **presenza** degli altri risponda ad una aspirazione profonda in essi: non ci piace essere soli, altrimenti ci annoiamo. La presenza dei genitori, in modo particolare, è sorgente di sicurezza e di felicità profonda (1ª catechesi).

2. Noi siamo quello che siamo **grazie agli altri**, e senza di loro non potremmo vivere a lungo (2ª, 3ª, 4ª catechesi).

3. Tutto ciò che di importante viene costruito si realizza in gruppo: **insieme** con gli altri (5ª e 6ª catechesi).

4. La **presenza** degli altri e agli altri (7ª, 8ª, 9ª catechesi). Si aiuteranno i fanciulli ad essere attenti alla presenza degli altri e a scoprire le varie forme di questa presenza.

Nota

A prima vista, queste catechesi potrebbero sembrare poco religiose... Ma, non lasciamoci ingannare! È necessario essere attenti al prossimo che si vede per essere attenti al Signore invisibile. Bisogna cogliere il posto degli altri nella nostra vita per non relegare Dio in una nebulosa lontana.

Aiutando il fanciullo ad aprirsi alle varie forme sotto cui si manifesta la presenza degli altri nella propria vita, lo iniziamo a scoprire le varie manifestazioni della presenza del Signore.

2. IO SONO IN MEZZO A VOI

Si vuole aiutare il fanciullo a percepire la presenza di Gesù Cristo, **nell'oggi** della sua vita.

Si evita perciò tutto quello che in un primo tempo rischierebbe di collocare Cristo lontano nel tempo. Per questo, i passi evangelici non saranno al primo posto. Bisognerebbe piuttosto che Gesù diventasse per il

fanciullo un **qualcuno** talmente vivo, vicino, amato, da indurlo a chiederci: « Parlami di Gesù, vorrei tanto conoscerlo! ».

Cristo risorto si riconosce oggi negli uomini. Si manifesta specialmente attraverso quelli che si lasciano animare dal suo Spirito. I momenti forti di questa esperienza sono:

— **La famiglia:** il fanciullo normalmente farà la prima scoperta di Cristo attraverso la fede dei suoi genitori.

— **I compagni:** « Quello che avrete fatto al più piccolo fra i miei... ».

— **Nella preghiera** comune in famiglia o con gli amici: « Dove due o tre sono riuniti nel mio nome... ».

— Nel cuore dell'**assemblea cristiana**: l'Eucaristia. Riveliamo al fanciullo i diversi segni della presenza di Gesù nella celebrazione eucaristica: l'Assemblea, la Parola, l'azione di grazie e il memoriale.

3. NATALE

Si vuole aiutare il fanciullo a discernere il **volto del Signore** di cui ci parla la prossima festa di Natale.

a) Si partirà dai **segni** della festa, e ci interrogheremo: **Perché questa festa?**

Ci ricorda la nascita di Gesù.

b) In seguito vedremo il significato che ne dà **san Luca** nel suo Vangelo.

— Ci rivela la sua visione della persona di Gesù: egli è il **Salvatore** che Dio ci manda, **il Messia, figlio di Davide.**

— Ci indica anche **la condizione per riconoscerlo: avere un cuore di povero.**

c) Ma è oggi che Gesù viene verso di noi: sotto segni simili a quelli di una volta.

Sta a noi riconoscerlo nel povero, nell'abbandonato, nel sofferente.

(Questa parte stabilisce chiaramente il legame con le catechesi precedenti alle quali si richiamano).

d) Così, portando gioia intorno a noi, amando e servendo i poveri, aiutando coloro che annunciano Gesù agli uomini che non lo conoscono, prepariamo veramente la venuta del Signore in mezzo a noi.

4. IL PANE DI VITA

Il tema del Pane evidentemente è molto importante in una preparazione all'Eucaristia.

È la sintesi di quello che abbiamo visto sulla **presenza,** sul **Signore,** sulla **dimensione pasquale della nostra esistenza** (significato dello sforzo). Ecco le tappe del nostro cammino.

1. Anzitutto prendiamo coscienza dell'**importanza del pane,** del cibo nella nostra vita.

Ma fin d'ora aiuteremo il fanciullo a prendere coscienza che il pane che mangiamo è **segno di una presenza:** quella di tutti coloro che ci aiutano ad avere questo pane. Il pane che mangio è frutto degli sforzi, del lavoro, dell'amore di molti. È segno della presenza di molte persone!

2. Ma l'uomo non vive di solo pane.

Non ci nutriamo soltanto con il cibo dei nostri pasti, ma soprattutto dell'affetto dei nostri genitori, delle parole che risvegliano i nostri cuori e le nostre intelligenze.

Siamo quello che siamo soltanto perché ci nutriamo di tutto quello che gli altri ci hanno donato e insegnato: essi sono stati per noi cibo di vita, **pane di vita.**

3. Gesù nutre con la sua Parola e con il suo Spirito coloro che lo accolgono. Egli è il vero **pane di vita** degli uomini. Lui stesso si nutre di suo Padre, della sua volontà... Poiché **il pane** è segno dell'amore, del dono, della presenza degli uomini, Gesù ha scelto il Pane come segno privilegiato della sua presenza in mezzo a noi. Esso ci ricorda sia il suo dono totale agli uomini, sia la sua missione: nutrirci con la sua Parola, con il suo Spirito, con la sua presenza affinché formiamo una sola cosa con Lui e in Lui diventiamo figli del Padre.

5. GLI OCCHI PIENI DI LUCE

Queste catechesi trovano il loro tempo nel periodo in cui i cristiani vivono nel clima della gioia pasquale e la natura si apre alla festa della primavera.

La natura si risveglia alla vita nelle piante, nei fiori, e nella gioia degli uomini. La Chiesa vive nella gioia della risurrezione del Signore Gesù. È il trionfo della vita sulla morte!

Le nostre catechesi aiuteranno a vivere con ammirazione le meraviglie della natura, e le sopra-meraviglie della vita dei risorti in Cristo.

Ma i genitori possono sentirsi catechisti capaci?

Sì, con questo sussidio non dovranno « fare delle lezioni », ma intrattenersi familiarmente con il loro figlio. È soprattutto attraverso la vita di famiglia così ricca di situazioni svariate, nel giudizio dei valori, nel senso delle conversazioni, nei gesti e negli atteggiamenti che si fa questa preparazione. Si chiederanno quali esperienze vissute dal loro figlio possono essere utilizzate per le loro catechesi. Eventualmente susciteranno apposta delle occasioni di vita in base a quello che debbono spiegare. Ascoltando e lasciando parlare i bambini percepiranno meglio le pagine del sussidio e impareranno progressivamente a fare i collegamenti abituali fra la vita e le verità religiose che si stanno assimilando.

Anzi questa preparazione potrà diventare l'impegno fondamentale di tutta la famiglia e un arricchimento per tutti nella conoscenza della verità cristiana, nella preghiera, e nell'agire secondo la mente, il cuore, e lo spirito di Cristo.

Ed. ELLE DI CI

PSICOLOGIA RELIGIOSA E MORALE DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

J. M. Aragò Mitjans - pp. 440 - L. 2.500

Contenuto

Presentazione chiara, completa e sicura di uno degli aspetti più difficili dell'educazione: la formazione religiosa e morale dell'infanzia e della fanciullezza, dal 1° al 12° anno di età.

Ogni parte si articola in tre sezioni: **nozioni, sviluppo, discussione delle questioni più problematiche,** distinguendo accuratamente in ogni tappa dello sviluppo, le caratteristiche psicologiche generali e quelle particolari o concrete che indagano gli aspetti morali, paralleli o comunque collegati all'esperienza religiosa.

Altro pregio dell'opera è una nutrita serie di esperienze e di annotazioni pedagogiche di grande utilità pratica per chi vuole guidare in maniera sicura lo sviluppo religioso-morale del fanciullo.

Utile anche la vasta e aggiornata documentazione bibliografica in cui sono citati i migliori autori e le teorie più note in questo difficile campo.

Destinatari

Animatori della catechesi, Istituti e Scuole magistrali, sacerdoti, religiose educatrici dell'infanzia e della fanciullezza troveranno in quest'opera, ricchissima di spunti, di osservazioni, suggerimenti... un sussidio prezioso nell'arte difficile di educare il bambino e il fanciullo in una età che avrà ripercussioni per tutta la vita.

CATECHESI E SCUOLA MATERNA
ANNO XLI
11 - NOVEMBRE 1972
SERIE II
NUMERO 135

SOMMARIO

U. Pasquale, Tu sei mio padre, pp. 1-8
Corrispondenza, pp. 9-12
Orientamenti, pp. 13-15

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

TU SEI MIO PADRE

Gli « Orientamenti », del capitolo sull'educazione religiosa, affermano: « *Il rapporto del bambino con i coetanei, non ancora concretato in forme e strutture sufficientemente stabili e conosciute in forma riflessa, trova nei sentimenti di bontà e di amore una prima possibile espressione emotiva. Tali sentimenti possono essere guidati e farsi vincolo di fraternità attraverso la evocazione provvida e amorosa di un Padre comune che trascende i singoli modelli paterni* ».

Ma quale padre comune costituisce il fondamento e il vincolo di questa fraternità auspicata dagli « Orientamenti »?

Noi cristiani lo conosciamo. Gesù ce lo ha rivelato: è Dio Padre. Si è mai riflettuto che la Chiesa nel Credo che ci propone ci presenta Dio come Padre prima di proclamarlo come Creatore? « Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra ».

La conoscenza del Padre, anche per i più piccoli, è essenziale. Prima del Documento « Orientamenti per la scuola materna » ce lo ha detto

Gesù: « Questa è la vita eterna che conoscano Te, o Padre, e Colui che hai mandato » (*Gv* 17,3).

Quando Gesù invita « Venite a me tutti » non è per accaparrarci per sé, ma per darci la possibilità, se lo vogliamo, di andare al Padre. Perché da soli non lo possiamo. Infatti Gesù stesso dice: « Nessuno va al Padre se non per mezzo mio! ».

Forse Gesù potrebbe rimproverare molte educatrici per non avere rivelato ai bambini la presenza del Padre in lui: « Chi vede me vede il Padre ».

Padre presente e vicino a noi, « che legge nel segreto », « che è nel segreto della tua camera », « che conosce il numero dei nostri capelli », « che dà cose buone a chi gliele chiede ».

Vorrei domandare come i nostri bambini potranno, domani, conoscere a fondo Gesù se ignorano la sua intimità col Padre. Come potranno compenetrarsi della grandezza e validità del messaggio che Egli ci porta se non afferrano fin d'oggi che è un messaggio di Dio suo Padre. Non lo ha insegnato Egli stesso? « Le parole che io dico, non le dico da me, ma il Padre che dimora in me, è Lui che opera » (*Gv* 14,10).

Egli stesso, il Maestro, ha collocato il Padre suo al primissimo posto nella sua vita. Tra le molte frasi indicative si leggano, ad esempio, nel vangelo di Luca: 2,24 e nel vangelo di Giovanni: 5,30; 8,50; 17,4.

Psicologicamente parlando possiamo tranquillamente affermare che al bambino non è difficile afferrare ed ammettere questa comunicazione di Gesù col Padre, poiché ha l'esperienza della sua unione affettiva e della sua dipendenza dal proprio babbo.

È forse anche necessario sottolineare il metodo usato da Gesù per fare conoscere il Padre. Metodo assai indicato per rivelarlo ai bambini.

Gesù non si è soffermato a definirlo, a spiegare il luogo della sua dimora celeste; ne ha presentato gli attributi in modo esistenziale e concreto: cioè ha detto non quello che Egli è, ma quello che Egli fa.

Lo ha fatto conoscere come Colui che si interessa dell'uomo, dei suoi problemi e bisogni. Se ne leggano i passi nella nostra conversazione.

Per i bambini, soprattutto, non è essenziale sapere se Dio esiste, ciò che Egli è, come non interessa sapere se papà e mamma sono degli esseri o dei non esseri, ma piuttosto che sono da loro amati.

Gesù non ha detto che Dio esiste, ma ha spiegato chi è per noi.

Saputo questo non interessa neppure sapere se Egli esiste.

Conoscendo la dipendenza assoluta di Gesù dal Padre, sarà più facile ai bambini ammettere, domani, la sua comunione con Lui, tanto intima da formare una sola essenza: è il mistero della Trinità santissima.

PRIMA CONVERSAZIONE

Il Padre ci parla per bocca di Gesù

Il modo con cui l'educatrice crede alla comunione di Gesù col Padre può essere per i bambini ostacolo o via di accesso all'accoglimento del mistero trinitario: mistero centrale della fede cristiana.

Sono convinto che saremo « via di accesso » se noi, nell'educazione religiosa dei bimbi, daremo al Padre il posto che Gesù gli ha dato.

La maestra, per esempio, parla sovente ai piccoli « della Parola di Dio », « di ciò che Gesù ci insegna »; parla dell'importanza « di ascoltare Gesù », « di seguire Gesù », ecc. Ma in quei momenti, non ha mai pensato al Padre di Gesù? Eppure è Egli stesso a dirci: « Come mi ha insegnato il Padre, così io parlo... E chi mi ha mandato è con me » (*Gv* 8,28), di modo che chi ascolta Gesù, ascolta « Colui che lo ha mandato » (*Lc* 10,16).

Stando così le cose, aiutiamo i bambini ad aprirsi al Padre e a non bloccarsi in Gesù che è soltanto la « via », secondo una sua definizione, per andare al Padre. Parlando ai bambini, colleghiamo sovente i due nomi: il Padre e Gesù. Così i bambini si abitueranno a pensarli e a vederli uniti; non si disorienteranno nel dubbio di che Padre si tratti.

Ecco qualche linea didattica adeguata alla capacità infantile

L'educatrice avrà la diligenza di trascriversi nel « Libro di Dio » le frasi del Vangelo che trova in questa conversazione e lo esporrà sul leggio nell'angolo della preghiera. Giorno per giorno ne leggerà una, dopo di avere accesa una candela posta al fianco del libro stesso.

Sarà bene che trascriva una frase in ogni facciata e su quella a fianco incolli una illustrazione adeguata, affinché i bambini, non sapendo leggere, la possano contemplare a volontà.

Ogni giorno prima di leggere la frase dirà:

« Dio Padre ha mandato dal cielo il suo Figlio Gesù, affinché ci dicesse in suo nome tante cose belle. Che cosa vorrà dirci oggi il Padre di Gesù e Padre nostro per mezzo suo?... Vogliamo ascoltarlo?...

a) « Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai e il Padre vostro celeste li nutre... Ma voi valete più degli uccelli; il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto... » (*Mt* 6,26).

Non sarà difficile all'educatrice fare un breve commento a queste parole. Sottolineerà soprattutto l'attenzione paterna di Dio verso di noi e la sua provvidenza instancabile. Egli ha fissato le stagioni per la semina e lo sviluppo delle piante che ci forniscono il cibo. Egli ha messo il sole nel cielo... le nubi che mandano la pioggia... la rugiada, ecc.

b) « Amate tutti: le persone buone e le persone cattive affinché siate figli del vostro Padre che è nei cieli. Egli fa sorgere il sole sopra i cattivi

e sopra i buoni. Egli fa piovere su coloro che gli vogliono bene ed anche su quelli che non gli vogliono bene. Dio Padre vuole bene e fa il bene a tutti » (*Mt* 5,45).

È importante inculcare nell'animo dei bimbi questa verità, affinché non si radichi nel loro cuore l'idea di un Dio che si stizzisce, che fa il broncio, che castiga, che abbandona chi manca.

c) « Guardate come crescono i fiori del campo: non lavorano, né filano. Eppure nessuno ha un vestito così bello... Se Dio Padre riveste in questa maniera le erbe dei campi, quanto più penserà a voi se gli vorrete bene » (*Mt* 6,28).

Si può prendere lo spunto per un esercizio di contemplazione dei fiori (*varietà, forme e colori differenti, profumo*) e per un avvio alla preghiera di lode e di ringraziamento per tante meraviglie operate dal Creatore.

d) « Se perdonerete ai vostri compagni (fratelli), il vostro Padre perdonerà anche a voi. Ma se non perdonerete, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà » (*Mt* 6,14).

Più che soffermarsi a fare una lezione di morale, l'educatrice parli della gioia che si dà e che si prova nel perdonare. Richiami qualche situazione presa dalla vita infantile; per esempio, quando la mamma perdona.

e) « Il Padre tuo è nel segreto del tuo cuore. Egli vede nel segreto... Quando sei buono e fai del bene ad un altro, Egli vede e te ne darà la ricompensa » (*Mt* 6,18).

Avviare i bambini a fare tutto per dare gioia al Signore. La compiacenza di Dio è ciò che vale. Il bambino di questa età è portato a cercare l'approvazione di chi gli sta attorno, quindi capisce benissimo ciò che vuol dire « fare contento il Signore ».

f) « Quando vuoi pregare, entra nella tua camera; chiudi la porta e prega il Padre tuo che *è* nel segreto. E il Padre tuo che *vede* nel segreto ti ascolterà » (*Mt* 6,6).

Abbiamo voluto conservare il linguaggio del testo evangelico perché il bambino ha esperienza « del segreto »; il termine è pregnante di mistero per la sua mente infantile.

L'educatrice può cogliere l'occasione per accennare alla preghiera « silenziosa ». Il Vangelo afferma: « Quando pregate non moltiplicate vane parole come i pagani ». Ci si faccia premura di esercitare i bambini a questa forma di preghiera silenziosa.

Attività

Dopo ogni lettura, l'educatrice baci con rispetto il « Libro di Dio ». Il gesto religioso desterà nei bambini il senso sacro per la Parola del Padre.

Insegni poi ai piccoli la poesia che riportiamo e la musica, servendosi del disco n. 3, **Canti ricreativi, religiosi per la scuola materna,** LDC.

TU SEI MIO PADRE

1. Mio Dio, Tu sei mio Padre.
   Io sono il tuo bambino.
   Che gioia nel mio cuor!
2. Ti voglio tanto bene
   perché sei così buono!
   Che gioia nel mio cuor!
3. Per farti più contento
   anch'io voglio esser buono.
   Che gioia nel mio cuor!
4. Sorridimi, o Signore,
   e insegnami ad amare!
   Che gioia nel mio cuor!

SECONDA CONVERSAZIONE

Ringraziamo il Padre con Gesù

■ Una prima norma per presentare il Padre in una scuola materna è di non voler dire troppe cose ai bambini. Bisogna andare adagio per non bruciare le tappe. Siamo all'inizio della informazione religiosa che avrà poi seguito nella catechesi vera e propria.

■ Una seconda norma, assai importante, è di mettere i bambini a contatto con Dio Padre attraverso la preghiera di lode e di ringraziamento.

Purtroppo si è soliti mettere sulle labbra dei bambini la preghiera di domanda la quale crea in loro un'idea errata di Dio: li abitua a vederlo come un « dispensatore » o peggio « un mago o mercante benefico » di favori.

Il bambino non ha ancora i problemi degli adulti. La sua vita si svolge nella serenità e nella fiducia in coloro che hanno capacità di intervenire nelle sue limitatezze e nei suoi eventuali bisogni.

Per questo motivo la preghiera di lode e di ringraziamento è la più adatta per la sua età.

Abituarlo a ricorrere a Dio per tutto e per nulla è porlo nel pericolo di renderglielo inviso quando, in un domani, certe sue richieste non saranno esaudite.

■ Una terza norma, di ordine didattico, per una iniziazione al mistero trinitario è di introdurre i piccoli nella preghiera di ringraziamento al Padre con parole che richiamano la sua comunione con Gesù suo Figlio.

Quindi, ogni volta che la maestra ha letto o riferito un insegnamento di Gesù, lo riprenda e ne faccia oggetto di preghiera. Per esempio:

« O Padre, con Gesù tuo Figlio... Con Gesù nostro fratello ti diciamo: Grazie, Padre, perché tu hai detto queste cose belle ai piccoli (*Mt* 11,25). **Noi siamo piccoli. Siamo i tuoi prediletti ».**

Ringraziare il Padre con Gesù: ecco il modo giusto di pregare e di aiutare i bimbi ad entrare nel mistero trinitario.

a) **Gesù ci dice:** « Le parole che vi dico non sono mie, ma del Padre mio ».

Bambini diciamo insieme: « O Padre del cielo, grazie perché Gesù ci ha parlato in tuo nome! ».

Gesù ci dice: che tu, o Padre, pensi agli uccellini ma pensi di più a noi. Grazie o Padre! (cf *Mt* 6,26).

Gesù ci dice: che tu ci conosci e che leggi nel nostro cuore. Grazie, Padre (cf *Mt* 6,13).

È importante nell'annuncio della Parola di Dio usare il verbo al tempo presente per renderla attuale.

b) O Padre del cielo, grazie! Gesù dice che tu ci vuoi bene. Che vuoi bene a tutti. Ci vuoi bene quando siamo buoni e anche quando siamo cattivi. Padre, grazie! (cf *Mt* 5,45).

c) O Padre del cielo, grazie! Gesù ci dice che cosa vuoi da noi. Ora lo sappiamo! Gesù dice « che tu vuoi che ci vogliamo bene. Di voler bene anche ai cattivi e di perdonarli » (cf *Mt* 6,14).

d) O Padre nostro, noi ti diciamo grazie. Come Gesù, anche noi faremo quello che tu dici.

Perché dopo qualche breve preghiera non abituiamo i bambini a ringraziare per il momento di incontro con Gesù e il Padre suo? Ecco alcuni esempi:

a) O Padre, insieme a Gesù, noi ti ringraziamo perché quando ti chiamiamo e ti parliamo ci ascolti sempre.

b) O Padre, Gesù dice: « Chiedete al Padre mio in nome mio... ». Grazie, Padre, perché ascolti sempre la preghiera che facciamo insieme a Gesù... È Gesù che parla con noi. Gesù ti parla per noi!

Possiamo anche iniziare i bambini alla preghiera del Padre nostro parafrasandolo così:

a) Con Gesù, tuo figlio e fratello nostro ti diciamo: « Padre nostro che sei nei cieli, Tu sei buono! ».

b) Con Gesù tuo figlio e fratello nostro ti diciamo: « O Padre, tu vuoi che tutti ti conoscano... Che tutti sappiano che sei nostro Padre ». (*sia santificato il tuo nome*)

c) Tu vuoi che tutti ti chiamino Padre. Fatti conoscere a tutti. (*venga il tuo regno*)

d) Con Gesù, tuo figlio e fratello nostro ti diciamo: « Noi sappiamo quello che tu vuoi da noi. Fa' che tutti conoscano quello che tu vuoi ». (*sia fatta la tua volontà*)

Più che le apposite conversazioni, questi differenti modi di esprimere la nostra fede cristiana riveleranno ai bambini la relazione che esiste tra Gesù e il Padre suo. Relazione tanto profonda che Gesù ha potuto dire: « *Io sono... e il Padre mio è* » affermando allo stesso tempo: « *Mio Padre e io siamo una cosa sola!* ».

Con questa iniziazione trinitaria, i bambini diventano forse più aperti alle conseguenze che il mistero deve avere nella nostra vita. Gesù ce lo ha rivelato per questo. Infatti ha detto che avvicinandoci a Lui ci avviciniamo al Padre:

« *Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e io pure lo amerò* » (*Gv* 14,21)

« *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e dimoreremo in lui* » (*Gv* 14,23).

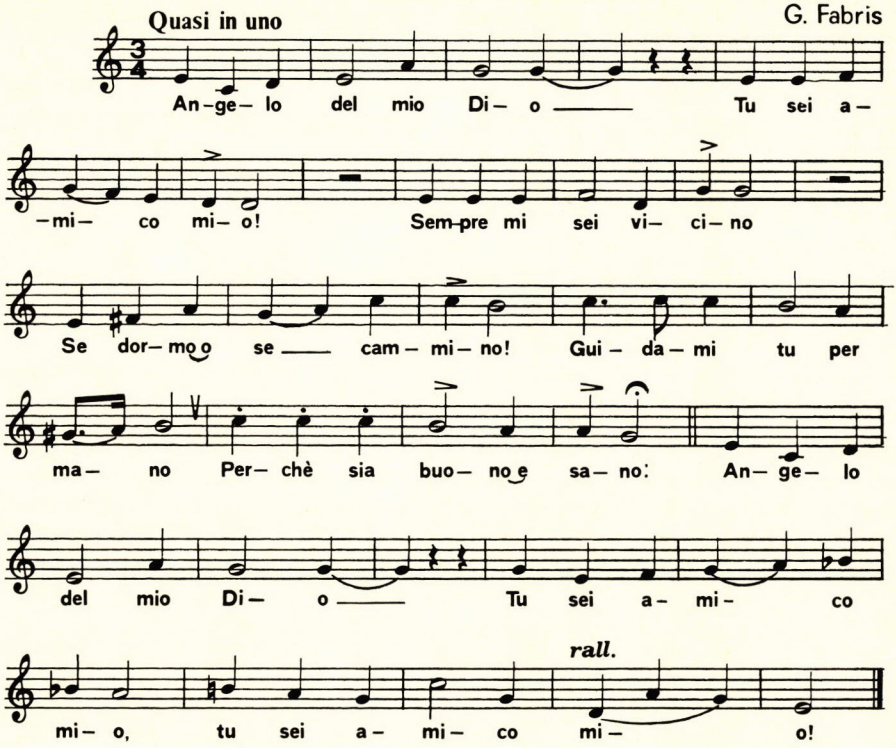
Questa iniziazione al mistero trinitario ci insegnerà, infine, che quando accogliamo i fratelli non ci collochiamo soltanto in comunione con Gesù, ma anche col Padre suo:

« *Chi riceve voi riceve me; e chi riceve me riceve Colui che mi ha mandato* » (*Mt* 10,40).

Attività

Disegnare qualcuna delle frasi più significative del Vangelo; per esempio: « *Il Padre manda il sole sui buoni e sui cattivi* », « *Il Padre manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti* », « *Il Padre pensa agli uccelli del cielo* », « *Il Padre veste i fiori del campo* ». (Ad esempio, far disegnare fiori, uccelli, pioggia, sole). Esporre i vari disegni per commentarli durante vari giorni e farne oggetto della preghiera in comune.

ANGELO DI DIO



• Il bambino acquisterà certamente ammirazione e vero amore verso l'Angelo custode se glielo presenteremo come un essere potente, luminoso, messaggero di Dio, e non come un « putto sdolcinato » che appare come un oggetto ornamentale, vezzoso, privo di quell'aureola di grandezza e di forza di cui è stato dotato dal Signore.

• Per uno spunto alla conversazione consiglieremmo di presentare ai bambini l'Angelo custode dipinto dal Murillo o l'Angelo dell'Annunciazione del beato Angelico o anche di Melozzo da Forlì.

• Richiamiamo la presenza dell'Angelo presso ciascuno, ma senza localizzarla: evitiamo perciò il richiamo infantile tanto in voga: « è qui alla nostra destra ».

• Nella preghiera ci si appelli al suo intervento così: « Aiutami a fare sempre quello che il Signore vuole da me... Aiutami a essere buono per far contento il Signore... Prega il Signore con me ».

Educazione religiosa: attentato alla libertà?

« Non è forse vero che l'educazione religiosa leva al bambino la possibilità della felicità, ponendo delle restrizioni allo sviluppo della sua libertà? ».

Ammettiamo anche noi che un certo tipo deteriore di educazione religiosa, basata sulla paura invece che sull'amore, è stata e può essere certamente dannosa; bisogna però dire, prima di tutto, che non è quello l'unico tipo di educazione religiosa.

Interrogando l'esperienza di genitori ed educatori, dobbiamo dire che il problema dell'educazione religiosa non è così semplicemente eliminabile come in modo superficiale si afferma da qualcuno, ai nostri giorni.

Sta di fatto che molti bambini, più o meno presto (e spesso anche assai presto), si pongono di fronte a dei problemi esistenziali e in una forma che può essere anche angosciosa.

Penso a bambini di tre-quatrto anni che di fronte ad un fiore amato e ad un certo punto appassito, ad una farfalla, un uccellino o un gattino morti, sono rimasti sgomenti all'idea della fine della vita, di questo assurdo che per loro non è problema intellettuale ma qualcosa che di notte impedisce loro di dormire.

Quando il bambino comincia a capire che la vita è un ciclo che va verso la vecchiaia e la morte, quando, inevitabilmente, vede prima o poi un funerale, un cimitero o addirittura perde una persona cara... allora fa all'adulto delle domande angosciate, che vogliono una risposta « utile » e cioè, secondo noi, una risposta che lo aiuti.

Noi abbiamo provato, in questi casi, a dare solo risposte « naturalistiche », dicendo che tutto deve tornare alla terra perché dalla terra possa ricominciare di nuovo la vita e cose simili.

Ma, sinceramente, almeno per quanto abbiamo saputo fare noi, l'angoscia rimane al bambino che pensa alla vita di *quel* fiore, o di *quella* persona e non gliene importa niente della « vita » in generale, che è un'astrazione, un concetto freddo per lui in quel momento. L'unica strada che *noi* abbiamo trovato a questo punto per liberare il bambino dalla paura, per fargli accettare se stesso e la vita, per riaprirlo alla felicità, è stata proprio una risposta di fede.

Ad una bambina che singhiozzando diceva: « mamma io non voglio che tu muoia, non voglio », la madre rispondeva: « io non ti lascerò », intendendo in altre parole di aiutare la figlioletta a credere nell'eternità. Soltanto così riusciva a dare alla piccola la serenità perduta. Molto giustamente gli « Orientamenti » affermano che « l'educazione religiosa dà al bambino certezza e stabilità nel fluire della sua esistenza ».

Come suscitare il dialogo?

« Con alcune colleghe si è discusso a lungo sul modo di provocare le occasioni per una formazione religiosa dei bambini. Ce ne ha dato lo spunto la Rivista nel numero estivo del 1971. Non c'è pericolo di cadere nel nozionismo, se non sono i bambini stessi ad interrogare l'educatrice su temi religiosi e ad avviare il dialogo? ».

La domanda ci offre l'occasione di sottolineare, ancora una volta, un punto fondamentale circa la religione nella scuola materna e di aprire un nuovo orizzonte circa il modo di parlare di Dio ai bambini.

Il punto fondamentale è che la religione cattolica, essendo rivelata, non può escludere un insegnamento che consiste in un « annuncio »; non in una spiegazione. Spiegare è fare della « filosofia »; e il tentativo di spiegare tante volte porta alla confusione e non alla fede. Inoltre è un mezzo assolutamente inadeguato all'età infantile. Sarebbe fare davvero del nozionismo.

Paolo VI ha messo in evidenza la necessità dell'insegnamento. Ai congressisti montessoriani ha detto, un anno fa:

« *L'insegnamento religioso rimane certo sempre necessario perché i dati della Rivelazione non sono precontenuti nella coscienza del fanciullo. Ma questi è preparato ad accoglierli come un dono personale di Dio... e, secondo l'età, è disposto ad estasiarsi dell'incontro con Dio... e a pregarlo* ».

Il 22 settembre del 1971, il Papa, è ritornato sullo stesso pensiero:

« *Una parola d'onore meritano quelle mamme che si fanno deliziose maestre dei loro bambini aprendo le loro labbra alle prime preghiere e le loro menti alle prime nozioni del Dio con noi* ». Rivolgendosi poi ai maestri: « *Onore a voi insegnanti di religione che avete coscienza di questo prodigioso ufficio di tradurre in linguaggio vostro il Verbo di Dio e di trasferirlo in uditori che lo devono non solo ascoltare ma vivere. Quanto grande il compito vostro, e quanto importante il dovere di assolverlo degnamente!* ».

Le due frasi di Paolo VI: « ... il bambino è disposto ad estasiarsi dell'incontro con Dio e a pregarlo », « trasfonderlo in uditori che lo devono non solo ascoltare ma vivere », fissano il contenuto del messaggio cristiano ai nostri piccoli; rivelare loro cioè delle persone e non dare delle spiegazioni su di esse.

Si tratta ora di vedere come assolvere degnamente e adeguatamente questo importante compito.

a) Mi pare che la primissima cosa da farsi è di preparare i bambini ad interrogarci.

Le lunghe ore che trascorriamo con loro ci consentono di giungervi facilmente. Così il bambino non avrà mai l'impressione di un insegnamento imposto. Bisogna saperglielo far desiderare. Si eviterà certamente la disattenzione e la svogliatezza se sapremo suscitare il dialogo.

L'esperienza insegna che quando un'educatrice ha curato l'ornamentazione della classe, la preparazione del materiale per una determinata festa, i bimbi ne

rimangono tosto interessati e dall'interessamento nasce facilmente il dialogo, provocato dalle domande dei piccoli.

b) Paolo VI parla di un « incontro » dei bambini con Dio; di « preghiera » a Dio; di « vivere » di Colui che annunciamo.

Non basta parlare ai bambini di Dio o di Gesù come di persone lontane di cui narriamo la storia... Di Esseri lontani, anche se ben definiti dalla descrizione che ne facciamo. Mi spiego con un esempio. Ce lo ha narrato una maestra:

« Intenta ad organizzare il lavoro per i bambini, fui sorpresa da Marilena di cinque anni in un momento di apparente attrazione: "Signorina, a che cosa pensi?".

Colta così all'improvviso non potei dire se non la verità: "Penso a Gesù!". Infatti stavo riflettendo quale preghiera avremmo potuto fare a conclusione del nostro lavoro manuale. E la bimba quasi a commento: "Ma allora anch'io posso pensare a Gesù e parlargli?". La fissai compiaciuta, sorridendo, ed ella se ne andò ».

Marilena e tutti i bimbi della sua età devono, lungo il giorno, essere messi, qualche volta, nell'occasione di intuire che noi parliamo con Dio, che preghiamo. Solo così nella loro anima infantile Dio e Gesù prenderanno un nuovo volto, il vero volto: il volto di Esseri del nostro mondo e del nostro tempo. È l'incarnazione che continua e che tocca il bambino nel cuore, plasmandolo religiosamente.

Secondo la sapiente indicazione di Paolo VI, l'insegnamento religioso ha un dinamismo di appello quando rivela al bambino « Qualcuno » e glielo fa vedere non solo attraverso la parola ma anche l'atteggiamento e la condotta. « Onore a voi — dice il santo Padre — religiosi e religiose, a voi, laici, che date alla Chiesa un impagabile contributo di fedeltà e di vitalità cristiana ».

c) Nulla è tanto efficace per portare i bambini a interrogare quanto la testimonianza dell'educatrice.

Una bambina interroga un giorno la maestra: « Perché tu sei più buona della mia mamma? Ella mi sgrida e mi castiga sempre ».

Ed un'altra: « Perché tu vuoi tanto bene ai bambini? ».

Una terza: « Perché tu ci parli tanto volentieri del Signore? In casa non sento mai queste cose ».

Grande cosa se, con semplicità, senza lunghi discorsi o giustificazioni, ma con fede sincera, la maestra potrà sempre rispondere: « È Gesù che vuole da noi di essere buoni ». « Voglio bene ai bambini perché Gesù lo vuole; anche Lui li ama ». « Parlo volentieri del Signore perché Egli vuole essere conosciuto da tutti: è il nostro buon Padre ».

Risposte del genere valgono per i bambini assai più di tutte le lezioni, anche le meglio preparate.

È di questo che hanno bisogno: cioè di una parola che sia forza e luce per il momento che essi vivono.

In secondo luogo il clima di fraternità tra educatrice e allievi, le parole di riconciliazione, i gesti di aiuto reciproco, di pazienza e la preghiera dovrebbero stimolare interiormente i bimbi.

Infine le gioie, le scoperte, l'immagine sacra, cambiata secondo le ricorrenze religiose, serviranno ad interrogare gli alunni e a farsi interrogare.

Seguendo queste semplici norme l'educatrice avrà modo di prevedere le domande e di preparare la risposta sobria e vera ad ogni « perché » dei suoi alunni. Risposta che lo Spirito di Dio perfezionerà poi nel loro cuore.

d) Per finire mi permetto di denunciare due gravi pericoli.

Il **primo** è quello di voler dire troppo per soddisfare la curiosità del bambino e il suo gusto per le storie. Penso al cumulo di fatti biblici che tante maestre raccontano.

Sembrano ignorare che dopo la scuola materna altri sottentreranno nel compito educativo religioso. Nessuno deve costruire tutto l'edificio. Ciascuno, con cuore e fede, deve portare quel mattone che gli aspetta. Agire diversamente è cadere fatalmente nel deprecato nozionismo.

Il **secondo pericolo,** di ordine diverso, è quello di sostituirsi a Dio stesso nell'annuncio del Vangelo.

Chi annuncia il Vangelo è profeta di Dio. Ed il profeta non usa se non le parole di Dio: il suo è appello di Dio. Nella sua prima lettera san Pietro si rivolge ai primi annunciatori del Vangelo e dice: « Fratelli, chi parla lo faccia con le parole di Dio » (*1 Pt* 4,11). L'autorità della parola e dell'appello dell'educatore cristiano non sgorgano se non dall'autorità stessa del Signore.

Pertanto, attenzione a non creare confusione nello spirito dei bambini. La loro fiducia negli educatori rende il problema assai delicato. Non è in forza di questa fiducia negli adulti che i piccoli devono accogliere la parola rivelata, ma perché essa viene da Dio stesso. L'educatrice ne è soltanto il portavoce.

Quando si agisce diversamente, anche l'« amen » del bambino non sarà autentico; né lo sarà domani quando egli diverrà fanciullo e adolescente.

Questo vuole essere anche un richiamo a non introdurre nelle conversazioni con i bambini delle leggende o fatti miracolosi non veri insieme ai fatti storici su materia religiosa.

Ma è anche un richiamo ad un esame di coscienza sulla propria condotta la quale deve essere coerente all'insegnamento che impartiamo per mostrare quanto esso influisca su di noi adulti: è la parola di Dio presente ed operante.

Convinciamoci che il dialogo con i bambini su argomenti religiosi sarà tanto più facile, spontaneo ed incisivo quanto più la scuola sarà ricca di stimoli. Ricchezza che non è data dagli oggetti religiosi esposti in classe ma è data dalle persone stesse. L'educatrice è la più influente.

Avvisiamo i nostri Abbonati che questo « Fascicolo E » per le Scuole Materne sarà soppresso nel prossimo gennaio. Gli Autori del medesimo presteranno la loro collaborazione nella nuova Rivista bimestrale: « Educatrici nella Scuola Materna » - Via Zanardelli 32, 00186 Roma. Abbonamento annuo L. 1000.

LUCE CRISTIANA SUGLI «ORIENTAMENTI»

Gli « Orientamenti » affermano « che l'educazione religiosa consente pieno ed armonico sviluppo della personalità del bambino, l'affinamento del suo senso morale e dei valori, e radica in lui sentimenti di autentica socialità, animati cioè dal rispetto e dall'amore per il prossimo e dall'ideale della pace fra gli uomini ».

Paolo VI, nell'anniversario della « Populorum progressio », a conferma di questo, ha detto fra l'altro: « È la religione che offre fondamento di giustizia... quando ricorda che tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre celeste e perciò fratelli... È la religione cattolica, la nostra, che instaura la legge suprema della carità... ed è la religione di Cristo della quale è principio e fine in questo mondo l'ordine, l'equilibrio, la concordia degli uomini, che ricorda lo sviluppo dei popoli, il nome attuale della pace ».

Vale la pena soffermarci su questo « ideale di pace » richiamato dagli « Orientamenti » per considerarne il fondamento teologico.

Questo ideale fa parte del piano divino descritto in un brano della lettera di san Paolo agli Efesini (2,11-22), brano altamente significativo: « Voi (popolo non israelita) che nel passato appartenevate, per natura, alle genti (ai pagani) denominate incirconcise... Ricordatevi che allora voi eravate, senza Cristo, *separati dalla comunità* di Israele, *estranei alle alleanze* della promessa (di Dio), privi della speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, *in Gesù Cristo,* in Lui, voi che una volta eravate lontani, *siete diventati vicini,* mediante il sangue di Cristo. *Egli infatti è la nostra pace. Egli ha fatto dei due* (mondi: forse quello pagano e quello giudaico) *uno solo*; ha abbattuto il muro di inimicizia che li separava, abolendo per mezzo della propria carne la Legge con i suoi precetti; *ha voluto creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo,* ristabilendo la pace; ed ha *voluto riconciliarli ambedue con Dio, in un solo corpo,* per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia (che li divideva fra loro e da Dio). E con la sua venuta, annunziò la pace a voi che eravate lontani, e pace a quelli che erano vicini. Gli uni e gli altri

infatti, per mezzo di Lui, *possiamo avere accesso al Padre* in un medesimo Spirito.

Voi dunque *non siete più degli estranei né degli ospiti, ma siete diventati concittadini dei santi* (cioè membri del nuovo popolo di Dio) *e membri della famiglia di Dio,* costruiti sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, mentre Gesù Cristo in persona costituisce la pietra angolare.

In Lui tutto l'edificio (che è la Chiesa) ben collegato, cresce per divenire un tempio santo nel Signore; in Lui voi siete edificati insieme per essere abitazione di Dio, mediante lo Spirito ».

In Gesù, centro e fonte di unità, la pace per tutti gli uomini

Nessun discorso sulla pace è tanto concreto come quello che possiamo fare noi cristiani.

Il brano paolino insegna che il piano di salvezza, cioè di pace continua, è chiaramente aperto a tutti; ha in Cristo il suo centro, anzi il suo luogo: Cristo è pace, è riconciliazione, è unificazione degli uomini con Dio e tra loro.

Sappiamo infatti che Gesù Cristo è Dio fatto uomo; in Lui l'uomo è personalmente unito con Dio per sempre. Egli è la prova personale di Dio, l'Unigenito del Padre divenuto « carne » (*Gv* 1,1-8).

Vedendo Lui, l'apostolo Tommaso ha potuto esclamare: « Mio Signore e mio Dio! », avendo finalmente creduto a quanto Gesù aveva detto a Filippo ed agli altri apostoli: « Chi vede me, vede il Padre. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? » (*Gv* 14,9).

Ma Gesù è vissuto fra noi, ha insegnato ed ha agito; è morto per noi, cioè per *riunirci a Dio e tra noi.* Ce lo attesta chiaramente Giovanni:

« Caifa profetò che Gesù doveva morire per la sua nazione. E non per la nazione soltanto, ma anche per raccogliere insieme i dispersi figli di Dio » (*Gv* 11,51-52).

« Gesù prese a dire: Quando sarò innalzato da terra (sulla croce) attirerò tutti a me » (*Gv* 12,32).

« Padre, non prego soltanto per questi, ma anche per tutti quelli che crederanno in me mediante la loro (degli apostoli) parola, *affinché siano tutti una cosa...* come tu, Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano una cosa sola in noi » (*Gv* 17,20-21).

E dopo la sua morte gloriosa Gesù fa dire dalla Maddalena ai suoi discepoli che chiama col nome di fratelli: « Va' dai miei fratelli e di' loro: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro » (*Gv* 20,17).

Comparendo più volte ai suoi discepoli dirà: « Pace a voi » (*Gv*

20,19ss). E la sua pace non è quella che il mondo dà; ma la pace vera che ha origine in Dio.

Tutto ciò significa che in Gesù e mediante Gesù noi troviamo nuovi e più profondi rapporti di pace, di familiarità, di figliolanza, di amicizia, di amore, di vita: come i rapporti che vi sono tra Gesù e il Padre.

Tutto ciò, come sappiamo, dipende anche dalla nostra accettazione di Gesù come Figlio di Dio, come Maestro, Signore e Salvatore nostro; cioè dipende, per la sua piena realizzazione, anche dalla nostra fede in Lui. Se questa manca, Gesù Cristo resta per noi una parola vuota; anzi Egli diventa facilmente un motivo di contrasto con i credenti in Lui e quindi divisione tra i credenti e i non credenti.

Gesù stesso lo ha previsto ed ha espresso un'idea apparentemente in contrasto con tutto quello che abbiamo detto di Lui: « Non crediate che sia venuto a portare la pace sulla terra, ma la spada. Sono venuto ad opporre il figlio al padre, la figlia alla madre, la nuora alla suocera; e nemici dell'uomo saranno i suoi stessi familiari » (*Mt* 10,34-36).

Questo testo, così duro e impressionante, va inteso alla luce del contesto. Esso esprime proprio, secondo le forme del linguaggio semitico, la previsione di quello che sarebbe capitato: *alcuni avrebbero creduto in Lui e altri no, dando così origine ad una divisione nell'umanità.*

Ma questa divisione predetta da Gesù non elimina il fatto che Egli è davvero fonte di comunione con Dio e tra gli uomini e che Egli vuol raggiungere lo scopo della pace.

Per costruirla Egli chiama gli uomini a credergli e a servirlo, anche a costo di opporsi, se necessario, ai propri genitori.

Cristo infatti chiede di essere seguito e amato più di ogni altra persona e non nasconde ai suoi discepoli che ciò possa diventare una « croce » (*Mt* 10,37).

Questa azione unificante e rappacificante di Gesù viene svolta da Lui diffondendo nei suoi fedeli il suo Spirito, lo Spirito Santo.

Come animare diversamente i bambini di rispetto e di amore per il prossimo e dell'ideale della pace auspicato dagli « Orientamenti »?

novita' LDC
TORINO-LEUMANN

UMBERTO M. PASQUALE

ATTIVITÀ ED ESPERIENZE NELLA SCUOLA MATERNA

pp. 119 - Lire 750

Il bambino dai tre ai sei anni è attratto da tutto ciò che vive e si muove. Di ogni cosa vuol scoprire la causa; da tutto viene sollecitato al gioco e all'imitazione.

Ma la vita attuale, tanto movimentata, impedisce che la sua infanzia si svolga tranquilla e che le sue capacità si sviluppino con ritmo naturale.

È compito della scuola materna creare un'atmosfera serena, di spontanea freschezza, in cui attraverso il gioco, il canto, il racconto, l'ammirazione della natura, il bambino conosca le gioie della vita semplice.

La maestra, nella sua azione educativa, deve creare soprattutto la consuetudine all'ammirazione, affinché il bambino sappia valorizzare tutto ciò che le stagioni offrono. Deve saper collaborare con i bimbi nell'osservare e nell'agire.

È quanto si propone questo libro nella **prima parte,** costituita da **trentadue conversazioni,** ricche di concretezza, di norme didattiche, di osservazioni psicologiche.

Nella **seconda parte** l'Autore e i suoi Collaboratori approfondiscono **alcuni problemi e alcuni aspetti dell'educazione religiosa infantile,** offrendone la soluzione, basata su princìpi scientifici sicuri e sulla esperienza di gruppi impegnati.

La caratteristica più bella e interessante del presente lavoro è la semplicità del linguaggio con cui vengono trattate anche le cose più alte.

MARIA DI NAZARET, UNA DI NOI

Filmina, Serie BV 1, quadri 45, a colori, formato grande (24 x 36) L. 2.400

Immagini di L. Mena, J. J. Remon, A. Garcia, L. Espariz
Testo di B. Bartolini

Contenuto: La Chiesa non ha mai cessato di contemplare il mistero di Maria. Poeti, Santi, artisti, studiosi ne hanno esaltato la grandezza, i privilegi unici di cui Dio l'ha ricolmata.

« Ma se si deve parlare della "donna coronata di stelle", bisogna anche evocare l'umile fanciulla di Nazaret, modesta, nascosta, piena di fervore attento, come appare nei Vangeli » (Moeller).

Nella filmina si vuol cogliere soprattutto l'aspetto umano e quotidiano di Maria non isolandolo però dal mistero. La vita quotidiana di Maria è letta sulla trama dei vangeli, attraverso quadri fotografici della vita di una donna del popolo oggi, mentre i misteri di Maria sono scanditi da quadri pittorici stilizzati.

Utilizzazione: La filmina è per tutti, ma in particolare per il padre e la madre di famiglia. **Può essere utilizzata nei ritiri, negli esercizi spirituali, come preparazione alle feste di Maria.** È opportuno che sia presentata prima della proiezione e che dopo si aiuti a interiorizzare il messaggio. Per questo al testo è stata aggiunta una traccia di riflessione.

MARIA IMMACOLATA: IL PROGETTO DI DIO SU DI NOI

Filmina, Serie BV 2, quadri 45, a colori, formato grande (24 x 36) L. 2.400
Immagini di P. Favaro - Testo di B. Bartolini

Disco di sonorizzazione cm. 17 - 33 giri, L. 1.200

Contenuto: È una nuova edizione della filmina **Immacolata**. I quadri sono stati ridotti di numero (45) e **riletti** con nuove inquadrature e con l'uso più abbondante del **primo piano.**

La composizione è risultata così più semplice e leggibile.

Il testo, completamente nuovo, si è cercato di renderlo più aderente alla nuova visione mariologica maturata dal Concilio.

Presenta Maria Immacolata, inserita nella storia della salvezza, come la rivelazione più piena dell'amore onnipotente e redentivo di Dio ed insieme come la rivelazione del progetto di Dio su di noi.

Il testo della filmina è accompagnato da una serie di indicazioni per la lettura delle immagini e da una traccia per avviare una conversazione o la riflessione.

Utilizzazione: La filmina è rivolta a tutti. Può essere utilizzata nei ritiri, negli esercizi spirituali, come preparazione alle feste di Maria.
È anche opportuno che prima della proiezione sia presentata e che dopo si aiuti a interiorizzare il messaggio.

LE RIVISTE
DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO A SERVIZIO DELLA PASTORALE

CATECHESI **Mensile di pastorale catechistica**

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE **Mensile**

Ogni mese presenta una serie di articoli sui problemi più vivi di educazione e formazione cristiana con sussidi, documenti, esperienze, notiziari di avvenimenti giovanili, note e suggerimenti bibliografici.

Abbonamento: Italia L. 2.500 - Estero L. 3.000

RIVISTA LITURGICA **Bimestrale di formazione liturgica**

I numeri sono a carattere monografico, con « note » di argomento vario; presentano e commentano i documenti ufficiali della riforma liturgica, sono corredati da un « notiziario ».

Abbonamento: Italia L. 2.800 - Seminaristi L. 2.300 - Estero L. 3.600

PAROLE DI VITA **Bimestrale - Periodico dell'Associazione Biblica Italiana**

Intende offrire ai catechisti uno strumento per rendere la Parola di Dio anima della loro catechesi e ai sacerdoti e gruppi del Vangelo un mezzo per valorizzare il contenuto spirituale della Bibbia.

Abbonamento: Italia L. 2.000 - Estero L. 3.000

ARMONIA DI VOCI
Bimestrale - Musica per assemblee liturgiche e gruppi giovanili

La rivista offre un repertorio di canti per la liturgia, per la preghiera dei giovani e canti di folklore e di espressione.

Abbonamento: Italia L. 1.900 - Estero L. 2.500

CANTO DELL'ASSEMBLEA **Trimestrale**

Svolge una funzione critica e presenta materiale valido per le celebrazioni, organizzato intorno alle grandi feste, ai sacramenti o all'Ufficio.

Abbonamento: Italia L. 1.200 - Estero L. 1.500

DIMENSIONI NUOVE **Mensile**

La rivista si rivolge direttamente ai giovani per avviare con loro un dialogo sui problemi più vivi della nostra società e della Chiesa.

Abbonamento: Italia L. 2.400 - Semestrale L. 1.400 - Estero L. 3.200

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Ottobre 1972, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino 14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. post. Gr. III (70) - N. 11 Novembre 1972 - S.G.S. (TO).